









Fgl. B. 9



CRONISTORIA
DELL'
ACCADEMIA FILARMONICA
DI TORINO

Nel primo centenario della sua fondazione

(1814-1914)



TORINO
VINCENZO BONA

Tipografo delle LL. MM. e dei RR. Principi

—
1915

GRUPPO EDITORIALE

ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE LETTERE E ARTI

IN TORINO

Edizione di 500 copie numerate

N.º 253



LIBRARY OF THE
ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE LETTERE E ARTI
TORINO

Nella seduta del 30 marzo 1889 la Direzione dell' **Accademia Filarmonica**, su proposta del Presidente senatore Bertini, affidava ai condirettori avv. cav. Alberto Ivaldi, marchese Annibale Faussone di Clavesana ed avv. cav. Roberto Marchetti l'incarico di " far ricerche nelle carte e nei registri della Società per poi compilare una cronaca delle sue vicende a cominciare dalla sua fondazione, corredandola di un elenco di tutti i soci che ne fecero parte sino al giorno d'oggi ». L'oggi, naturalmente, si riferiva al 1889.

I tre commissari si accinsero all'opera, ed il Marchetti in una successiva seduta dell'aprile osservava non parergli difficile compilare la cronaca per quanto aveva tratto all'ammissione dei soci, ma parergli più difficile e forse impossibile stabilire con esattezza la data e la causa della loro cessazione da socio. Il Presidente incoraggiò la Commissione a proseguire con comodo, trattandosi di lavoro arduo e lungo.

E tutto finisce qui. Delle ricerche interrotte, ignoriamo per quale ragione, rimangono soltanto alcuni appunti ed un principio di elenco dei soci di mano del Marchetti, che forma lo spunto dell'elenco da noi ora pubblicato in appendice; null'altro. Dovevano trascorrere venticinque anni perchè la cronaca, vagheggiata nel 1889, ritornasse a galla ed il desiderio del Presidente Bertini fosse appagato.

Studiando nel 1912 il modo di degnamente celebrare il prossimo centenario dell'Accademia, su proposta del Presidente ing. Giovanni Chevalley, la Direzione convenne nel pensiero, e riscosse l'unanime consentimento dei soci, di riassumere in una specie di cronaca le vicende della Società attraverso ad un secolo di vita, di rac-

cogliere in un elenco i nomi di tutti i soci dalle origini a tutt'oggi — nel che sotto altra forma e con altri intenti rivive il progetto assai più modesto vagheggiato dal Bertini nel 1889, — e di completare la cronaca colla descrizione letteraria e grafica e colla storia del palazzo dei marchesi di Caraglio dove l'Accademia ha la propria sede, e che per le meraviglie artistiche di alcune sale forma da tempo oggetto di studio per gli artisti e per gli architetti italiani e stranieri.

Fu tosto nominata una Commissione, presieduta dal marchese Cesare Ferrero di Cambiano. E siccome la pubblicazione constava di due parti ben distinte, per ciascuna delle quali erano richieste cognizioni e competenze speciali, la Commissione si suddivise in due sotto-commissioni. L'una, composta dei soci Ceriana ing. Arturo, Chevalley ing. Giovanni, Pomba ing. Giuseppe Luigi, Rovere dott. Lorenzo e Vitale avv. Giacomo, si assunse il compito della parte storica, artistica ed illustrativa del Palazzo e pubblica il risultato dei suoi lavori in un apposito volume, dove il testo ricco di notizie inedite è accompagnato da numerose riproduzioni fotografiche.

L'altra sotto-commissione, della quale fanno parte i soci sottoscritti, attese alla sua volta a redigere la cronistoria dell'Accademia dalle sue origini ad oggi ed a riunire in un elenco cronologico i nomi dei soci.

Le ricerche non furono facili e non diedero nemmeno il frutto che era lecito sperare. Insieme con una congerie di carte, di registri e di oggetti inutili al nostro scopo, compresa la mummia di un povero gatto vittima di un qualche romanzo d'amore o di una qualche brutta facezia, gli archivi dell'Accademia presentano gravi deficienze sia riguardo alla Scuola di canto per cui l'Accademia fu fondata, sia riguardo ai concerti ed alle feste, sia riguardo alle vicende della Società.

Di alcuni anni non ci fu possibile rintracciare nè i verbali nè la corrispondenza nè un qualunque documento sussidiario; di altri anni i verbali sono incompleti ed attraversati da spiacevoli lacune, o che gli originali siano andati smarriti nei varii traslochi e riattamenti, o che non attribuendovi soverchia importanza non siano neppur stati redatti. Cercammo di supplirvi con indagini sussidiarie nelle Biblioteche civica e nazionale e negli archivi di Stato, dove l'illustre direttore, prof. comm. Sforza, ci fu di valido e cortese aiuto.

Circa al metodo da seguire nella compilazione della cronistoria abbiamo creduto miglior partito attenerci di preferenza all'ordine cronologico anzichè alla divisione per materia. Il sistema cronologico, inteso con una certa larghezza, insieme coll'inconveniente di una esposizione meno coordinata e quindi più diffusa e soggetta a ripetizioni,

offre il vantaggio di dare al lettore un concetto più adeguato del successivo sviluppo dell'Accademia. E ci è parso che, agli scopi della pubblicazione, questo vantaggio superasse di gran lunga l'inconveniente lamentato.

Particolari cure rivolgemmo alla compilazione dell'elenco dei soci, impresa ardua e laboriosissima. Siccome non sempre ci fu consentito di accertare l'anno della morte o delle dimissioni dei soci, ci siamo limitati a registrare per ciascuno l'anno di ammissione e ad accompagnare con un asterisco il nome di coloro che conservano attualmente la qualità di socio.

Non ci illudiamo di aver scritta un'opera di amena letteratura. Ci siamo proposto di rispecchiare in questo volume i casi dell'Accademia nei suoi primi cento anni e di formare come una specie di rubrica dei principali avvenimenti donde i soci attuali ed i soci futuri possano attingere le notizie loro occorrenti e prendere le mosse per eventuali maggiori ricerche. Epperò non ci siamo fatto scrupolo di sacrificare l'amor proprio di autori ai doveri della fedeltà e della precisione anche se qualche particolare per avventura appesantisse il testo. Neppure ci illudiamo di aver scritta un'opera scevra di errori e di omissioni; abbiamo bensì la coscienza di non aver nulla trascurato per renderla meno imperfetta.

Voglia il cortese lettore e consocio accogliere simpaticamente questo nostro lavoro in grazia dell'amore alla nostra Accademia con cui lo abbiamo compilato e glielo presentiamo.

GIUSEPPE DEPANIS e FELICE ARRIGO, relatori —
CARLO CHIAVES — EMILIO CROSA — EDOARDO
LANINO — GIULIO MONGINI — ANGELO POCHINTESTA.

The first part of the conference was devoted to the presentation of the results of the work done during the last year. The reports were given by the members of the various sections and were followed by a general discussion of the results.

The second part of the conference was devoted to the presentation of the results of the work done during the last year. The reports were given by the members of the various sections and were followed by a general discussion of the results.

The third part of the conference was devoted to the presentation of the results of the work done during the last year. The reports were given by the members of the various sections and were followed by a general discussion of the results.

The fourth part of the conference was devoted to the presentation of the results of the work done during the last year. The reports were given by the members of the various sections and were followed by a general discussion of the results.

I.

In pieno sconvolgimento europeo, fra la gloriosa ed infelice campagna napoleonica detta di Francia e la catastrofe di Waterloo, pochi mesi dopo il ristabilimento della monarchia in Piemonte e l'ingresso di re Vittorio Emanuele I in Torino, cinquanta dilettanti di musica ponevano nell'ottobre del 1814 le prime basi di quella che fu poi l'Accademia Filarmonica, radunandosi in casa dell'avvocato Felice Dubois in Piazza Carignano per "attendere ai lodevoli esercizi del suono e del canto", scrive Goffredo Casalis nel suo *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna* (Torino, G. Maspero e G. Marzorati), e "per cercare nel suono e nel canto un sollievo alle cure della vita operativa", rincalza Davide Bertolotti nella sua *Descrizione di Torino* per cura di G. Pomba.

Però tanto il Casalis quanto il Bertolotti — nè la cosa desta meraviglia dal momento che nelle loro sommarie notizie entrambi adoperano quasi le identiche parole, l'uno attingendo dall'altro con qualche fioretto retorico in più od in meno — ritardano di un anno la fondazione dell'Accademia e l'attribuiscono al 1815 anzi che al 1814.

Realmente queste origini sono avvolte in una misteriosa penombra. Sino al 1819 manca qualunque documento autentico. E magari le lacune e le deficienze degli archivi si limitassero al primo periodo! Pur troppo molte altre più gravi si riscontrano dopo il 1819. Evidentemente, i nostri antenati non prevedevano la celebrazione del lontano centenario, e coloro che si radunavano periodicamente in casa

dell'avv. Dubois badavano a far della musica senza pensare, nei primi mesi, a fondare una vera e propria Accademia, paghi di divertirsi suonando e dando saggio della propria valentia.

Forse il locale che l'avv. Felice Dubois poteva mettere a loro disposizione era troppo ristretto; comunque, per questa o per qualche altra causa nel febbraio del 1815 i filarmonici abbandonarono Piazza Carignano per trasportare i loro strumenti e la loro musica in casa dei fratelli Billotti in Via Doragrossa — ora Garibaldi — n. 53. Fecero di più, improntarono le loro riunioni ad un assetto più regolare e si nominarono un Presidente nella persona dell'avv. Mocchia.

Nel dicembre del 1816, secondo trasloco degli accademici in erba; ma questa volta appigionano sul serio un locale in Via della Basilica, casa Spigno, completano la loro organizzazione ed assumono il titolo sociale di Accademia Filarmonica. E qui ci imbattiamo dinuovo in un punto oscuro. Sembra che esistesse già una Società Filarmonica fra dilettanti di musica, e sembra che buona parte di questi soci fossero gli stessi che nell'ottobre del 1814 si erano radunati in casa Dubois. Tant'è che una circolare dell'Accademia del 4 ottobre 1818 invita i dilettanti di musica " già appartenenti alla Società Filarmonica „ a farsi riscrivere nel nuovo Sodalizio. Quali fossero le basi della Società Filarmonica, quanti ne fossero i soci, quanti abbiano aderito all'invito e siano diventati accademici, non sappiamo e non risulta da nessun documento. Sappiamo solo che la quota annua sociale nel 1818 — poichè vigeva già una quota sociale — era di lire quarantotto. Probabilmente dell'antica Società fu conservato l'appellativo di " Filarmonica „; il sostantivo di " Società „, alquanto dimesso, fu trasformato in quello più sonoro e più magniloquente di " Accademia „, e toglì qui, conserva ed inventa lì, ne sorse la denominazione attuale di Accademia Filarmonica.

Nata sotto una stella peripatetica, dopo essersi nominato nell'aprile del 1817 un nuovo Presidente nella persona dell'avv. Casimiro Rivoira, l'Accademia nel dicembre si trasferì in casa Pellengo, al n. 5 della Via di San Carlo, ora Alfieri, e vi occupò un alloggio abbastanza modesto a giudicare dalla pigione di L. 600 annue. Ed il 14 dicembre dello stesso anno ottenne la consacrazione ufficiale colla regolare approvazione governativa. Procedendo a gradi, con prudenza tutta piemontese, nel 1818, Presidente l'avv. Giuseppe Billotti, terzo della serie, l'Accademia, forte allora di 78 accademici, abbozzò uno schema di Statuto e di Regolamento in ventidue articoli; ma il vero e proprio Statuto porta la data del

16 maggio 1819. Contrariamente alle usanze, questo Statuto non fa menzione dell'anno in cui l'Accademia fu fondata. Donde i dubbi e le incertezze che trassero in errore il Casalis ed il Bertolotti, errore apparentemente giustificato da un documento ufficiale, e cioè dall' " Elenco degli Accademici Filarmonici di Torino ordinari ed effettivi per ordine di anzianità compilato dall'accademico Segretario a vista di tre Registri di deliberazioni e riconosciuto regolare dai signori Presidente ed altri accademici delegati con atto del 22 novembre 1830, ma ridotto ora ai sessanta componenti l'Accademia al 22 novembre 1832 e dell'Accademia il decimottavo „.

Se il 1832 è il decimottavo anno dell'Accademia, il primo anno sarebbe il 1815 come registrarono il Casalis ed il Bertolotti in base ad un ovvio computo aritmetico. Ed i successivi Statuti del 1836, del 1839, del 1859 si appoggiarono allo Statuto del 1832 nel partire dal 1815 e nell'attribuire rispettivamente al 1836, al 1839 ed al 1859 la qualifica di ventiduesimo, venticinquesimo e quarantacinquesimo anno dell'Accademia.

L'equivoco deriva da una semplicissima circostanza di fatto. Le origini dell'Accademia vanno assegnate alle summentovate riunioni dei filarmonici nell'ottobre 1814 in casa Dubois, ma i tre mesi dell'autunno 1814 non possono considerarsi alla stregua di un anno sociale, tanto più che organizzazione vera e propria non esisteva ancora, epperò i tre mesi del 1814 furono computati insieme col 1815 per formarne il primo esercizio sociale. Se quindi vogliamo badare al funzionamento regolare dell'Accademia nella sua qualità di Ente sociale, è giuocoforza riconoscere che il suo primo anno di esistenza è il 1815 come porta lo Statuto del 1832 e come indicano il Casalis ed il Bertolotti; ma se vogliamo assodare le vere origini dell'Accademia, e per la ricorrenza del centenario è giusto volere, siamo tratti a fissarci sul 1814, perchè essa fu realmente fondata nell'ottobre del 1814. Il che, a dissipare ogni dubbio, conferma la leggenda apposta sul verso della medaglia di Gaspare Galeazzi coniatà dalla Regia Zecca che l'Accademia a titolo di premio donava ai migliori suoi allievi licenziati.

Del resto in tema di indagini sono frequenti gli abbagli e non sempre i documenti hanno un valore decisivo, talvolta anzi aggravano la confusione. Per restare in argomento, basta osservare che, secondo la nota apposta allo Statuto del 15 aprile 1874, il 1874 sarebbe stato il cinquantaseiesimo anno dell'Accademia mentre il 1859 ne fu il quarantacinquesimo! E ciò perchè l'estensore della nota,

dimenticando la leggenda della medaglia del Galeazzi ed una lettera allora recente del 4 febbraio 1873 al Sindaco di Torino, in vece di risalire al primo anno dell'Accademia si soffermò sulla data del primo Statuto — maggio 1819 — e sopresse addirittura gli anni anteriori al 1819. Nella stampa dei successivi Statuti, ad evitare qualunque equivoco, fu tolto ogni accenno alla cronologia dell'Accademia.

È pregio dell'opera riassumere sommariamente, conforme all'indole di questi cenni, lo Statuto del maggio 1819, sia per dedurne le norme fondamentali alle quali la costituzione dell'Accademia era informata, sia per raffrontarle colle norme odierne ed attraverso ad un secolo seguirne l'evoluzione radicale così da diventare una trasformazione completa.

Il testo originale firmato da tutti gli accademici — ne sono riprodotti il testo e le firme in appendice al volume dedicato al Palazzo — e trascritto in trentadue facciate di una bella, chiara e rotonda calligrafia (una calligrafia del buon tempo antico, spoglia di riempitivi, di gonfiature e di nervosità), consta di undici capitoli e di una serie di centoventidue articoli.

L'articolo 1° pone l'Accademia sotto gli auspicii della gloriosa Vergine e martire Santa Cecilia e sotto la sovrana protezione di Sua Real Maestà. Pertanto gli articoli 2° e 3° dispongono che sia annualmente celebrata per la festa della Patrona una Messa cantata solenne accompagnata da sacra orazione e da successiva benedizione (1) e che pure annualmente per il compleanno di S. R. M. sia tenuta un'adunanza d'invito con poesia e musica da rinnovarsi in ciaschedun anno e con

(1) I registri dell'Accademia fanno appunto menzione di una Messa per quattro voci, orchestra ed organo appositamente composta dal maestro Giuseppe Riccardi ed eseguita, sotto la direzione dell'autore, nella chiesa di Santa Teresa alle 9 1/2 ant. del 23 novembre 1820 per la festa di Santa Cecilia. Otto furono i cantori dei quali quattro accademici: Cauvini, Cane, Dubois e Manfredi e venticinque gli strumentisti dei quali quattordici accademici: Allione, Lamperi, Marucchi, Ottavi, Piaggio, Rejneri, Talucchi, Vallin e Veglio, *violini*; — Violetta, *viola*; — Francesetti e Lobetti, *violoncelli*; — Cavalli, *clarinetto* e Grosson, *secondo fagotto*. Giuseppe Ghebart, *primo violino*.

Tutti i salmi finiscono in gloria e tutte le feste in banchetto. Nè gli accademici filarmonici mancarono al debito loro. Datosi convegno per l'una e mezza del pomeriggio nella trattoria delle Indie, vi banchettarono sino alle cinque, alternando le portate di vivande colle poesie e coi discorsi del conte Giaime e dell'avv. Raby.

Il maestro Riccardi fu compensato con L. 280 e colla nomina *ad honorem* di maestro dell'Accademia.

una Cantata gratulatoria da stampare e distribuire agli invitati. Reso omaggio alla santità della Patrona ed alla Maestà del Re, lo Statuto specifica gli scopi dell'Accademia: " 1°) nel fornire i modi agli accademici di perfezionarsi con frequenti esercizi tanto privati quanto semi-pubblici nello studio e nell'esecuzione de' più scelti pezzi di musica vocali e strumentali; 2°) nel fondare e mantenere a sue spese una scuola teorica-pratica di musica vocale ed istrumentale a vantaggio del pubblico ed a norma dell'ordinamento particolare di questa scuola „. L'Accademia quindi, alla sua origine, rivestiva un carattere ed un'impronta esclusivamente musicali.

Gli accademici si dividevano in tre classi: ordinari — straordinari — emeriti. Nella classe degli ordinari, con una larghezza che il secondo Statuto si affrettò a sopprimere, erano ammesse " persone dei due sessi purchè esperte nell'arte della musica „, con la quale disposizione si ribadiva il carattere musicale dell'Accademia. Cavallerescamente lo Statuto dichiara non soggette a pagamento di sorta le signore aggregate alla classe degli accademici ordinari; gli accademici maschi invece sono sottoposti ad un diritto di aggregazione di L. 20 e ad un contributo annuo di L. 100 nuove di Piemonte. Ma il contributo annuo di L. 100 non è invariabile; l'articolo 9°, con una disposizione che negli Statuti moderni non incontrerebbe certo molto favore, dichiara che " occorrendo il bisogno di maggiori fondi per ispese tanto ordinarie quanto straordinarie determinate dal Corpo dell'Accademia gli accademici ordinari sono obbligati di pagare la loro quota giusta gli avvisi che ne saranno a ciascuno di essi recati „. Sòci, come si vede, a responsabilità illimitata. Vero è che i primi cinquanta accademici ordinari hanno il titolo di fondatori dell'Accademia e della Scuola di musica. Circa al numero degli accademici ordinari lo Statuto racchiude una disposizione abbastanza strana in teoria ed ardua ad applicare in pratica: " il numero degli accademici ordinari di sesso maschile „, ivi è detto, " potrà corrispondere alle cinque seste parti degli invitati che la gran Sala può contenere in ragione di due lettere per signora e di tre biglietti per uomini per ogni accademico ordinario „.

Accademici straordinari erano le persone dotate di peregrini talenti musicali, non pagavano contributo, avevano diritto ad un egual numero di lettere e di biglietti per le adunanze di invito ed ordinari potevano diventare purchè vi fossero posti vacanti. Gli accademici emeriti non contribuivano alle spese ed avevano soltanto il diritto della personale loro entrata alle adunanze di invito.

L'Accademia era retta da un Consiglio composto di dieci ufficiali nominati a maggioranza di voti per quattro anni e rieleggibili: Presidente, vicepresidente, primo consigliere, secondo consigliere, due direttori dell'orchestra, censore, archivist, tesoriere, segretario. All'infuori del Presidente e del vicepresidente, gli altri ufficiali erano ciascuno assistiti da un aggiunto il quale sottentrava al titolato sempre quando questi non poteva assistere alle adunanze del Consiglio. Tutti gli aggiunti presi insieme formavano il doppio Consiglio richiesto in determinati casi, quali, ad esempio, l'accettazione di nuovi accademici e la compilazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo. L'art. 78 faceva obbligo al Presidente di recitare un'analogo orazione nelle adunanze in cui si distribuivano i premi agli scolari della Scuola di musica. Dei due direttori d'orchestra, interpretando il vocabolo orchestra nel senso di un corpo musicale, uno era più specialmente incaricato della musica vocale e l'altro della musica strumentale.

Il Consiglio si radunava regolarmente tutti i giovedì dell'anno eccettuati i festivi ed il giovedì santo, donde appare che la carica di ufficiale non era una sinecura. Nel mese di dicembre dovevano compilarci il Bilancio per l'anno successivo colla determinazione del numero delle adunanze di invito; nel mese di gennaio il Conto del Tesoriere dell'anno antecedente da discutersi e da approvarsi dagli accademici ordinari in apposita adunanza generale nella prima metà di febbraio.

Le sale dell'Accademia erano aperte tutto l'anno dalle due alle cinque del pomeriggio tranne i giorni festivi ed i giovedì riservati alle adunanze del Consiglio; se gli obblighi pecuniari degli accademici erano illimitati, viceversa l'uso ed il godimento delle sale erano limitati. Indipendentemente dalle esercitazioni giornaliere dei soci, rette da minute norme allo scopo di evitare ogni contrasto, ed all'infuori dei mesi di settembre e di ottobre, per ogni settimana era disposto un privato esercizio di musica vocale e strumentale a piena orchestra da non confondersi colle adunanze di invito o concerti semi-pubblici, il cui numero, abbiamo visto, era fissato nel dicembre dal Consiglio per l'anno successivo.

Particolari cure ha lo Statuto nel regolare sino alla minuzia tali adunanze di invito in quanto ha tratto ai programmi, all'esecuzione, agli inviti ed alla polizia delle adunanze stesse. Ogni concerto è diviso in due parti ed i pezzi di musica devono essere alternati per modo da pareggiare in numero i

vocali e gli strumentali (1); i direttori vegliano affinché tutti i pezzi siano sufficientemente provati — il che è già qualcosa ma non equivale a che siano sempre convenientemente eseguiti — ed il direttore della musica vocale in specie deve “ por mente a mantenere nelle adunanze di invito quella varietà che tanto diletta ed a far sì che tutti i cantanti possano far mostra con un'adeguata distribuzione dei pezzi de' loro musicali talenti „. Infelice direttore della orchestra vocale! Quale compito scabroso era il suo di ripartire equamente il successo fra i vari virtuosi di canto! Caratteristica è la disposizione dell'art. 33 per cui “ le adunanze di invito cominceranno impreteribilmente un *quarto d'ora dopo l'ora precisa* segnata nelle lettere e nei biglietti „. Il che significa, che la piaga di giungere a teatro od ai concerti in ritardo non è moderna e che il concetto della precisione è un concetto relativo (2).

Le modalità per la richiesta di lettere d'invito e lo scambio fra i soci delle

(1) Darà un'idea della disposizione dei pezzi in base ai criterii minuziosi dello Statuto il programma dell'Accademia del dicembre 1820, che i registri considerano “ prima „ e che evidentemente fu data per le nozze del Presidente Billotti colla signorina Teofila Colla:

Prima parte: ROSSINI, sinfonia nell'*Otello* — PÆER, strambotti nella *Camilla* eseguiti dal sig. Agodino — ROSSINI, duetto nel *Tancredi* cantato da madama Boggiani e dal signor Dubois — MOZART, sinfonia nel *Flauto magico* — NICOLINI, duetto nel *Coriolano* eseguito dalla signorina Giuditta Pasta, prima donna assoluta del teatro Carignano e dal signor Testori — GROSSON, sinfonia nuova dedicata agli sposi Billotti.

Seconda parte: GHEBART, sinfonia nuova dedicata agli sposi Billotti — GENERALI, terzetto nell'*Adelina*, cantato da madama Boggiani e dai signori Manfredi ed Agodino — ASIOLI, sinfonia campestre — ROSSINI, rondò nella *Cenerentola*, cantato dalla signorina Pasta — ANGLAIS LUIGI, sinfonia nuova dedicata agli sposi Billotti.

Fra la prima e la seconda parte Giuditta Pasta cantò fuori programma la canzone dell'*Otello* del Rossini “ assisa a' piè d'un salice „. L'accompagnò al cembalo il maestro Giuseppe Riccardi.

(2) Non sembra tuttavia che i signori filarmonici coltivassero con eccessivo ardore la puntualità, se giudichiamo da un monito a stampa del 25 ottobre 1827, firmato Grosson, del seguente tenore: “ La Direzione di musica confida nell'esattezza degli accademici dilettanti ai quali rammenta che nulla più disdice in un'orchestra quanto gli inutili e prolungati preludi e raccomanda loro particolarmente, siccome cosa che interessa il corpo intiero dell'orchestra, d'intervenire puntualmente all'ora indicata negli avvisi „.

Nel segnalare il mal vezzo dei professori e dei dilettanti di preludiare in orchestra, il segretario fagottista e compositore Grosson fu un precursore di Hans Richter ed il suo ordine del giorno precede di una cinquantina d'anni un analogo ordine del giorno del Teatro Wagner di Bayreuth!

lettere medesime corrispondono ad un dipresso a quanto è praticato attualmente; in un intero secolo poco fu innovato in materia e quel poco concerne la forma più che la sostanza. Bensì un apposito articolo specifica i personaggi ufficiali ai quali devono essere trasmesse lettere d'invito alle adunanze musicali e riservati sedili nel sito destinato alle signore. I tempi richiedevano una certa osservanza del protocollo di Corte e dell'etichetta ufficiale; ma mentre l'Accademia si conformava scrupolosamente alle tradizioni ed al cerimoniale, vigilava pure con dignitosa sollecitudine a che fossero rispettati i proprii diritti e la propria autonomia. Leggiamo infatti in una deliberazione del 21 dicembre 1836: " Il segretario (Giovanni Matteo Romano) rappresenta al Consiglio, che è stato richiesto per parte di alcuni dei signori ambasciatori e ministri plenipotenziari residenti presso il nostro augusto Sovrano di concedergli l'entrata mediante una lettera d'invito come si pratica per le primarie Autorità e Dignità del Regno, delle quali entrate li prefati signori ambasciatori e ministri plenipotenziari allegano di godere presso gli altri Istituti nelle pubbliche riunioni e nelle circostanze di feste o di funzioni d'invito „. Dopo molte discussioni il Consiglio deliberò " di non poter concedere queste entrate; che se li prefati signori le desiderano possono farne la domanda per via diplomatica, ed il Consiglio ne riferirà all'adunanza generale; che se poi fa loro piacere di intervenire ai concerti d'invito, possono domandare al signor Presidente per loro e per le persone della loro propria famiglia quel numero di biglietti e di lettere che desiderano, ed egli procurerà di favorirgli a norma dei vigenti Statuti e Regolamenti „.

I nostri predecessori ci insegnarono così a conciliare i doveri e gli onori dell'ospitalità col diritto del padrone di casa a veder riconosciuta la propria indipendenza ed a non lasciar travisare un atto di deferente cortesia in una propria obbligazione.

Accompagna il primo Statuto l'Ordinamento o Regolamento che sia, per adoperare un vocabolo più moderno se non più appropriato, della Scuola di musica. Diviso in quattro capi ed in quarantaquattro articoli, occupa nove facciate di manoscritto. I due primi articoli chiariscono subito gli intenti dei fondatori della Scuola ed i mezzi finanziari sui quali la Scuola è appoggiata. " L'Accademia Filarmonica di Torino „, vi si recita, " mediante la sovrana sanzione che implora, istituisce una scuola gratuita di musica a favore di quei giovani dei due sessi i quali, dotati dalla natura di quanto si richiede per ben riuscire in quest'arte, non furono bastevol-

mente favoriti dalla fortuna per intraprenderne e proseguirne utilmente lo studio a spese dei loro parenti. — A guarentigia della stabilità dell'istituzione, gli accademici si obbligano per un quadriennio corrispondente alla durata del corso di insegnamento solidalmente di farne tutte le spese bilanciate al principio di ogni nuovo corso „. Tale spesa sembra che prima del 1819 si aggirasse sulle L. 55,10 per ogni accademico, tre dei quali però si erano assunta una doppia quota.

Le classi erano due: vocale e strumentale, la prima per maschi e femmine in ore affatto diverse, la seconda per i soli maschi. Alla scuola vocale era preposta una direttrice “ di civile condizione, e tale per l'età e per la speculata sua virtù da ispirare venerazione ed obbedienza „, col compito di “ vegliare a che siano osservate le regole della più severa decenza „. Fra gli aspiranti allievi erano preferiti quelli proposti dagli accademici, ed è naturale, ma tutti dovevano essere nati di onesti parenti, di buona costituzione, morigerati, docili e di una condotta irrepreensibile, aver sofferto il vaiuolo od essere stati vaccinati, saper leggere e scrivere correttamente, aver raggiunta l'età di 11 anni e non superare quella di 15. Ai parenti era imposto l'obbligo di passar sottomessione con sanzione di pagare L. 150 all'Ospedale di San Luigi nel caso di congedo, di mala condotta o di non compiuto corso, giacchè “ dall'adempimento degli obblighi degli allievi dipendono l'onore della scuola ed i progressi degli scolari „.

Gli scolari delle due classi e dei due sessi, sulla proposizione degli Ispettori ed a titolo di premio straordinario, erano ammessi dal Consiglio alle adunanze di invito dell'Accademia sia come uditori sia come attori tanto nella parte del canto quanto in quella del suono. In questa occorrenza — forse per rispettare la gerarchia e per non restar confusi cogli invitati e cogli accademici — erano “ insigniti di un'onorevole divisa che li faccia riconoscere scolari ammaestrati per le cure dell'Accademia „.

Alla fine dei singoli corsi gli allievi erano sottoposti ad un esame teorico-pratico dato dal Consiglio, dagli Ispettori e dai Professori coll'intervento degli accademici. Per conseguire il titolo e la patente di allievo occorreva la metà più uno dei voti. I non promossi potevano ripresentarsi all'esame ma perdevano il diritto di frequentare la scuola. Il Regolamento stabilisce due sorta di premi: premio di studio chiamato di emulazione, premio per condotta esemplare chiamato di incoraggiamento.

Erano dunque due gli scopi iniziali dell'Accademia: dare il modo agli accademici di coltivare l'arte musicale esercitandosi in esercizi collettivi e fondare e mantenere una duplice scuola: strumentale e vocale.

Al primo scopo corrispondevano le frequenti esercitazioni private, semi-private e pubbliche, dette queste ultime adunanze di invito: le deficienze numeriche degli accademici venivano colmate e completate dalla scritturazione di professori d'orchestra aggiunti. Direttore delle esercitazioni orchestrali era il violinista Ghebart della Cappella Regia e violino di spalla e direttore d'orchestra al Teatro Regio: primo corno da caccia (poichè nessun accademico suonava il corno nè aveva — sembra — il desiderio di perfezionarsi nell'arte di essere un buon corno) Beccaria, primo fagotto Secchi, primo contrabasso Luigi Anglois della dinastia degli Anglois che diede all'orchestra torinese una serie di eccellenti contrabassi. Le paghe concesse a codesti professori, che pur erano i migliori ed i più accreditati in Torino, non si possono dire in coscienza eccessive: lire 280 di Piemonte al Ghebart nel 1819, lire 125 al primo corno, al primo fagotto ed al primo contrabasso, mentre da un incompleto registro di contabilità ricaviamo che appena due anni innanzi, e cioè nel 1817, al Ghebart erano assegnate lire 175, ad un maestro compositore anonimo — che potrebbe anche essere il Ghebart — lire 100 probabilmente per una cantata gratulatoria, alla tromba ed al corno da caccia lire 70. Le esercitazioni e le adunanze generali “ con invitazioni „, vale a dire i concerti, erano assai frequenti ed allietate da molto concorso di pubblico anche a motivo della partecipazione alle medesime dei più celebri artisti fra quelli che cantavano nei teatri Regio e Carignano.

Ma nel 1821 i trattenimenti pubblici, e coi trattenimenti pubblici la stessa esistenza dell'Accademia, furono esposti ad un brutto rischio. Un disavanzo di L. 1.362,81 nel modesto bilancio della Società spaventò alcuni accademici ed indusse l'adunanza generale del 29 marzo a sospendere gli esercizi pubblici musicali e, poichè qualche pauroso prevedeva lo scioglimento dell'Accademia, a significare “ al proprietario del locale in cui si esercisce attualmente l'Accademia, il congedo per il prossimo ottobre stante l'inconveniente della progressione dell'affittamento per un successivo triennio per difetto di uno speciale diffidamento in tempo utile „. Per fortuna nella successiva adunanza del 29 maggio prevalsero, “ come indubita-

bilmente prevaler doveva nell'animo dilicato della maggior parte degli accademici, il vero spirito della società e quella maschia fermezza d'opinione che distingue il carattere di chi costantemente la serba ed è la più sicura garanzia di ogni buon successo umano, e si decise, a prezzo di qualunque sacrificio, la conservazione dell'Accademia „. Ventitrè soci assunsero in parti eguali di L. 59,26 caduna a proprio carico il disavanzo sociale e deliberarono di “ continuare la società in loro capo o di quell'altro numero che sarà per aggiungersi, ad esclusione di quelli altri che, ricusando di contribuire nei pesi sociali, sonovi dallo Statuto istesso esclusi dalla società e da ogni diritto sulli fondi della medesima „.

Qui attraversiamo uno dei tanti periodi oscuri, che le nostre ricerche non valsero a chiarire, della vita della nostra Accademia. Alla data del 13 dicembre 1821 il Governatore della Divisione di Torino “ Don Ignazio Thaon di Revel conte di Pralongo, cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, gran Croce di quello de' Santi Maurizio e Lazzaro, commendatore di quello di Savoia, ministro di Stato e generale di fanteria „ concedeva al signor Bartolomeo Gay “ di dare in tutti i giorni festivi dalle ore sette sino alle nove di sera accademie filarmoniche nella di lui casa sotto i portici di Piazza Castello, casa Pagliani, porta numero 25, piano primo „ ed alla data del 23 novembre 1823 permetteva “ al signor Giovanni Bruneri come capo di una società di dilettanti di dare in tutti li giorni di venerdì e di domenica di ciascuna settimana sino per tutto maggio prossimo accademie filarmoniche nella casa da esso abitata, situata nella contrada dei Mercanti, propria del signor conte Collegno, piano primo, porta num. 17, con che vi assista un'ordinanza di questo governo „. Nessun dubbio che i due permessi, intestati a persone diverse, si riferiscano ad una sola ed unica società di dilettanti. Ma il punto misterioso consiste in ciò che la società si intitolava a sua volta Accademia Filarmonica coll'aggiunta di Bruneri, probabilmente suo fondatore e presidente, possedeva il suo bravo Statuto, si componeva di quaranta soci triennali che pagavano lire quaranta all'anno.

Se si trattasse di un gruppo di dissidenti che si fossero staccati dall'antica Accademia in seguito alla sospensione dei trattenimenti musicali e ne avessero fondata una nuova a guisa di contraltare, o di una società sorta per generazione spontanea che si sia fregiata del titolo di Accademia Filarmonica, nel supposto, avvalorato dal sopore in cui giaceva, della morte dell'antica e quindi della rinuncia al titolo, non sappiamo in alcun modo. Sappiamo però che l'Accademia

Bruneri fra gli altri scopi coltivava quello di fornire in abbonamento musica ai proprii soci, ad esempio " 4 waltzer, 6 monferrine, 8 potpourri, 1 cinese ed 1 russa concertate per violino, flauto, flautoletto e chitarra „, il tutto, comprese la cinese e la russa, mediante una caparra di trenta soldi. Sappiamo inoltre che le discordie intestine furono parecchie, giacchè un socio trasmetteva alla Direzione la seguente richiesta: " Il signor direttore resta pregato di invitare tutti i soci nominativamente a dichiararsi se vogliono continuare di essere membri dell'Accademia Bruneri oppure di odiosamente abbandonare la prelodata Accademia per rapportarsi altrove „, e le proteste, i ripicchi, le dimissioni si seguirono con un crescendo degno del Rossini allora imperante sui teatri. Sappiamo infine che tra i due Presidenti delle due Accademie omonime, Billotti e Bruneri, erano scambiati inviti ai rispettivi trattenimenti musicali. V'ha di più. Gli archivi della nostra Accademia possiedono una massa di registri, di carte contabili, di mandati, di ricevute dell'Accademia Bruneri senza nessuna indicazione che ci illumini sulla sorte toccatale dopo il 1824, anno in cui si arrestano i documenti. È lecito supporre che la Filarmonica Bruneri, col rifiorire dell'antica e diremo genuina Accademia, si sia disciolta o meglio si sia fusa con questa ed infatti varii suoi soci diventarono Accademici (fra questi il Bruneri stesso, ammesso socio effettivo nel maggio 1830 e tosto nominato direttore della musica strumentale, carica che disimpegnò dal 1831 al 1839). In altro modo non riusciamo a giustificare il deposito nei nostri archivi di una parte delle carte della Società Bruneri. Ma la nostra è una supposizione attendibile sì, non definitivamente accertata.

A scuotere l'Accademia dal letargo soccorse nell'aprile del 1823 un sussidio annuo di L. 500 da pagarsi a semestri maturati dall'Università degli studi al Presidente con che alla fine di ogni anno constasse che l'Accademia riteneva a pigione un appartamento per le sue adunanze e per i suoi filarmonici esercizi. E fu provvido il ripristino delle esercitazioni, perchè così la nostra Accademia ebbe l'onore di accogliere come ospite il 5 novembre 1829 Vincenzo Bellini. Il maestro catanese assistette ad un'esercitazione della Scuola di canto in cui furono eseguiti pezzi concertati della *Creazione del mondo* dell'Haydn con accompagnamento di cembalo e di doppio quartetto, applaudì a più riprese e rivolse, scrive la *Gazzetta Piemontese*, " amorevoli parole di incoraggiamento e di lode accoppiate ad ottimi consigli che mostrarono essere lui ben degno di quel nome che nella sua età di appena ventitrè anni già sonava in ogni parte non solo d'Italia ma sulle rive della Senna

di lode agli stranieri non prodiga „. E gli accademici gliene furono riconoscenti, cosicchè, morto immaturamente il Bellini, promossero una Messa cantata in suffragio dell'anima sua e concorsero con lire cento alla sottoscrizione parigina per un monumento al maestro, accompagnando il concorso colla malinconica riflessione: “ che non v'era alcuna apparenza di un monumento in Italia „.

Al secondo scopo, la Scuola di canto gratuita, l'Accademia non potè dar seguito in modo stabile che più tardi. Negli anni anteriori i soci, a proprie spese, avevano tentato un embrione di scuola che ebbe una esistenza precaria e fu travolta nel 1821 dalla crisi accademica. Solo quando nel marzo 1827 la Segreteria di Stato degli Interni raddoppiò il sussidio delle primitive lire cinquecento, l'Accademia fu in grado di aprire regolarmente la Scuola, di chiamarvi ad insegnante Carlo Tommasoni e di compilare un Regolamento che in ventiquattro articoli completava e specializzava alla Scuola di canto corale l'ordinamento generico della Scuola di musica del 16 maggio 1819.

La Sovrintendenza della Scuola di canto era affidata alla direzione di musica dell'Accademia coll'aggiunta di nove accademici e di tre signore accademiche. L'età minima per l'ammissione alla scuola era stabilita nei 12 anni per le femmine e nei 14 per i maschi, la massima nei 16; l'ammissione era fatta con speciale riguardo al fisico dei postulanti, ed alla scuola era addetto un apposito medico che coscienziosamente visitava le alunne e ne redigeva i bollettini sanitari in rapporto alle fatiche del canto (1). Agli allievi, il cui numero era di dodici, sei per sesso, era vietato di cantare o di esporsi al pubblico senza licenza, divieto che leggiamo in tutti i Regolamenti di tutti i Conservatori di musica pubblici e privati e che in tutti i Conservatori è violato senza che alla violazione si sia

(1) Ecco due esempi dei bollettini del medico della Scuola di canto gratuita dell'Accademia, Giacomo Colli:

“ D... di anni 14. Quantunque favorita dalla natura di un sufficiente diametro laringeo per le voci basse, il rilascio delle corde vocali gli cagiona un certo stridore tutta volta che deve elevare il tuono, e ciò in conseguenza della sua flaccidità, del suo fisico in generale; perciò converrebbe pel mantenimento del suo ben essere o lasciarla in discreto riposo oppure rimandarla sintanto che siasi maggiormente sviluppata la di lei robustezza fisica „.

“ R... di anni 14. Il solo aspetto della di lei compage fisica dà a conoscere che non si dovrebbe esporre allo studio del canto „.

trovato un rimedio efficace. Quattro erano gli anni di studio; le lezioni di canto erano accompagnate da lezioni di bella scrittura, di aritmetica e dei primi elementi di lettere, di storia e di geografia. Gli esami erano di tre sorta: mensili, trimestrali e di fine d'anno. Questo Regolamento provvisorio, approvato il 7 maggio 1828 dalla Segreteria di Stato dell'Interno, con qualche modificazione che non è il caso di seguire per non addentrarci in soverchi particolari, divenne il *Regolamento interno definitivo per la Scuola gratuita di canto dell'Accademia Filarmonica di Torino*, edito dalla Stamperia Reale nel 1830 e firmato dal Direttore capo della scuola Grosson e dal censore dell'Accademia Baudini.

L'apertura della scuola avvenne il 2 luglio 1827 e l'accademico avvocato Angelo Blachier vi pronunciò un discorso donde trapelano i remoti propositi dei suoi fondatori. " L'Accademia Filarmonica di Torino „, egli disse, " in cui la musica aveva un tempio da ben molti anni, non voleva starsi inoperosa in tanto movimento e per secondarlo fondò la sua Scuola gratuita di canto; solo c'incresce che i nostri mezzi non consentano di darle maggior incremento, di farne (lo dirò io?) un Conservatorio come ne esistono in altre capitali. Forse essa ne racchiude il germe, forse, o ci illude una dolce lusinga, protetta dall'augusto Sovrano la vedremo salire a questa altezza; ma per ora ricordiamoci che ella è sul suo nascere, che debbono essere umili i nostri desideri ed a lei intanto tenere rivolte tutte le nostre cure „.

Precedentemente, nel giugno del 1826, per la quarta volta in dodici anni sobbarcandosi ad una pigione di L. 1500, l'Accademia aveva trasferito la sua sede dalla casa Pellengo di via S. Carlo 5 nella casa Balbiano di Viale in piazza della Legna, ora demolita e sorgente nel quadrato fra via Alfieri, via Genova, via Santa Teresa e piazza Solferino. Sembra che i successivi traslochi fossero imposti dalla ristrettezza dello spazio e dall'affluenza ai concerti, giacchè, insufficienti ancora i nuovi locali di piazza della Legna, su disegni dell'architetto Talucchi e coi mezzi forniti dall'emissione fra i soci di azioni di L. 65, vi si improvvisò una grande sala per le esercitazioni musicali. Per convenientemente arreararla e per provvedere di cuscini " di velluto crociato di cotone color oliva con un piccolo bordo del colore più confacente „, le sedie, " che debbono servire alle signore nelle sere di concerto „, fu aperta nel dicembre 1828 una sottoscrizione fra gli accademici, la quale con trenta sottoscrittori fruttò L. 365. Se i mezzi finanziari non le consentivano di sopportare la spesa dei cuscini per quanto il velluto vi fosse " cro-

siato „ col cotone, si capisce che l'Accademia ricorresse alla generosità dell'augusto suo Mecenate affinchè contribuisse a rendere meno dispendioso per gli accademici “ lo stabilimento della scuola che con tanto plauso dell'autorità e del pubblico accolta già promette fortunatissimi successi „. Re Carlo Felice capì l'antifona ed elevò il sussidio a L. 1800 annue, con che l'Accademia potè aggiungere al Tommasoni un secondo maestro, Giuseppe Montanini.

La sottoscrizione per la piccola spesa dei cuscini rivela lo spirito familiare dei soci, i quali solevano sovvenire in proprio ai bisogni dell'Accademia e regalare non solo musica con molta generosa larghezza, ma oggetti anche di uso comune, come “ quattro candellieri platinati „, “ una bellissima lampada moderna „, “ tre globi per illuminare la scala „, “ un grande tappeto verde „, “ una tavola di noce che si allunga all'estensione di tredici piedi camerali „, e vai dicendo. Allo spirito familiare si accompagnava lo spirito della parsimonia conforme alla tendenza dei tempi ed al costume della cittadinanza non meno che alle angustie finanziarie dell'Accademia. Gli onorari dei professori d'orchestra aggiunti agli accademici per formare l'orchestra oscillavano dal minimo di 0,75 al massimo di L. 2,50 per prestazione d'opera, e già abbiamo riscontrato che nei primi anni le parti principali, od obbligate come si usava dire, percepivano dalle L. 100 alle L. 125 annue. Ai cantanti, e cantarono all'Accademia i più celebri artisti, erano offerti regali assai modesti a giudicare dal loro importo, dalle quaranta alle sessanta lire. Bisogna risalire al marzo del 1835 per registrare una cifra non più cospicua ma meno modesta: dieci doppie nuove di Savoia del valore di L. 20,21 ed una bomboniera alla signora Giacinta Puzzi nata Toso “ per rifarla di una parte delle spese fatte all'albergo per il tempo in cui si è fermata in Torino per contribuire tant'ella col canto quanto il suo marito col suono del corno da caccia al buon esito dei due ultimi concerti „. In compenso agli artisti era fatto prodigo omaggio di lettere di ringraziamento infiorate delle più galanti cortesie retoriche (1), alle quali talvolta erano aggiunti versi di circostanza e la nomina ad accademici di onore.

(1) A titolo di modello del fiorito stile accademico coltivato con speciale amore dal benemerito segretario, valgano i seguenti brani di una lettera 30 aprile 1824 rivolta alla moglie di un socio, che coltivava insieme la musica, la pittura e la botanica

“ Non è meraviglia che cerchi il bel sesso nella coltura delle buone arti un preclaro ornamento,

Siccome lo Statuto del 16 maggio 1819 più non rispondeva allo sviluppo assunto dall'Accademia, gli accademici elaborarono ed approvarono nell'adunanza generale del 10 luglio 1832 un nuovo Statuto diviso in diciannove capi ed in sessantasei articoli, assai più snello del precedente e sfrondata di vari amminicoli ingombranti.

L'articolo 1° riunisce in un unico testo il disposto dell'art. 5 dello Statuto del 1819 e dell'art. 1° dell'ordinamento della Scuola di musica del medesimo anno. Sottintesi gli auspicii di Santa Cecilia, forse perchè auspicii ideali, e dichiarata in modo esplicito la protezione Sovrana che si traduceva in un sussidio alla Scuola di musica, l'art. 1° recita: " L'Accademia Filarmonica di Torino, stabilita sotto la protezione di S. M. il Re, ha per iscopo di promuovere lo studio della musica con tutti li mezzi che ravviserà opportuni ed in specie con esercizi tanto privati che pubblici e con mantenere una scuola gratuita di canto a favore di quei giovani dei due sessi i quali, dotati dalla natura di quanto si richiede per ben riescire in quest'arte, non sono in situazione di intraprenderne lo studio a spese dei loro parenti „. È dunque ribadito lo scopo musicale dell'Accademia non solo dall'art. 1° qui riprodotto ma anche dall'art. 29 dove è detto che la musica vocale e strumentale forma l'oggetto principale dell'Accademia, e dall'art. 65 dove ad evitare qualunque equivoco è dichiarato che le sale dell'Accademia debbono solamente servire per le funzioni e per le adunanze accademiche e per le lezioni della scuola di canto.

Le categorie di accademici sono sempre tre: accademici ordinari, onorari ed emeriti; le donne, escluse dalla categoria degli accademici ordinari, sono relegate fra gli straordinari (onorari ed emeriti), non tanto per minor deferenza al gentil

poichè lo amarle e il distinguersi in esse è natural privilegio degli animi gentili ma lo associarvi i severi studi della botanica non è vanto ordinario. Note a voi sono, egregia....., le leggi e famigliari le grazie della musica e della pittura, e sia che la voce per Voi si sciolga a soave canto melodioso, sia che vinca l'agile ed esperta mano Vostra sul gravicembalo le più gravi difficoltà dal cui bizzarro accozzamento nasce il sorprendente incanto dell'armonia, sia che rappresenti effigiato il dotto Vostro pennello i più ricchi tesori della vegetale Natura, sia infine che la profonda mente Vostra si faccia ad investigare ed il facondo Vostro labbro a svelarne i reconditi arcani, all'ammirazione costringete chiunque ha la sorte di potervi conoscere..... „.

sesso, quanto perchè, dispensate dal contributo annuo, non potevano costituire il corpo della Società formato dagli accademici, i quali contribuiscono nelle spese. Gli accademici sono nominati dall'assemblea in adunanza generale a maggioranza, previo avviso del Consiglio e sentito il censore, e non più dal Consiglio e dal doppio Consiglio, ed è questo il primo passo, il più importante, perchè sottolinea una prerogativa dei soci nelle ammissioni, verso una maggiore severità nella scelta degli accademici. Soppressa la sibillina disposizione che subordinava il numero degli ordinari alla capacità delle adunanze generali di invito, questo numero è fissato dall'art. 9 in sessanta, aumentabili fino a cento; però per ammettere nuovi accademici oltre ai sessanta non basta la maggioranza dei votanti, ma è necessaria la presenza dei quattro quinti degli accademici ordinari. Viceversa, circa ai diritti di aggregazione ed alla retribuzione semestrale, il nuovo Statuto è meno preciso dell'antico e li lascia all'arbitrio anno per anno del Corpo accademico in adunanza generale. Gli accademici onorari si dividono alla loro volta in residenti e non residenti in Torino; quelli residenti non possono superare il numero di venticinque; i non residenti e gli emeriti non hanno limitazione di numero.

Anche nella composizione del Consiglio lo Statuto del 1832 porta importanti innovazioni a quello del 1819, fra queste la soppressione del doppio Consiglio; gli ufficiali, poichè il nome ne è conservato, da dieci sono portati a quindici: Presidente, vicepresidente, 1 direttore e 2 vicedirettori della musica e della Scuola di canto, 1 archivista, 1 direttore di sala, 1 economo, 1 tesoriere, 1 censore, 1 segretario, tutti rieleggibili, e 4 consiglieri non rieleggibili nell'anno successivo alla loro scadenza.

Riconfermato l'obbligo degli accademici d'intervenire alle adunanze generali sotto pena, nel caso di non giustificato impedimento, di perdere di pien diritto la loro qualità di accademici, lo Statuto all'art. 14 proibisce in modo assoluto le rappresentanze per mandato. Ed all'art. 25 conferisce agli accademici ordinari il diritto di assistere non solo alle adunanze generali con voto, ma anche alle adunanze del Consiglio, però senza voto deliberativo.

In armonia coi nuovi ordinamenti della musica, l'art. 30 dispone che alla musica vocale l'Accademia provvede colla riunione di quegli accademici o dilettanti stimati capaci pei loro talenti musicali e collo stabilimento della Scuola gratuita di canto, — alla musica strumentale colla composizione di un'orchestra dove sono ammessi dilettanti anche non accademici di comprovata abilità ed il numero

di professori giudicato necessario per l'istruzione e per la direzione degli esercizi (1). La vigilanza della Scuola di canto femminile è confermata ad apposite direttrici scelte fra le accademiche onorarie o fra le consorti e congiunte degli accademici ordinari, le quali prestavano servizio per turno di settimana a tutela della

(1) Ecco il " piano d'orchestra dell'Accademia Filarmonica di Torino per l'anno 1830-31 ", il più antico che sia stato rinvenuto negli archivi:

Parte Istrumentale.

Giuseppe Ghebart, accademico onorario, violino principale, regolatore dell'orchestra.

1. Ghione Emilio, applicato fisso	}	<i>Violini primi.</i>
2. Vacca Giacinto, socio onorario		
3. Gamba, applicato fisso		
4. Allomello, socio onorario		
5. Favale Carlo, socio ordinario		
6. N. N., vacante per farvi passare un 2° violino		
7. Trossarelli, socio onorario		
8. Vacchieri Giovanni, socio onorario	}	<i>Violini secondi.</i>
9. Gallaman, socio onorario		
10. Poccardi Vincenzo, applicato fisso		
11. Gamba, applicato sovranumerario		
12. Martino, applicato fisso		
13. Paoletti Natale, applicato sovranumerario		
14. Audisio, applicato sovranumerario		
15. Villamarina cavaliere, socio onorario	}	<i>Viole.</i>
16. Cavalehini Stefano, socio ordinario		
17. Eusebio Giuseppe, socio onorario		
18. Velasco avv. Giuseppe, socio onorario		
19. Marietti, applicato sovranumerario, supplente	}	<i>Clarinetti.</i>
20. Dewrens Giuseppe, socio ordinario		
21. Cavalli Giuseppe, socio onorario		
22. Gatti Carlo, applicato fisso		
23. Bertinetti, applicato sovranumerario, supplente	}	<i>Oboi.</i>
24. Zanotti, socio onorario		
25. Capuccio Luigi, socio ordinario		
26. Operti Benedetto, socio ordinario	}	<i>Flauti.</i>
27. Serralonga, socio ordinario		
28. Bussolino, applicato fisso		
29. Mulateri, applicato sovranumerario, supplente		

decenza e del buon costume. Donde appare che non era un lieve compito questo delle mogli e delle congiunte dei soci. I requisiti per gli aspiranti alla Scuola gratuita

30. Baronis, socio onorario	}	<i>Fagotti.</i>
31. Monneret, socio onorario		
32. Moys, stipendiato straordinario, supplente	}	<i>Violoncelli.</i>
33. Pellino, socio onorario		
34. Magnetti, socio ordinario	}	<i>Bassi.</i>
35. Zanetti, stipendiato straordinario		
36. Pray, stipendiato straordinario	}	<i>Corni.</i>
37. Fodrati Giuseppe, socio onorario		
38. Bruneri Giovanni, socio ordinario	}	<i>Timpani</i>
39. Sisto, applicato fisso		
40. Beccaria, stipendio fisso	}	<i>Trombe.</i>
41. Rosa, stipendio fisso		
42. Bertola, applicato fisso	}	<i>Tromboni.</i>
43. Fornaro, stipendio straordinario		
44. Malacarne Domenico, socio onorario	}	<i>Grancassa.</i>
45. Ripa, stipendio fisso		
46. Martini, stipendio fisso	}	<i>Piateline.</i>
47. Tibermann, stipendio fisso		
48. Abbiate, stipendio straordinario	}	<i>Tamburro</i>
49. N. N., stipendio straordinario		
50. Cappone, stipendio straordinario		
51. N. N., stipendio straordinario		
52. N. N., stipendio straordinario		

Parte Vocale.

Tommasoni Carlo, accademico onorario, *maestro al pianoforte.*

1. Henry Teresa nata Morin, socia onoraria, *soprano.*
2. Billotti Teofila nata Colla, socia ordinaria, *contralto.*
3. ?
4. ?
5. Giambone Natale, socio ordinario, *tenore.*
6. Dubois Felice, socio ordinario, *tenore.*
7. Menzio Luigi, applicato sovranumerario, *tenore.*
8. Manfredi Vincenzo, socio ordinario, *basso.*
9. Agodino Carlo, socio onorario, *basso.*
10. Carcano Raffaele, socio onorario, *basso.*
11. ?
12. ?

di musica non sono variati, all'infuori dell'età che dai primitivi 12-16 anni per le femmine è elevato al minimo di 14 ed al massimo di 20, e dai 14-16 per i maschi al minimo di 16 ed al massimo di 22.

L'allargamento dei limiti di età, sancito dal nuovo Statuto ma applicato in via di esperimento prima che il nuovo statuto fosse approvato regolarmente, ebbe per effetto di accrescere il numero degli allievi che nel novembre del 1830 erano ventuno, otto maschi e tredici femmine. Non tutti, si capisce, partecipavano alle esercitazioni pubbliche, richiedendo queste coltura e tirocinio musicali che gli allievi dei primi corsi non potevano possedere; ma la Scuola era in grado di contribuire con tredici voci ad un'esecuzione dell'oratorio di Beethoven: *Cristo al Monte Oliveto*, che, mentre attesta in favore della serietà degli studii a cui s'informava la Scuola, fu a buon diritto celebrata allora come un titolo d'onore per l'Accademia.

Ad evitare la promiscuità e colla promiscuità una fonte di inconvenienti, le lezioni erano impartite nel mattino alle femmine dalle 9 $\frac{1}{2}$ alle 12 e nella sera ai maschi dalle 6 $\frac{1}{2}$ alle 9. E sembra che sotto questo rapporto non siano accaduti dei guai serii. Ma non mancarono per ciò i pettegolezzi e le discussioni, inseparabili da una Scuola di canto, massime quando è sorretta da gentiluomini a proprie spese e non riveste un carattere ufficiale. Più o meno filarmonici, i singoli accademici volevano aver voce in capitolo ed immischiarsi nelle faccende della Scuola, soventi a dispetto di chi vi era preposto. Donde proteste, dimissioni e conflitti di attribuzioni, dei quali abbiamo un'eco nell'epistolario accademico: " Il saggio, dotto e gentile signor Felice Vicino, vice-presidente dell'inclita Accademia Filarmonica di Torino „, scriveva il 7 d'agosto del 1830 il segretario G. M. Romano, " nella riunione di questo giorno di una parte dei membri componenti il Consiglio d'amministrazione, ha con tutti i suoi belli e tranquilli modi di dire provato e comprovato le poco favorevoli conseguenze che apportano gli ordini e contr'ordini e tanto più quando il Consiglio ordina e provvede, e piace a due o tre membri di contr'ordinare o non lasciar eseguire le emanate provvidenze „. Il Presidente interveniva fra i contendenti, e quasi sempre gli animi accesi si calmavano, le dimissioni erano ritirate e l'accordo ritornava, provvisoriamente, perfetto.

Ma in sul principio del 1833 il conflitto assunse una certa gravità e non potè essere composto come le altre volte. Ai dispareri sull'indirizzo dato alla Scuola ed ai dissidii intestini per i quali alcuni virtuosi avevano rinunciato a par-

tecipare alle esecuzioni musicali, si aggiunse il disavanzo (1) accertato nel Conto del 1832 in L. 873,25, cosicchè il Consiglio nell'adunanza generale del 5 marzo 1833 ebbe a difendersi da fieri attacchi nel campo amministrativo e nel campo artistico. Più facile gli riuscì la vittoria nel primo campo: 32 accademici contro 14 e 5 astenuti respinsero la proposta di nominare una Commissione di verifica ed approvarono il Conto del 1832 ed il Bilancio per il 1833. Invece aspra fu la lotta nel campo artistico. L'accademico Nicola Giambone, eletto vice-direttore della musica vocale appena tre mesi addietro, nel dicembre 1832, per riacquistare la propria libertà di azione si dimise dalla carica e, spalleggiato dagli accademici Giuseppe Dewrens, Vincenzo Manfredi e Paolo Serralonga, concretò le idee degli oppositori in quattro distinte proposizioni: 1° che la Scuola gratuita di canto sia sospesa finchè la presenza di soggetti capaci tanto per dirigere come per ricevere l'insegnamento non renda più meramente illusoria la sua esistenza, con grave scapito di quella dell'Accademia e dei fondi della medesima; — 2° che intanto le somme attualmente destinate per la Scuola siano riservate in massa onde formare un fondo di sussidio per quelle spese che il nuovo stabilimento di essa potrà rendere necessarie; — 3° che siano invitati la signora Belloc e li signori Lamperti, Agodino e Calandra a rientrare nella Società o come membri o come ordinari, siccome le circostanze il permetteranno, e ciò affine di procurare che col maggior numero di accademici virtuosi venga maggiormente promosso il lustro della Società; — 4° che fra un breve termine venga nominata una speciale Commissione incaricata di provvedere con mezzi appositi al riordinamento della Scuola con tutte quelle modificazioni ai presenti Regolamenti che saranno del caso „.

Il Presidente, avv. coll. Giuseppe Billotti, corse ai ripari, lesse all'assemblea „ una ben ragionata Relazione „, trascrivo il testo del verbale, „ con cui prese a dimostrare l'interessamento e zelo del Consiglio per conservare all'Accademia il lustro e la buona riputazione di cui gode non solamente nel nostro paese, ma

(1) Bilancio Preventivo dell'Accademia per il 1833:

Attivo: Retribuzione ordinaria di 60 accademici, L. 6.000 — Assegnamento di S. M., L. 1.800 — Casuali, L. 200. Totale, L. 8.000.

Passivo: Stipendi e paghe, L. 1.632 — Fitto del locale, casa Balbiano, L. 1.500 — Copia e provvista di musica, L. 350 — Scuola gratuita di canto, L. 2.100 — Illuminazione, legna e combustibili, L. 800 — Diverse spese, stipendi, persone di servizio, L. 744,75 — Casuali e arretrati del 1832, L. 873,25. Totale, L. 8.000.



anche nella bella Italia e nella Francia e per il buon andamento della Scuola gratuita di canto per cui e la direzione della Scuola e i maestri impiegano molte cure ed attenzioni valendosi dei buoni metodi conosciuti del celebre Zingarelli, di quei dell'imperiale e reale Conservatorio di Milano e di quello della rinomata Scuola di Parigi, osservando che con scarsissimi mezzi, in cui oltre agli assegnamenti Regi l'Accademia concorre solamente per annue lire ottocento, ha già ottenuto dei buoni successi e risultati „, e conchiuse perchè fossero “ dichiarati meno giusti i richiami dei prefati quattro accademici „. Paolo Serralonga replicò a nome degli oppositori ed a sua volta lesse “ un'apologia della prima istanza „, e dopo un lungo dibattito, venutosi ai voti, 33 suffragi si palesarono per la presa in considerazione della memoria e 17 contro. Ma nel merito delle singole proposizioni, all'opposto di quanto la votazione per la presa in considerazione lasciava supporre, 24 accademici opinarono per la sospensione della Scuola gratuita in conformità della prima proposizione del gruppo Giambone e 27 per la continuazione della Scuola, cosicchè colla maggioranza di tre voti vinse il partito sostenuto dal Consiglio. Le altre proposizioni furono abbandonate dagli stessi proponenti, la seconda e la terza perchè collegate colla prima in precedenza respinta, la quarta perchè il Presidente dichiarò che erano già in studio i Regolamenti della Scuola privata di canto prescritti dall'articolo 4° dello Statuto del 10 luglio 1832.

Gli animi erano troppo riscaldati e l'incidente ebbe un brutto epilogo: Giambone, Dewrens, Manfredi e Serralonga presentarono le loro dimissioni da soci dell'Accademia ed insistettero nelle medesime per modo che il Consiglio, “ dopo di aver dimostrato il rinascimento di vedersi privato di quattro accademici che hanno molto contribuito al lustro e decoro dell'Accademia coi loro talenti musicali, e nello stesso tempo rimarcata la loro determinata risoluzione di allontanarsene „, ne prese atto e ne propose “ il rimpiazzamento „, alla prossima adunanza generale. Il rinascimento non era una frase retorica, perchè specialmente il Dewrens nell'orchestra ed il Giambone per il canto erano stati fra gli accademici più attivi e diligenti; il Giambone anzi doveva essere un distinto dilettante di canto, dacchè il suo nome ricorre spesso quale solista nei programmi delle adunanze musicali ad invito insieme con quello di celebri cantanti. A sostituire i dimissionari furono, tra i molti aspiranti, nominati accademici il cav. Bernardo Violetta, vice-intendente generale di azienda ed in omaggio al nome dilettante di

viola, l'ingegnere ispettore demaniale Ignazio Michela, il causidico collegiato Giovanni Vincenzo Dogliotti e l'avv. Cesare Nasi.

In realtà, se pure peccarono per eccesso di vivacità, i protestatari non avevano tutti i torti: che la disciplina nella Scuola gratuita di canto fosse insufficiente e che l'insegnamento non rispondesse in tutto e per tutto ai bisogni risulta da successive deliberazioni, dove il Consiglio lamenta che gli allievi maschi non fossero assidui alle lezioni, non vi intervenissero alle ore stabilite e nei concerti ad invito non volessero cantare nei cori (o buon Gigione di Guerrinesca memoria! facesti scuola prima di nascere!). Nel settembre la classe maschile si trovò ridotta, per la deserzione degli altri, a soli due allievi capaci, ed il Consiglio dell'Accademia, accertato il fatto e riconosciuto invece che le allieve si dimostravano attente e diligenti, deliberò, sei mesi soli dopo l'incidente Giambone, la sospensione della Scuola gratuita di canto per i maschi dal 1° gennaio del 1834 e la riduzione alla metà degli stipendi ai maestri Tommasoni e Montanini, a meno che non presentassero otto buoni allievi.

Evidentemente la chiusura pura e semplice della Scuola maschile di canto avrebbe posto l'Accademia in un grave imbarazzo per la compilazione dei programmi di musica vocale in quanto le veniva a mancare il concorso del sesso maschile nei cori. Di qui la deliberazione del Consiglio del 22 dicembre, in virtù della quale, senza pregiudizio del ristabilimento della Scuola gratuita, sorse allato della Scuola femminile di canto un Ginnasio musicale per i giovani di civile condizione aventi i mezzi di un'onorata sussistenza. La tassa di ammissione al Ginnasio fu stabilita in L. 15 annue. Gli allievi ginnasiali dovevano essere classificati in tre categorie: — per cantare arie, duetti e terzetti, — per cantare le seconde parti nei pezzi concertati, — per cantare nei cori. In sostanza, a parte che la Scuola era gratuita ed il Ginnasio no, la differenza fra il Ginnasio e la Scuola consisteva in questo, che il Ginnasio si proponeva modestamente di abilitare i dilettanti a prestare l'opera loro nelle esecuzioni musicali dell'Accademia, mentre la Scuola si proponeva di licenziare artisti provetti che del canto intendessero fare la loro professione abituale.

L'incarico dell'insegnamento fu confermato al Tommasoni ed al Montanini coll'ausilio di Raffaele Carcano. Però l'autorità del Tommasoni e del Montanini era stata compromessa da codesto buggerio, ed infatti, nel marzo del 1834, il Tommasoni, seguito a breve intervallo dal Montanini, diede le proprie dimissioni

motivate dal suo allontanamento da Torino, e fu sostituito da Giuseppe Riccardi della Cappella Regia, che allora andava per la maggiore al punto da riscuotere per ogni lezione privata il compenso di L. 2,50 per i tempi eccezionale, tant'è che nelle trattative il maestro pregò di considerare " che egli guadagnava discretamente colle lezioni „. Per fortuna sua, l'Accademia in grazia della sovrana munificenza, come vedremo, capace di meglio largheggiare che per lo passato, gli accordò lo stipendio annuo di L. 2500 sempre per i tempi cospicuo, sul riflesso " della eccellente e somma riputazione tanto in dottrina filarmonica quanto in onestà di costumi „. Prima cura del Riccardi fu di introdurre un nuovo Regolamento per il Ginnasio musicale col fissare in otto il numero degli alunni di ciascuna classe ed in sei anni la durata del corso. Anche nella parte orchestrale erano accadute delle novità, avendo il violinista Ghebart, direttore dell'orchestra, richiesto un sostituto " per le molte sue occupazioni filarmoniche che gli impedivano talvolta di intervenire alle prove ed ai concerti „. Sostituto fu nominato Giuseppe Romanino con L. 200 di assegno, portate tosto a L. 250; il Ghebart ne aveva allora 360 ed il primo corno da caccia, il Balloli, 180 (1).

Un lieto avvenimento contribuì in buon punto a raddolcire le amarezze filarmoniche del Consiglio dell'Accademia. Il Re Carlo Alberto e la Regina Maria Teresa, accettando l'invito, intervennero in forma solenne al concerto del 22 febbraio 1834 (2), e fu questo il primo ingresso dei Reali nelle sale dell'Accademia,

(1) La pianta dell'orchestra per il 1834 comprendeva 63 esecutori, numero massimo raggiunto, dei quali 22, cioè un terzo circa, soci ordinari ed onorari dell'Accademia.

L'orchestra constava di 18 violini, 6 viole, 6 celli, 3 bassi, 3 flauti, 3 clarini, 3 oboi, 2 flautoni, 3 fagotti, 4 corni da caccia, 2 trombe, 3 tromboni, 1 serpente od oficleide, 2 timpani, 1 catuba, 1 cimballo, 1 triangolo, 1 tamburo.

Maestro direttore e violino di spalla, Giuseppe Ghebart. — Maestro sostituto, Giuseppe Romanino.

(2) Programma del Concerto del 22 febbraio 1834

God save the King per coro — PAOLETTI, sinfonia — NENCINI, duetto (damigella Galliano, alunna, e Carcano, socio onorario) — PACINI, cavatina con coro nell'Opera *Alessandro nelle Indie* — GHEBART, variazioni per violino — BELLINI, coro nell'opera *La straniera* — BELLINI, duetto nell'Opera *Capuletti e Montecchi* (signora Amalia Schutz Oldosi e signor Marchetti, accademico onorario) — MERCADANTE, aria nell'Opera *I Normanni a Parigi* (Carcano) — PASINI, duetto nell'Opera *Gli Arabi nelle Gallie* (damigella Tosco e Menzio, accademico onorario) — BELLINI, cavatina nell'Opera *Capuletti e Montecchi* (Amalia Schutz Oldosi).

epperò festeggiato con particolari onoranze. Don Casimiro Donadio, curato della Parrocchia di San Carlo, " ebbe la gentile compiacenza di imprestare all'Accademia i lustri per compiere l'illuminazione „ (non dimentichiamo che nel 1834 l'Accademia aveva la sua sede in casa Balbiano di Viale in piazza della Legna e non nel palazzo dei marchesi Caraglio), ed i proprietari e gl'inquilini delle case vicine " per contribuire alla festa, spontaneamente e riccamente illuminarono le loro finestre e balconi „. I Reali espressero la loro soddisfazione per l'accoglienza e per il concerto, leggesi nell'apposita Relazione trascritta nel libro dei verbali; anzi nel congedarsi dalla deputazione per il ricevimento, composta di Domenico Promis, Giuseppe Masino e Giovanni Matteo Romano, il Re ebbe a dir loro: " Miei cari, la festa è stata bellissima „.

Ma re Carlo Alberto ebbe la saviezza di far seguire alle cortesi parole un atto più tangibile della sua soddisfazione, e con regio brevetto del 1° marzo accrebbe di L. 1200 annue gli assegnamenti ond'era già provvista l'Accademia " per premiare il nobile e generoso ardore con cui il Presidente ed i membri dell'Accademia Filarmonica di questa nostra capitale non hanno mai cessato di adoperare sia per rendere semprepiù piacevoli e graditi al pubblico li loro trattenimenti sia per ispingere ad un maggior grado di prosperità la gratuita scuola di canto da essi con non ordinaria liberalità instituita a prò dei giovani bramosi di intraprendere lo studio e la coltura della musica vocale „ (1).

Le novità introdotte nella Scuola di musica vocale e la necessità di aumentare il numero degli accademici per corrispondere all'importanza sempre maggiore dall'Accademia assunta richiesero varie modificazioni allo statuto del 1832, dalle quali derivò il nuovo del 1° aprile 1836. Il primo articolo relativo agli scopi dell'Accademia è nel testo conservato identico al precedente, ma l'ultimo inciso chiude: " e con mantenere una scuola gratuita di canto „, sopprimendo le

(1) L'elargizione sovrana consentì di ingrossare gli stanziamenti del Bilancio che dalle L. 8.000 del 1833 salgono nel 1835 a L. 9.887,53 così ripartite nel Passivo:

Stipendi ai professori fissi e straordinari, L. 1.657 — Pigione, L. 1.500 — Acquisto e copiatura musica, L. 500 — Scuola di canto (compreso l'assegno ad una ripetitrice, damigella Boschis), L. 4.000 — Combustibili ed illuminazione, L. 500 — Salari agli inservienti, L. 364 — Spese diverse, L. 600 — Casuali, L. 166,53 — Fondo di riserva, L. 600.

parole " a favore di quei giovani dei due sessi i quali, dotati dalla natura di quanto si richiede per ben riescire in quest'arte, non sono in situazione d'intraprenderne lo studio a spese dei loro parenti „. La soppressione è sintomatica e si riallaccia allo stabilimento del Ginnasio musicale per dilettanti di canto. Alle categorie di accademici ordinari, onorari ed emeriti (queste due ultime categorie raggruppate sotto il titolo comprensivo di " aggregati „), è aggiunta una categoria intermedia, i soci d'onore, i quali potevano anche essere nominati in determinati casi dal Consiglio, mentre l'elezione degli altri accademici era sempre devoluta all'adunanza generale degli accademici. Se nell'antico statuto il numero degli accademici ordinari era stabilito in sessanta aumentabili sino a cento, nel nuovo il massimo è portato a centoventi, ma è soppressa la clausola per cui, oltre alla maggioranza dei votanti, per la validità della votazione era necessaria la presenza dei quattro quinti degli accademici. Qualora i candidati eccedessero i posti disponibili, l'art. 7 determinava la precedenza nell'ordine seguente: accademici d'onore, dilettanti che prestano l'opera loro, dilettanti in genere, coloro che non hanno nessuna delle suaccennate qualità. Agli accademici sono attribuite la perfetta eguaglianza e la comproprietà dei beni colla espressa dichiarazione che i relativi diritti si perdono insieme colla qualità di accademico e si consolidano negli altri accademici. Non soltanto agli accademici è confermato l'obbligo d'intervenire alle adunanze generali in persona e non per mandato, ma è pure fatto obbligo di accettare gli uffizii a cui siano chiamati, a meno di esserne dispensati per giuste cause o definitivamente dall'adunanza generale od a tempo dal Consiglio. Quest'articolo, il 19°, rispecchia una tendenza del tutto opposta alla moderna; oggi non è più necessario imporre l'obbligo di accettare le pubbliche cariche, piuttosto le cariche sono insufficienti ad appagare i desiderii della grossa schiera di coloro i quali si professano pronti a sacrificarsi per il bene comune. Sembra che pochi fossero allora i candidati, motivo per cui alla disposizione che elevava le cariche sociali a diciotto, fu aggiunto il correttivo della nomina forzata. Il vicepresidente, il direttore di sala ed i consiglieri (sei) non potevano essere rieletti nell'anno successivo alla loro scadenza, ma potevano essere chiamati a coprire nuovi uffizii; il Presidente e gli altri direttori erano sempre rieleggibili. Il Consiglio si radunava regolarmente nel primo lunedì di ogni mese; nel caso di eguaglianza di voti — spigolo fra le disposizioni le più singolari — il meno anziano di ufficio era considerato come astenuto e non prevaleva, come di solito, il voto del Presidente.

Il titolo 7° dello statuto, con tre capitoli e ventisei articoli dall'87 al 112, contemplava la Scuola gratuita di canto ed il Ginnasio musicale, ai quali sovrintendeva un'unica direzione composta dei direttori della Scuola di canto, della musica vocale, della musica strumentale e dell'archivista. Le norme generali non si scostano molto da quelle già in vigore, le quali però contrastavano col testo dello statuto del 1832. Per l'ammissione alla Scuola di canto non bisognava oltrepassare l'età di anni venti, era richiesto uno sperimento di sei mesi ed occorreva, all'opposto dello statuto del 1832, far constare di possedere " mezzi di discreta sussistenza „.

Il corso di sei anni si scomponeva in sei classi. Per il Ginnasio musicale era usata una maggiore larghezza in relazione allo scopo " di facilitare alla gioventù di civile condizione i mezzi di ammaestrarsi e di perfezionarsi nel canto „. Gli esercizi di musica vocale, a cui i soli accademici avevano il diritto di assistere, per disposizione statutaria dovevano farsi una volta almeno in caduna settimana dal 1° novembre al 1° settembre.

Gli ultimi due articoli, nuovi entrambi, segnano una tappa nello sviluppo dell'Accademia. L'art. 122, al principio assoluto degli statuti del 1819 e del 1832 che le sale dell'Accademia non possano servire ad altri usi fuorchè per le funzioni ed adunanze accademiche, porta una deroga, gravida delle conseguenze che vedremo poi, in una frase insidiosa nella sua modestia " e fuorchè per quelle feste che gli accademici si propongono di dare uniformandosi al Regolamento „. L'Accademia da prettamente musicale si avviava a trasformarsi in un'Accademia Filarmonica completata da un circolo di ritrovo per conchiudere ad un *club* proprio e genuino. La trasformazione era fatale, più aumentavano i soci e più scemavano la competenza ed il fervore musicale di questi. Però soltanto nel 1838 i soci si valsero della facoltà loro concessa dallo statuto; la prima autorizzazione di allestire una festa da ballo fu accordata a Giovanni Domenico Vicino e colleghi dall'adunanza generale del 26 gennaio con voti 33 contro 4. L'avv. Ghione aveva proposto di escludere dalle feste qualunque giuoco, ma l'esclusione fu respinta con voti 31 contro 6, " giacchè nel gran concorso è necessario che vi sia qualche onesto trattenimento per coloro che non ballano „. Evidentemente l'estensore del verbale era un marito che non ballava. — L'art. 123 infine, conservato nei precisi termini dallo statuto in vigore, dispone che l'Accademia non cessa di sussistere sino a quando il numero degli accademici non sia minore di tre. Senonchè lo sta-

tuto attuale corregge la massima troppo assoluta dello statuto del 1836 prevenendo l'eventualità di uno scioglimento all'infuori della ragion numerica e richiedendo il voto favorevole dei tre quarti dei soci intervenuti all'assemblea e la presenza dei tre quarti degli accademici.

Poco dopo l'approvazione del nuovo statuto, per ragioni non chiarite dai verbali e dalla corrispondenza, il maestro Giuseppe Riccardi, ai cui consigli e suggerimenti erano dovute le modificazioni introdotte nel Regolamento della Scuola, presentò il 16 maggio 1836 le proprie dimissioni. Per il valore e l'autorità dell'insegnante non era agevole sostituirlo. L'Accademia, dopo aver trattato col Rossi, col Corini e col cantante Stecchi, chiamò a reggere la scuola Carlo Coccia, compositore, che in arte godette di un momento di celebrità e che, senza niente detrarre dai suoi meriti, oramai vive più per il teatro dai Novaresi intitolato al suo nome che per le sue opere musicali. La nomina del Coccia nell'agosto 1836 a primo maestro ed ispettore della musica, coll'annuo stipendio di L. 2500 già goduto dal Riccardi, fu accompagnata da quella di poco posteriore del secondo maestro con L. 1200 nella persona di Gualfardo Bercanovich, padre all'altro Gualfardo che fu poi insegnante al nostro Liceo musicale ai tempi di Carlo Pedrotti ed uno dei benemeriti fondatori dei Concerti Popolari.

Non sembra che i due nuovi insegnanti avessero molto a lodarsi della disciplina della scolaresca; questa volta non più soltanto i maschi, ma anche le femmine si misero della partita, cosicchè in breve spazio di tempo un'allieva fu radiata per aver cantato in un concerto d'invito in casa particolare senza esservi autorizzata " e per aver abbandonata la classe dopo aver risposto in malo modo alle osservazioni fattele in proposito dal maestro „, ed un'altra fu espulsa, sebbene " di grande speranza „ perchè " vanerella e poco obbediente „. Le espulsioni e le radiazioni furono accompagnate da una serie di provvedimenti sanzionati il 29 gennaio 1837 dal Consiglio accademico e filarmonico, il quale si era illuso che il nome del Coccia fosse stato capace di tutto rimettere a posto. Tale illusione è rispecchiata nei " considerando „ del verbale del Consiglio, dove " i signori congregati riconoscono pur troppo poca disciplina, deferenza ed obbedienza negli allievi e nelle alunne, che non apprezzano i grandi vantaggi che possono ottenere dalla scuola del celebre ed esimio maestro Coccia, che dal

mondo saggio, illuminato e dotto è considerato il primo maestro d'Italia, epperò dell'orbe civile! „.

L'esempio giovò alla classe femminile, poichè il verbale del 23 aprile 1838 riconosce che “ le allieve studiano e dimostrano buona volontà „, ma soggiunge quanto alla classe maschile che “ gli allievi non frequentano la scuola e ci vengono solo se loro piace „. Donde un rincalzo ai provvedimenti disciplinari con un esito più favorevole se stiamo ai solenni encomii dagli accademici deliberati al maestro Coccia ed al suo giovane collaboratore Bercanovich.

Per completare il quadro musicale dell'Accademia in quel tempo, diremo che l'orchestra era composta di 58 esecutori, dei quali 10 professori a stipendio fisso, 10 straordinari e 38 dilettanti (1), col notevole aumento di sedici dal 1834 in soli quattro anni. Violino di spalla e direttore dell'orchestra era sempre il Ghebart e sostituto il Romanino. Accademico direttore della musica strumentale, posto assai ambito a giudicare dalla lotta accanita combattuta nel dicembre del 1838 e vinta alla maggioranza di un solo voto su 63 votanti dopo due votazioni, Bruneri Giovanni Maurizio, l'ex-Presidente dell'Accademia Bruneri; della musica vocale, Felice Dubois, e della Scuola di canto Angelo Blachier.

Ed ora ci è giuocoforza risalire indietro di qualche anno per lumeggiare uno dei più importanti episodi della storia dell'Accademia per il fatto in sè e per il riflesso che ebbe sull'ulteriore svolgimento della medesima: l'acquisto del palazzo Solaro del Borgo già dei marchesi di Caraglio.

(1) Fra i dilettanti preponderavano gli strumenti ad arco, 20 su 38, ma gli strumenti a fiato e gli stessi strumenti a percussione noveravano un numero assai notevole di virtuosi. Vi riscontriamo infatti 3 clarinettisti, 3 flautisti, 2 oboisti, 3 fagottisti nientemeno e 2 timpanisti. Un dilettante manca di qualunque designazione; avrà forse battuto il triangolo o la grancassa.

II.

L'alloggio appigionato in casa Balbiano di Viale nel giugno 1826 non aveva corrisposto ai desiderii ed alle speranze degli accademici: " un miserevole tugurio „, lo definisce una lettera del 1841, " in cui non eravi che la sola gran sala e nemmeno una camera laterale, ma solamente dei piccoli laterali anditi a ponente del salone „. Fin dal 1829 tra l'Accademia ed il segretario del conte Balbiano era incominciato un attivissimo scambio di lettere a proposito di certe riparazioni invocate dall'Accademia e contestate o dilazionate dal padrone di casa. Che l'Accademia non affacciasse pretese eccessive sarebbe confermato da ciò che una sera sprofondò il pavimento di una sala del piano terreno travolgendo il tesoriere Cugiani, il quale se la cavò con poche contusioni.

Giova supporre che o dal proprietario o dall'Accademia il pavimento sia stato riattato; non per questo fra il padrone e l'inquilino cessarono le polemiche. Nel 1836 si venne ai ferri corti in base ad una Relazione dell'ingegnere Ferdinando Caronesi " sullo stato poco soddisfacente della casa Viale occupata dall'Accademia e sulla necessità assoluta di congrue riparazioni „, e tanto più si venne ai ferri corti in quanto per l'insufficienza dei locali l'Accademia era stata costretta ad appigionare, per collocarvi la Scuola di canto, quattro camere in casa Cossato nell'attigua via del Fieno. La Relazione dell'ingegnere Caronesi sortì una maggior efficacia della serie ponderosa di lettere che per varii anni l'Accademia aveva scaraventato addosso al conte Vittorio Balbiano di Viale per il tramite del suo segretario cav. Lombardi e finalmente col rogito del notaio Bandini si addivenne il

24 dicembre del 1836 alla risoluzione della scrittura di affitto del 28 dicembre 1826; a titolo di indennità il conte Balbiano restituì all'Accademia un semestre di pigione, cioè L. 750, che, sebbene meschina la somma, le tornarono utili per sopperire alle spese del quinto trasloco in via della Provvidenza, ora Venti Settembre, num. 22, palazzo Trucchi di Levaldigi, di proprietà di S. R. M. Anna di Savoia, Imperatrice d'Austria e Regina d'Ungheria, rappresentata in Torino dal conte cavaliere Vittorio Radicati di Marmorito.

Non reca quindi meraviglia se fra tutto questo trambusto gli accademici, insofferenti di una sede angusta e malsicura, abbiano pensato a risolvere una buona volta in modo definitivo il problema di procurare all'Accademia una sede stabile ed adatta. Nominarono pertanto il 5 marzo 1835 una commissione composta di Biesta, Billotti, Cugiani, Michela, Pinchia, Rignon, Talucchi, Vicino coll'incarico di studiare l'ingrandimento dei locali e "la traslocazione dell'Accademia". Le eventualità prospettate erano quattro: una riforma radicale dei locali di casa Balbiano mediante speciali accordi col proprietario e su un progetto dell'architetto Talucchi col preventivo di spesa di lire sessantamila; — l'acquisto del palazzo dei fratelli Ceppi in vicinanza della chiesa della Consolata, occupato allora dal Real Senato di Piemonte; — l'acquisto del palazzo Levaldigi; — la costruzione *ex novo* di un palazzo in via della Rocca tra il corso di Porta Po e Porta Nuova, dove sorgeva il teatro diurno. Quand'ecco, il Commissario ing. Michela affacciò nella seduta della Commissione del 21 marzo la possibilità "di acquistare dal signor marchese Solaro del Borgo il bello ed assai comodo palazzo situato nella piazza di San Carlo". La proposta fu accolta con favore per la centrale ubicazione del palazzo, giacchè, come vedremo, la "centralità" costituiva la preponderante preoccupazione degli accademici, ma impensieri pure il Consiglio per la grave spesa e per il carico che ne sarebbe derivato al bilancio, ad alleviare il quale pensò se per avventura invece dell'acquisto o di una concessione a titolo di enfiteusi o di albergo perpetuo non fosse da preferire l'affitto per un tempo determinato del salone (la grand'aula attuale d'ingresso) e delle attigue camere. Cinque consiglieri si dichiararono per l'acquisto, otto per l'affitto e delle trattative fu incaricato l'ing. Michela sulla base di L. 5500 annue. Senonchè, mentre era già stata indetta un'apposita adunanza generale per il 4 aprile successivo, ogni trattativa fu sospesa, perchè il marchese Solaro del Borgo non voleva più nè vendere nè appigionare.

Insieme col tramonto delle trattative per il palazzo Solaro del Borgo rifiorono i progetti per la nuova sede. L'avv. Blachier patrocinava la costruzione di una casa in Borgo Nuovo, sul finire delle contrade della Posta (attuale via Accademia Albertina) e di San Francesco da Paola, a mezzogiorno del giardino pubblico dei Ripari, con una spesa approssimativa di L. 110.000.

Felice Vicino a sua volta propugnava due distinte soluzioni: o un palazzo sul finire della contrada della Madonna degli Angeli colla spesa di L. 120.000, o un palazzo "sulla piazza che verrà aperta oltre il giardino pubblico sulla linea della contrada di Santa Pelagia", (via S. Massimo). Contro i tre progetti del Blachier e del Vicino militava l'obbiezione fondamentale che le nuove costruzioni sarebbero troppo distanti dal centro, e le simpatie della maggioranza convergevano sulla proposta del cav. architetto Talucchi di un parziale rifacimento dei locali di piazza della Legna che il conte Balbiano di Viale sarebbe stato disposto ad assumersi a patto di un congruo aumento della pigione.

Trascorsero in studi ed in discussioni alcuni mesi e nel febbraio del 1836 ritornò in campo l'acquisto del palazzo Solaro del Borgo che il marchese era di nuovo disposto a vendere, ma l'acquisto in comunione con un qualche privato. L'Accademia riservava a sè la parte prospiciente la piazza di San Carlo, colla spesa presunta di L. 240.000 fra acquisto e primo adattamento, da ricavarci, secondo un piano finanziario allestito da Carlo Baroè liquidatore della città di Torino, dalla creazione di 120 azioni dell'importo di L. 2.000 ciascuna, fruttanti l'interesse del tre per cento annuo e rimborsabili per estrazione a sorte. Ben inteso baluginava all'orizzonte la prospettiva di un ulteriore aumento degli accademici e fors'anche di un ulteriore aumento della quota annua, ed infatti lo Statuto deliberato dall'adunanza generale del 1° aprile 1836, già lo notammo, lasciava la porta aperta all'aumento della quota colla facoltà all'adunanza generale di fissarne l'importo in ciascun anno ed esplicitamente autorizzava l'aumento da sessanta a centoventi degli accademici ordinari, non senza rinascimento di vari accademici tradizionalisti, i quali per bocca di Paolo Grosson espressero il timore che "coll'ingrandimento dei nuovi locali e coll'aumento del numero dei soci non regnerà più quello spirito di familiare amicizia che tiene ora riuniti gli animi e che epperò in tale caso non si progredirà più nello spirito della musica". Il Grosson, giova riconoscerlo, fu profeta per quanto ha tratto alla musica, e sotto questo aspetto poteva confortarsi del parere di Re Carlo Alberto, che, richiesto del suo assenso

all'ingrandimento dei locali, rispose di approvare " purchè non si variasse in nulla la primitiva istituzione dell'Accademia „. Nessuno intendeva allora variarla, ma la logica dei fatti superò e vinse la volontà degli uomini.

Nell'adunanza generale del 1° aprile 1836 oltre al nuovo Statuto era pure approvato in massima l'acquisto della metà del palazzo Solaro del Borgo, sebbene assennatamente l'accademico avv. Riccardo Sineo osservasse che " trattandosi di uno dei più magnifici palazzi di questa capitale composto di sontuosi appartamenti ed ornato di eccellenti pitture e sculture non conviene di dividerlo, perchè ne sarebbe in questo modo diminuito il pregio ed il valore e che ragion vuole di conservarlo nella sua integrità „.

Ma le trattative per l'acquisto a metà, non appena deliberate, subirono l'identico arresto delle trattative per appigionare il palazzo; se nei verbali non è detto, è pur da presumere che o l'Accademia non trovò il privato pronto a procedere all'acquisto in comunione o il marchese del Borgo si ricusò alla vendita parziale.

Fatto è che per oltre un anno del palazzo Solaro non è più traccia nei verbali. Vi si accenna di nuovo alla ricostruzione del palazzo Balbiano di Viale in piazza della Legna e ad una nuova fabbrica su circa 60 tavole di terreno a Porta Nuova presso il Giardino dei Ripari senza che per altro gli accenni denotino il proposito reale di venire ad una conclusione. Il merito di averla affrettata spetta ad Anna di Savoia Imperatrice d'Austria che a mezzo del suo mandatario conte cavaliere Vittorio di Marmorito nel maggio del 1837 notificò all'Accademia per il 1838 la disdetta dell'affittamento del palazzo Levaldigi.

In procinto di restar senza una sede dopo aver dato fondo ad ogni sorta di progetti e dopo aver percorsa sulla carta mezza Torino, l'adunanza generale dell'Accademia, nella lusinga di ottenere una dilazione di due anni allo sgombro del palazzo Levaldigi, con voti 19 contro 9 si affermò il 26 giugno per la costruzione di una nuova fabbrica, destinandovi la somma di L. 150.000, ma non riuscì ad accordarsi sull'ubicazione: il progetto di piazza della Legna riportò soli 8 voti favorevoli e 21 contrari e l'altro di Porta Nuova 15 voti favorevoli e 16 contrari, ragione per cui gli accademici ricorsero al solito spediente di una Commissione, chiamando a comporla il cav. avv. Perrone, l'ing. Ignazio Michela, l'avv. Gattino, Giovanni Domenico Vicino, l'avv. Giuseppe Luigi Girod e l'arch. cav. Talucchi aggiuntovi nella successiva adunanza generale del 3 luglio. Per fronteggiare la

spesa due piani finanziari furono studiati, identici nella creazione di 100 azioni di L. 1.500 ciascuna rimborsabili per estrazione a sorte, dissimili in questo, che l'uno contemplava l'interesse annuo del 4 % e l'1 % di fondo d'estinzione del debito colla trasformazione delle azioni estratte in cartelle perpetue o canone di godimento del 3 % e relativo privilegio sull'edificio a titolo di garanzia; e l'altro contemplava l'interesse del 5 % senza verun canone dopo l'estrazione. Prevalse il primo partito alla maggioranza di 15 voti contro 11. E qui salta subito agli occhi lo scarso entusiasmo per l'avventura di una nuova costruzione: poco più della metà degli accademici partecipava alla adunanza in cui l'ardua questione era dibattuta.

Nell'intento di giovare all'Accademia il Decurionato di Torino le veniva incontro coll'offerta di 73 tavole di terreno nelle vicinanze degli antichi Ripari di Porta Po lungo la via della Rocca e l'adunanza generale del 20 novembre 1837, dimostrandosi favorevole, nominava una nuova Commissione di dieci membri, fra i quali Pelagio Palagi, per proporre il tema per la costruzione del nuovo edificio ed approvava nel dicembre un concorso privato fra architetti ed il regolamento per il prestito di L. 150.000 colla variante, suggerita dall'avv. Riccardo Sineo ed accolta alla lieve maggioranza di 17 voti contro 13, di elevare il tasso dell'interesse annuo al 4 $\frac{1}{2}$ e di ridurre in conseguenza il fondo di estinzione dall'uno al mezzo per cento.

Ma neppure queste ultime deliberazioni approdarono a qualcosa. Presto sorsero dubbi sulle difficoltà delle fondazioni nel terreno di via della Rocca ed il segretario Giovanni Matteo Romano registra nel verbale della seduta 12 gennaio 1838 del Consiglio la nuova proposta, da aggiungersi alle tante cadute prima di giungere a maturazione, di un locale da costruire a spese del proprietario colla garanzia di una lunga locazione in uno degli isolati tra le contrade del Po e della Zecca. Completo era il ciclo.

A questo punto nei verbali si spalanca una lacuna. Che cosa si sia passato tra il 12 gennaio ed il 1° febbraio non sappiamo in modo sicuro. È certo che il Consiglio dell'Accademia era impensierito di quel lungo annaspere nel buio senza concludere mai nulla ed è non meno certo che la mancata proroga della locazione Levaldigi — a mala pena furono concessi pochi mesi — rendeva vieppiù problematica la convenienza di costruire una nuova fabbrica ed imponeva una pronta risoluzione.

Sembra quindi che valendosi dell'opera di vari accademici, di cui troveremo i nomi, ed in specie dell'avv. Giuseppe Antonio Gattino, il Consiglio ripigliasse per interposta persona, alla chetichella e per la terza volta, col marchese Solaro del Borgo le trattative per l'acquisto dell'intero palazzo. *Omne trinum est perfectum* suona il proverbio, e questa volta suonò giusto; il negoziatore seppe abilmente sfruttare le circostanze favorevoli. Il 1° febbraio del 1838 il rogito Ignazio Scaravelli consacrava la vendita del palazzo per parte del marchese Solaro del Borgo all'avv. G. A. Gattino per persona nominanda entro i tre giorni, ed al dimane l'adunanza generale dell'Accademia, revocate tutte le precedenti deliberazioni, all'unanimità dei 56 accademici, a mezzo di un apposito atto notarile redatto e firmato seduta stante, accettava la dichiarazione del Gattino di aver acquistato per conto dell'Accademia, per il prezzo di L. 380.000 pagabili in due anni sino a tutto dicembre 1839 e colla clausola di entrarne in possesso il 1° aprile 1838, il palazzo " del marchese Luigi Solaro del Borgo situato nell'isola di San Giovanni Evangelista tra la piazza di San Carlo a cui si ha l'accesso dalla porta n. 6 e la via dei Conciatori (l'attuale via Lagrange) da cui si ha anche l'accesso dalla porta avente il num. 31, coerenti a levante la ricordata via dei Conciatori, a mezzogiorno il palazzo già del signor conte Piosasco di Scalenghe ora del signor conte Panissera, a ponente la piazza di San Carlo ed a nord il palazzo del signor cavaliere Bertone di Sambuy „ (ora dell'Ospizio di Carità). Le spese di insinuazione (1), di arredamento, di adattamento erano preventivate in L. 70.000.

Nella medesima adunanza generale, la più poderosa fra quante l'Accademia Filarmonica ricordi, con voti 55 ed un solo dissenziente fu approvata la massima di contrarre un prestito di L. 450.000 a mezzo di 200 azioni di L. 2.250 ciascuna, rinviando alla prossima adunanza l'approvazione del relativo regolamento insieme colle ulteriori provvidenze.

(1) Più precisamente i diritti notarili e di registrazione del rogito Scaravelli furono liquidati in L. 13.800,50. Una Relazione della Commissione di Finanza accenna inoltre alla somma di L. 5.062,50 per " spille „ pagate dall'Accademia per l'acquisto del palazzo Solaro del Borgo. Ignoriamo se queste " spille „ costituissero il dono che anticamente il compratore usava fare alla moglie od alla parentela femminile del venditore, oppure se si riferiscono ad una specie di mediazione dall'Accademia sborsata ad un qualche sensale.

Ma prima di sciogliersi tutti gli accademici per acclamazione porsero solenni ringraziamenti ai benemeriti che si erano adoperati con così fortunata efficacia a che approdassero a lieto fine le trattative per l'acquisto del palazzo: l'avv. Giuseppe Antonio Gattino, Francesco Melano, il cavaliere Benedetto Brunati, l'avvocato collegiato Giuseppe Antonio Billotti, Giovanni Domenico Vicino, l'avvocato Angelo Blachier e l'ingegnere Gaetano Bay.

Meno numerosa ma non meno laboriosa fu l'adunanza successiva del 4 febbraio. In una serie di votazioni fu deliberato con 41 voti contro 2 l'aumento del numero dei soci ordinari, con 35 contro 7 di portare questo numero al massimo statutario di centoventi e con 22 contro 18 di imporre ai nuovi soci l'obbligo di assumere almeno un'azione del prestito; fu nominata una Commissione per sovrintendere ai lavori di adattamento ed alle riparazioni nelle persone del cav. architetto Giuseppe Talucchi, del cav. Benedetto Brunati, del conte senatore Luigi Mocchia, dell'avv. Giuseppe Antonio Gattino, di Felice Vicino, dell'ing. Ignazio Michela e dell'ingegnere Gaetano Bay; e fu da ultimo approvato il testo definitivo del regolamento per il prestito. Mette conto di riprodurne le principali disposizioni:

“ Le azioni di L. 2.250 ciascuna producono l'annuo interesse del 4% sino alla loro estinzione e quindi un annuo e perpetuo canone del 3% da principiare dopo che saranno estinte tutte le duecento azioni. Un mezzo per cento è assegnato per fondo annuo di ammortizzazione. La sottoscrizione è aperta anche agli estranei all'Accademia. La prima estrazione a sorte avverrà nell'agosto del 1840. Estinta un'azione col pagamento del capitale l'Accademia consegnerà all'azionario un titolo mediante il quale, quando tutte le azioni siano estinte, potrà conseguire l'annuo e perpetuo canone del 3%. Le azioni sono alienabili, ma gli azionari se estranei all'Accademia non hanno in questa nessuna ingerenza e nessun diritto di rendiconto. Non è fissato il numero delle azioni da estrarre annualmente, in ogni caso però il canone del 3% non può decorrere prima che siano trascorsi venticinque anni dalla prima estrazione. Agli azionari compete il privilegio sancito dall'art. 2158 del codice albertino e l'iscrizione ipotecaria „

In tal modo l'Accademia, proprietaria di uno dei più grandiosi palazzi di Torino, si assicurò una sede quale per ricchezza di pregi artistici non esiste la migliore. Fu ventura che nel 1859 e nel 1873 non abbiano attecchito le offerte di acquisto per parte del Ministero degli esteri prima, e della Banca di Torino

poi, e giova augurare per la nobiltà delle sue tradizioni che l'Accademia sappia conservare quel palazzo che è vanto dei nostri antenati di averci procurato con intelligente e coraggiosa iniziativa.

I giorni che seguirono alle memorande adunanze del 2 e del 4 febbraio furono giorni di intenso lavoro e di febbrile attività. Una deputazione composta del Presidente avvocato collegiato Billotti, del Vice-Presidente Felice Vicino, dell'avvocato Gattino e del segretario Romano sollecitò un'udienza da Sua Maestà per notificarle in forma ufficiale l'acquisto del palazzo Solaro del Borgo e Re Carlo Alberto, ricevuta la deputazione, dell'acquisto si compiacque. Intanto col conte Radicati era intesa la dismissione del palazzo Levaldigi per il 1° aprile ed i tecnici all'uopo nominati studiavano il miglior modo di valersi dei locali del palazzo del Borgo agli scopi dell'Accademia ed anche col proposito di trarne il massimo lucro che contribuisse ad alleviare i sacrifici per l'acquisto sopportati. Ma il primitivo concetto di adibire " il salone esistente in principio dell'appartamento „ — che è il salone d'ingresso attuale — a salone per i concerti non tardò a palesarsi errato: nè per il disimpegno dei servizi accessori nè per l'acustica il salone era adatto a tenervi dei concerti: i tecnici ciò riconobbero con sorpresa punto gradevole degli accademici e suggerirono il ripiego di costruire una grand'aula a levante del cortile che avrebbe importato, sempre a giudizio dei tecnici che la realtà dimostrò molto sommario, una spesa di L. 24.000, ma avrebbe reso disponibile per appigionarlo l'appartamento verso piazza San Carlo.

Trattandosi di impegnare i bilanci futuri era corretto che fosse riservata ogni deliberazione in proposito a quando i nuovi soci potessero interloquire, ed infatti le adunanze generali del 1°, dell'8 e del 17 marzo furono per intero consacrate alla nomina di cinquanta nuovi accademici in conformità del voto dell'adunanza generale del 4 febbraio e la nomina fu laboriosa assai, richiedendo tre sedute ed un'infinità di scrutinii. Il sistema di votazione, del tutto diverso dall'attuale, rassomigliava allo scrutinio di lista della vigente legge elettorale comunale con questa differenza che richiedeva la maggioranza assoluta dei suffragi e non la semplice maggioranza numerica o relativa. Sulle proposte dei singoli accademici, il Consiglio compilava l'elenco dei candidati e gli accademici scegliendo nell'elenco scrivevano sulla rispettiva scheda il numero di nomi per i quali era indetta la votazione. Il sistema

lento e complicato aveva il merito di rendere meno personale la ripulsa col-
l'attribuirla ad un semplice criterio di preferenza.

Gli antichi ed i nuovi accademici raccolti insieme approvarono il 21 marzo un nuovo Regolamento delle adunanze generali, reso opportuno dal raddoppiato numero dei soci, ma rinviarono ad un'altra adunanza da tenersi nel palazzo Solaro del Borgo la definitiva deliberazione circa alla nuova grand'aula, quasi parendo loro che dalla grandiosità del palazzo derivasse una maggiore autorevolezza alla loro decisione. Senza pensiero per la ricorrenza del classico pesce — erano troppo gravi gli accademici per badare a simili inezie — la prima adunanza generale nel palazzo Solaro del Borgo fu indetta per il 1° aprile 1838 ed i soci vi accorsero in gran folla, un centinaio circa. La costruzione della nuova grand'aula in base al progetto dell'accademico Talucchi fu oggetto di appassionate discussioni; il cav. Perrone propose la sospensiva, che raccolse 31 voti su 98 votanti, e l'adunanza finì per approvare in massima la costruzione con 76 voti favorevoli, 26 contrari ed 1 astenuto. Calmati i bollori e scemato il solletico della novità, alla seconda adunanza generale del 30 aprile i soci parteciparono in minor numero e tranquillamente con 50 voti favorevoli e 10 contrari approvarono il progetto Talucchi e la relativa spesa in L. 48.016,42 (con uno scarto di 20.000 lire circa dal primo preventivo), delle quali 32.416,42 per la costruzione e 15.600 per gli ornati. I lavori furono dal Consiglio deliberati al capomastro da muro Giacomo Vigliani fu Giovanni Antonio da Pollone col ribasso dell'undici per cento sul capitolato d'appalto. L'usanza dei notevoli ribassi sui prezzi d'appalto non è nuova e non è neanche nuova l'eccedenza dei consuntivi sui preventivi.

Risoltasi l'Accademia ad appigionare l'appartamento verso piazza San Carlo ad eccezione di poche camere con quattro finestre, occorse l'apertura di una porticina sussidiaria al portone per rendere esterno quell'accesso alla scaletta che prima era nell'interno dell'atrio. Non appena compiuti i lavori relativi, per poco fallì lo scopo da cui erano stati determinati. L'Accademia aveva intesa colla Società per l'illuminazione a gaz di Torino la locazione dell'appartamento verso piazza San Carlo per la pigione annua di L. 3.000; però il direttore della Società, Ippolito Gautier, o che il contratto non fosse perfetto o che altri motivi ve lo spingessero, cercò di risolvere l'impegno e l'Accademia si vedeva già costretta ad inaugurare con una lite giudiziaria il suo tirocinio di padrona di casa quando in buon punto intervenne una transazione, acconsentendo il

Gautier ad occupare l'appartamento e riducendo l'Accademia la locazione a quindici mesi con decorrenza dal 1° ottobre. La Società del gaz rimase poi inquilina dell'Accademia sebbene in altra parte del palazzo sino al 1899, cioè per circa sessant'anni.

Quantunque la mora per il saldo del prezzo di acquisto scadesse solo in dicembre, l'Accademia anticipò di un anno il pagamento delle residue L. 320.000 — L. 60.000 erano state versate all'atto della stipulazione del contratto —; donde il duplice rogito Cassio 2 gennaio 1839 di quietanza del marchese Luigi Solaro del Borgo, e di costituzione “ di censo annuo e perpetuo dell'Accademia verso i signori azionisti per la concorrente di L. 450.000 da essi imprestate „ (1).

Era giusto che l'Accademia celebrasse l'avvenimento ed inaugurasse la nuova sede con una festa, e questa, segno dei tempi, fu una festa da ballo per sottoscrizione privata fra i soci: cinque accademici tentarono di opporsi, cinque si astennero paurosi di andar contro corrente ed inquieti del mutamento di rotta, ma cinquantatré approvarono la concessione, cosicchè le dorate sale del palazzo, dove nell'aprile del 1771 l'ambasciatore di Francia, barone di Choiseul, aveva data una sfarzosa festa per il matrimonio di madama Giuseppina di Savoia col conte di Provenza, dopo sessantotto anni risuonarono di nuovo l'8 febbraio del 1839 dell'eco di allegri concerti e di giulive danze. Gli accorsi alla festa ebbero il modo di ammirare, se non proprio “ il campanino d'argento ad uso dell'Accademia nel Consiglio e nelle adunanze generali „, regalato dal tesoriere Stefano Michele Balegno, certo “ il bellissimo pendolo dorato rappresentante una statua di Ninfa esposta sopra uno scoglio a varie bestie feroci, leoni e tigri, ad imitazione della favola della Nereide Andromeda „, donato da Paolo Luigi Rignon e disgraziatamente andato perduto nello sconvolgimento del 1883-84 per la riforma dei locali dell'Accademia. Ma fra tutti gli omaggi il più caratteristico è pur quello delle signore degli accademici che ricamarono le sovracoperte delle sedie di appoggio e dei seggioloni dell'ottagono e della galleria verso via dei Conciatori, ripartendosi il lavoro ed apponendovi i loro nomi (2). Sbiaditi sono oramai i ricami come immote per

(1) Le spese per i diritti notarili e di registrazione ammontarono a L. 9.164,85.

(2) Le ricamatrici, quali si ricavano dai nomi apposti sulle sedie e sui divani dell'ottagono e della galleria laterale alla sala delle feste, furono: Agnelli Edvige — Antona Teresa — Armandi Giuseppina — Avondo Giuseppa — Biscara Gabriela — Blachier Teofila — Brunati Carolina —

sempre le dita che vi attesero e chiusi gli occhi che vi si affissarono con amorosa cura e svaniti nella pace suprema i sogni e le illusioni accarezzate dalla fantasia mentre la mano intrecciava i fili nel traliccio, ma nell'ottagono e nella galleria ne rimane, a guisa di sottile profumo, il ricordo, a cui l'ala del tempo aggiunge soavità e gentilezza.

Un ultimo compito spettava all'Accademia ingrossata e rinnovellata: modificare il proprio Statuto, sebbene questo contasse appena tre anni di vita. È destino degli statuti di essere soventi rimaneggiati, e lo Statuto del 1836 subì la sorte comune. Più fortunato, il successivo, che porta la data del 13 febbraio 1839 e fu discusso ed approvato in massima parte nel 1838, con qualche rattoppo restò in vigore per un ventennio.

Il testo dell'art. 1° è quasi identico al testo del 1836: " L'Accademia Filarmonica di Torino, posta sotto la protezione di S. M., ha per iscopo di promuovere lo studio della musica coi mezzi li più opportuni e particolarmente con esercitazioni e con veglie sì private che d'invito e coll'insegnamento gratuito della musica „. Gli accademici sono effettivi, di onore, emeriti, aggregati residenti; gli effettivi non possono superare i centocinquanta, gli aggregati i quaranta. È dunque un nuovo aumento nel numero dei soci effettivi dal precedente Statuto ristretto a centoventi, ed all'aumento nel numero dei soci fa riscontro l'aumento del contributo annuo dalle L. 100 alle L. 150, deliberato in un'apposita adunanza generale in virtù della disposizione statutaria per cui l'importo del contributo annuo è stabilito in ciascun anno dai soci. Dal 1839 in poi il contributo restò consolidato in tale cifra.

Abolita la graduatoria di precedenza, niente è variato nel modo con cui si acquista la qualità di accademico. Aggregati possono essere nominate soltanto " le

Capello Emilia — Carbonazzi Cristina — Dogliotti Teresa — Favale Melania — Fenocchio Carolina — Galvagno Emilia — Grosso Carolina — Long Cecilia — Marchetti Aspasia — Margaria Carolina — Melano Luigia — Mestrezat Luigia — Michela Elena — Notta Giuseppa — Pelletta Luigia — Ponzio Fanny — Priggione Matilde — Rignon Cristina — Rignon Luigia — Rossi Giuseppa — Saracco Adele — Sterpone Olimpia — Vachetta Teresa.

persone perite nell'arte della musica che si impiegano con assiduità nelle esercitazioni e nelle veglie accademiche „.

I diritti ed i doveri dei soci sono conservati identici ed identici i casi di perdita della qualità di accademico; però alla morte, alla rinuncia ed alla deliberazione dell'adunanza generale colla maggioranza assoluta degli accademici, è aggiunta per gli effettivi la rinuncia tacita, salva ogni ragione per gli arretrati, desunta dall'inadempimento per due interi semestri dell'obbligazione relativa al pagamento del contributo annuo, e per gli aggregati residenti dal non aver per sei mesi e senza una giusta causa prestata la loro opera nelle esercitazioni e nelle veglie musicali.

Parallelo all'aumento dei soci è l'aumento dei membri componenti il Consiglio. I diciotto diventano ventidue: Presidente, vicepresidente, segretario, 12 consiglieri, 3 direttori della musica, 1 direttore di sala, archivista, tesoriere, economo, soppresso il censore — il quarantotto s'avvicina; ma se il Presidente, il vicepresidente, il segretario ed i consiglieri hanno voto deliberativo in tutte le materie sottoposte al Consiglio, gli altri sono colpiti da una specie di *capitis diminutio* e non votano nelle cose concernenti la contabilità ed il fatto proprio. A tre anni appena di distanza l'obbligo di accettare le cariche, ridotto ad un anacronismo, scompare, ed è sostituito dalla creazione di nuove cariche per appagare il desiderio dei molti candidati (1).

Come se non fosse sufficiente un Consiglio di ventidue ufficiali, lo Statuto introduce la novità delle Commissioni permanenti: filarmonica, economica, arte ed ornato, contenzioso, inviti, all'oggetto di assistere il Consiglio nell'amministrazione dell'Accademia. Cinque le Commissioni permanenti, senza pregiudizio delle temporanee, e cinque i commissari in ciascuna, un totale di 25 commissari, che aggiunti ai 22 ufficiali del Consiglio importano 47 cariche sociali, un terzo all'incirca degli accademici. Via, non c'è male davvero.

La durata delle cariche è triennale. Il vicepresidente, i consiglieri ed i

(1) La vivacità colla quale erano nel 1839 disputate le varie cariche accademiche appare, fra gli altri casi consimili, dalle quattro votazioni occorse per la nomina del Vice-presidente. Nella prima Giovanni Domenico Vicino riportò 29 voti, Tron 27, Mosca 6. Nella seconda, Vicino 38, Tron 37, Mosca 4. Nella terza, Vicino e Tron 39 ciascuno. Nella quarta, Vicino 42, Tron 29. In compenso, a Presidente fu confermato con 80 suffragi su 81 l'avvocato collegiato G. Billotti.

commissari uscenti non sono più rieleggibili per due anni allo stesso ufficio od incombenza, gli altri ufficiali — Presidente, segretario, archivista, tesoriere, direttori di musica e di sala — sono per contro sempre rieleggibili.

In merito all'ordinamento della Scuola di canto lo Statuto del 1839 poco o punto innova, e le innovazioni tendono in sostanza a meglio disciplinare gli esami ed a stabilire delle medaglie di premio (1).

Una novità non contempla lo Statuto: l'istituzione del Gabinetto di lettura, che va assegnata al 1839, ma sul quale mancano notizie precise forse per il fatto che, per quanto annesso all'Accademia, nei primi anni funzionò a guisa di ente autonomo ed a servizio non della universalità dei soci ma di coloro soltanto che al gabinetto erano associati. Tutto sta a cominciare, e di tale verità era persuaso Goffredo Casalis allorquando nel suo *Dizionario degli Stati Sardi*, alludendo al Gabinetto di lettura dell'Accademia e camminando sulle pedate dell'accademico Grosson, scriveva: " Sarebbe gran danno se si avverasse il timore di alcuni i quali dubitano che questa recente istituzione soverchi col tempo la primitiva in modo da ridurla al nulla! „.

(1) A questa disposizione statutaria fu data esecuzione soltanto nel 1842.

La medaglia, opera dell'incisore Gaspare Galeazzi, ritrae " nel diritto una figurina di donna sedente cogli emblemi della Musica accanto in atto di distribuire corone „ e porta l'epigrafe — *Accademia Filarmonica di Torino* — e l'anno della fondazione; nel rovescio una corona d'alloro nel cui cerchio erano a volta a volta incisi il nome, il cognome e la patria dell'allievo premiato, il nome del maestro e la data della premiazione.

Il diritto della medaglia è riprodotto nella copertina di questa pubblicazione.

III.

Se l'acquisto del palazzo Solaro del Borgo, l'arredamento del medesimo e la costruzione della grand'aula per i concerti giovarono al prestigio ed al decoro dell'Accademia, la sottoposero pure ai rischi inseparabili da simili acquisti e da simili opere.

Il bilancio del 1839 ed il procedere dei lavori di ristauro e di costruzione rivelarono subito che l'aumento eventuale del contributo annuo e l'aumento del numero dei soci erano insufficienti a compensare l'eccedenza della spesa, cosicchè per coprire il disavanzo del bilancio straordinario (la distinzione, nei periodi critici, dei bilanci in normali e in straordinari non è un'usanza moderna) si addivenne ad un prestito forzoso fra i soci di L. 25.000 in 125 azioni di L. 200 ciascuna, fruttanti l'interesse del quattro per cento e rimborsabili in diciotto anni. Ma lo spendente era provvisorio ed inadeguato ai reali bisogni.

Il successivo bilancio per il 1840 (1) raggiunse il pareggio perchè non con-

(1) Bilancio preventivo dell'Accademia per il 1840:

Attivo: Assegno Reale, L. 3.000 — Retribuzioni accademiche (125 soci a L. 150), 18.750 — Bene entrate e diplomi, L. 310 — Fitto palazzo, L. 13.937,50 — Residuo 1839, L. 2.437,25 — Totale, L. 38.434,75.

Passivo: Scuola di canto, L. 5.630 — Veglie e concerti, L. 5.380 — Spese inerenti al Palazzo, L. 3.274,75 — Censo ed imprestito, L. 22.250 — Segreteria ed archivio, L. 1.500 — Casuali, L. 400 — Totale, L. 38.434,75.

L'orchestra accademica per il detto anno 1840, direttore Giuseppe Ghebart e sostituto Camillo

templava la spesa per la nuova grande aula; però un calcolo approssimativo allestito dalla Commissione di Finanza nel maggio del 1840 dissipava ogni illusione: le spese per la grand'aula, preventivate prima in L. 24.000, poi raddoppiate in una successiva previsione, salivano a circa L. 80.000 (1). Aggiungendo all'eccedenza di L. 30.000 sul secondo preventivo, in base al quale l'opera era stata deliberata, l'eccedenza delle spese per i lavori supplementari (2) e per l'arredamento, la Commissione di Finanza stabiliva il disavanzo di cassa in circa L. 45.000 ed indicava quattro sistemi per colmarlo: o l'aumento del numero dei soci coll'obbligo di un prestito rimborsabile, — o un prestito volontario accompagnato dall'aumento della retribuzione annua dei soci, — o un supplemento di venti azioni al Censo del 1838, — o un prestito forzoso sulla base dell'imprestito dell'anno antecedente.

Eliminati l'aumento del numero dei soci di assai problematica riuscita se i nuovi soci dovevano addossarsi il carico del prestito e l'aumento della retribuzione annua poco gradito ai soci antichi, riconosciuto non vantaggioso all'Accademia il

Romanino, comprendeva 50 esecutori: 16 violini, 4 viole, 4 celli, 3 bassi, 3 flauti, 1 flautino, 3 oboi, 5 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 2 trombe, 2 tromboni, 1 timpano. Essa partecipò a 26 tra esercitazioni e concerti.

(1) Il conto approssimativo della spesa per l'aula Talucchi (il definitivo non esiste in atti, ma non si allontana presumibilmente di molto dall'approssimativo compilato nel maggio del 1840 a lavoro pressochè compiuto) segna:

Vigliani impresario, L. 34.350 — Gibelli stuccatore, L. 5.500 — Novarese minusiere, L. 3.510 — Ferrero intagliatore, L. 3.500 — Moglietti macchinista, L. 3.500 — Butti scultore, L. 10.500 — Seragliere, L. 2.200 — Pitture e vernici, L. 3.500 — Assistente, L. 1.800 — Lattaio, L. 430 — Provviste diverse, L. 3.000 — Monticelli indoratore, L. 7.000 — Totale, L. 78.790.

La liquidazione del credito dello scultore Butti diede origine ad una lite. Per le "Fame", e per gli altri ornati in cartapesta il Butti pretendeva L. 11.447. All'Accademia la pretesa parve eccessiva. L'architetto Leoni, chiamato dal Tribunale a dirimere la contesa, attribuì alle "Fame", il valore di L. 9.543, e per delle Fame di cartapesta non c'era male.

Nel marzo del 1843, dopo tre anni, la lite fu transatta in L. 9.750 con un aumento di L. 207 sulla perizia Leoni e con un'economia di L. 750 sul Conto approssimativo del 1840. Lo scultore incassò il denaro ed all'Accademia restarono le Fame di cartapesta.

(2) Fra le spese supplementari ed accessorie devesi registrare anche l'impianto dell'illuminazione a gaz, in proporzioni modeste, secondo un progetto del fabbricante di latta, Giacinto Ottino, dell'agosto 1840 per L. 1.325,85.

supplemento al Censo del 1838 in quanto costituiva in realtà per i creditori un impiego al sette per cento tenendo conto della cedola di godimento, l'adunanza generale scelse il prestito forzoso di L. 45.000 " per sopperire alle occorse spese straordinarie per la costruzione e gli ornati della nuova grand'aula „ ed invece del taglio dell'azione di L. 200 adottò quello di L. 360 per raggiugliarlo al numero dei soci. Furono così 125 azioni di L. 360 caduna al 4 % da estinguersi in trentatrè anni a decorrere dal 1° gennaio 1842. In quattro anni quindi, per il fatto dell'acquisto del palazzo, l'Accademia fu tratta a contrarre tre successivi prestiti per l'importo complessivo di L. 520.000.

In buon punto, come altra volta, il favore regale giovò a rialzare gli animi degli accademici un pochino inquieti se non depressi.

I lavori per la grand'aula, che chiameremo aula Talucchi dal nome dell'accademico architetto progettista e direttore dei lavori, erano proceduti spediti per modo che nella seconda quindicina del settembre del 1840 " quantunque l'aula non fosse ancora terminata potè essere molto ammirata dai dotti e letterati italiani, francesi, inglesi, allemani e greci „ accorsi al Congresso degli scienziati e dall'Accademia invitati con signorile larghezza a frequentare le sue sale, ed il Bertolotti nella *Descrizione di Torino*, illustrando le origini e gli scopi dell'Accademia, poteva scrivere nel 1840 che: " l'Accademia applicando felicemente le massime dell'associazione, dell'imprestito e dell'estinzione, comperò nel 1838 per suo servizio il palazzo del Borgo edificato e decorato a guisa di principesca dimora. Nè contenta a ciò, volle ancora edificare di cima in fondo (forse sarebbe stato più esatto " di fondo in cima „) una nuova sala de' concerti, la quale per ampiezza e per ornamento terrà bel luogo tra le più belle d'Italia „. Cortesia per cortesia, l'Accademia a dimostrare la propria riconoscenza verso " Davide Bertolotti membro della Real Accademia delle Scienze per l'articolo inserito nell'egregia di lui opera data alle stampe nella scorsa estate col modesto titolo *Descrizione di Torino*, che è tanto apprezzata non solo dai torinesi ma anche dai letterati italiani e dagli stranieri „ gli decretò solenni encomii e gli concesse libera l'entrata alle veglie musicali ed ai concerti senz'obbligo di presentare verun biglietto d'invito.

Ma la vera, la solenne inaugurazione dell'aula " che è riuscita di un'eleganza superiore ad ogni aspettazione „, scriveva il Presidente dell'Accademia avvocato collegiato Giovanni Filippo Galvagno, fu celebrata il 19 febbraio 1841 con un

concerto alla presenza delle LL. MM. e della Reale famiglia. Questa volta l'Accademia fu realmente filarmonica (1).

Il concerto e l'aula furono apprezzati dal Re, ce lo narra il marchese Roberto D'Azeglio in una lettera al figlio Emanuele (2): "... La *Filarmonica* a inauguré, vendredi passé, son gigantesque Salon à la presance de LL. MM. qui se sont montrés fort satisfaites de l'accueil et de la musique. Madame M. a eût les honneurs de la soirée, elle a été la plus belle à l'unanimité. On avait été d'accord à l'avance que l'amusement ne durerait pas plus d'une heure et demie car S. M. trouvait que c'était s'amuser assez longtemps... „ Sua Maestà aveva ragione per quanto le abitudini teatrali del tempo fossero improntate ad un'opposta tendenza e gli spettacoli constassero nientemeno che di opera, ballo grande e balletto. Però il teatro offre maggiori attrattive e non sempre nei concerti e non per tutti gli uditori c'è una signora M. capace di rendere gradevoli ai profani le virtuosità canore e strumentali dei concertisti.

Re Carlo Alberto aveva sempre dimostrata all'Accademia una speciale simpatia ed anche questa volta ne diede prova rinnovando l'atto generoso del 1834. In capo a pochi mesi il conte Gallina, primo Segretario di Stato per l'interno, comunicava alla Società la lieta novella che " l'augusto Sovrano munifico ed eccelso protettore di ogni utile e commendevole istituzione „, in segno di riconoscimento delle " zelanti cure degli accademici per il maggior lustro e vantaggio dell'Accademia „, si era degnato di aumentare di annue lire duemila l'assegno in vigore di lire tremila. Il rinforzo tornava quanto mai opportuno.

(1) A questo concerto presero parte 23 dilettanti di musica e 7 accademici. Eccone i nomi:

Signore: Aleson, Blengini, Borgna, Favale, contessa Fossati, Galvagno, Marchetti, Rovere, Sclopis.

Signorine: Bolmida, Mayna, Toja.

Signori: Agodino, Borgarelli, avv. Cossetta, Fea, Gastaldi, Millier, Mo, medico Sacchero.

Accademici: Carlo Agodino, Felice Calandra, Felice Dubois, Raby Aristide, avv. Niccolò Richetta, avv. Michele Sossi, avv. Giuseppe Talucchi.

Per l'inaugurazione dell'aula la contessa Melano di Portula stampò un'ode che non abbiamo potuto rintracciare.

(2) Debbo la comunicazione di questa lettera alla cortesia del prof. Adolfo Colombo e dell'avvocato Carlo Arrigo.

Ai grandi festeggiamenti del 1842 per le nozze del Principe ereditario Vittorio Emanuele coll'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide, l'Accademia partecipò in vario modo. In piazza San Carlo riccamente addobbata si svolse un torneo d'armi ricordato da una serie di stampe dell'epoca; l'Accademia fece disporre acconciamente le quattro finestre dell'appartamento al piano nobile da essa occupato (le rimanenti sale verso la piazza, dismesse dalla Società per il gaz, erano state nel 1840 appigionate alla Camera di Agricoltura e di Commercio). Siccome quattro finestre erano appena sufficienti al servizio di quaranta signore ed i soci erano centoventicinque, fu proceduto all'estrazione a sorte col conseguente giubilo delle favorite dalla sorte e rammarico delle escluse. Le quali tuttavia si rifecero in parte al concerto del 22 aprile dato dall'Accademia in onore degli sposi con un inno di Felice Romani musicato da Carlo Coccia. Ed una nuova festa musicale coll'intervento del Re e della Regina, dei Reali Duchi e Duchesse e della Real Corte allestì l'Accademia il 24 maggio del 1844 per la nascita del Principe Umberto di Piemonte.

A sua volta il 28 dello stesso mese il Re invitava una rappresentanza dell'Accademia al concerto di gala dalla Real Casa preparato al Teatro Regio ed al successivo ricevimento a palazzo. Per dirimere ogni contrasto, la rappresentanza, di quindici accademici, fu estratta a sorte.

Del resto quelli erano anni per l'Accademia di singolare attività musicale fra esercizi, veglie e concerti che si svolgevano regolarmente dal dicembre all'estate coll'intermezzo di una veglia sacra nella settimana di Pasqua. Gli inviti erano ricercati e gli invitati molto impetuosi, come soleva e suole accadere nelle feste, al punto da far sorgere il progetto " di lasciar libero il passaggio agli uomini invitati per la porta della penultima sala, e per l'ultima porta cioè quella più vicina al gabinetto ottangolare, e di chiudere le altre aperture con eleganti e finti cancelli, nonchè di alzare gli scanni per un'altezza non maggiore di cinque oncie affinchè abbiano quasi la forma di anfiteatro poco elevato „. Che sorte abbia avuto il progetto non sappiamo, giacchè sventuratamente per gli anni sotto varii aspetti così interessanti dal 1840 al 1850 l'archivio è misero di documenti.

In questo decennio avvennero pure importanti novità nella Scuola di canto. Si ritirarono nel 1840 il Coccia, chiamato a Novara dalla Fabbriceria del Duomo di San Gaudenzio a reggere quella cappella di musica, ed il Bercanovich nel

dicembre del 1841 per dissensi col Consiglio circa allo stipendio. Sostituirono i dimissionari la signora Santina Sangiorgi nata Ferlotti dal 1841 al 1844 ed i maestri Luigi Fabbrica di Milano, con tirocinio dal 1842 e con nomina regolare dal 1843, ed Angelo Bianchi, al posto della Sangiorgi, con incarico provvisorio del 1844 e con nomina del 1845. Alla Sangiorgi, al pari di altri insegnanti, era assegnato l'alloggio nel palazzo per maggior sua comodità, ma sembra invece che la Sangiorgi ritenesse l'alloggio a guisa di un'appendice allo stipendio di L. 1500 annue e trovasse più comodo di abitare altrove, tant'è che chiese ed ottenne dall'Accademia nel giugno del 1842 il consenso a subappigionare l'alloggio, alla condizione però " che il Consiglio in nessun caso quando non abiterà più nel palazzo accademico non la provvederà di carrozza per venire a dare lezioni di canto nel locale a ciò destinato dall'Accademia „. L'esperienza insegnava la previdenza ai signori accademici.

Ai maestri principali furono aggiunti maestri complementari, cioè " un accompagnatore ed esecutore della musica sul pianoforte nelle veglie private „, ufficio questo prima disimpegnato dal Bercanovich e ragione non ultima delle sue dimissioni, nella persona di Pietro Marini (dicembre 1842), ed un insegnante di declamazione nella persona di G. Ventura " già provetto artista drammatico ed egregio letterato „.

La creazione di un corso di declamazione per gli allievi della scuola di canto era stata suggerita da Re Carlo Alberto allorquando aveva portato il sussidio da L. 3000 a L. 5000, senza, bene inteso, farne nè un obbligo nè una condizione, ma nello " speciale intendimento „, scrive il conte Gallina, " di porre l'Accademia in grado di raggiungere più agevolmente lo scopo che si è prefisso di spingere al più alto grado possibile lo incremento e la prosperità dell'istituto medesimo e renderne sempre più vantaggiosi gli effetti „. Ma fra il suggerimento e la creazione effettiva della Scuola di declamazione corsero parecchi anni, giacchè il Regolamento di questa e la nomina del Ventura spettano al 1852.

Intanto gli avvenimenti politici precipitavano verso la crisi acuta del 1848-49: le riforme, lo Statuto, la guerra d'indipendenza, la sconfitta di Novara, l'abdicazione di Carlo Alberto in favore di Vittorio Emanuele II che fu poi primo re d'Italia, la sua morte ad Oporto. Del riflesso di tutti codesti avvenimenti abbiamo poche tracce saltuarie ed incomplete, non perchè l'Accademia e gli accademici

restassero estranei al movimento di quegli anni fortunosi — che anzi alla vita pubblica l'Accademia partecipava allora in misura assai maggiore di adesso (1) — ma perchè, come più volte abbiamo lamentato, appunto in quegli anni gli archivi sono poveri di documenti.

Ad ogni modo sappiamo che l'Accademia sottoscrisse all'imprestito nazionale volontario del 1848 e che, dopo aver dato il proprio obolo alle famiglie povere dei contingenti, allestì nel dicembre del 1848 un concerto a beneficio dell'emigrazione italiana con un provento di L. 2564,20 ed in occasione di una festa da ballo nel febbraio 1849 collocò nel salone di entrata un'urna " per oblazioni volontarie da convertirsi in favore della veramente italiana città di Venezia „. Ora accadde che, mosse da un sentimento generoso e non paghe dell'urna immobile al suo posto e quindi scansabile, alcune signore si dessero dattorno a sollecitare oblazioni. Non essendo la cosa nelle consuetudini dell'Accademia, furono invitate a desistere e desistettero, ma spiacque il divieto e più la forma che il divieto assunse e dall'ambiente privato dell'Accademia la questione fu portata nell'ambiente pubblico del giornalismo da un socio forse dimentico della convenienza di liquidare in famiglia simili querele. Ne derivarono chiacchiere assai e le dimissioni del socio.

Del resto nella loro burocratica asciuttezza i verbali del Consiglio e delle adunanze generali racchiudono accenni che pur letti a tanti anni di distanza indu-

(1) Sfolgiando i registri contabili troviamo, oltre al concorso di L. 100 per il monumento a Vincenzo Bellini già ricordato, un " contributo di L. 222 nel giugno del 1829 alla costruzione del nuovo ospedale dei Pazzereffi „, di L. 100 nel 1851 per il monumento a Vittorio Alfieri in Asti e di L. 50 (si bada all'eccellenza dell'intenzione e non alla modestia della somma) per l'invio di operai all'Esposizione Internazionale di Londra, di L. 1.100 per sottoscrizione personale fra i soci nell'aprile del 1852 a favore dei danneggiati dallo scoppio della polveriera di Borgo Dora, di L. 100 versate senza tratto di conseguenza nel 1855 al Comitato di Pubblica Beneficenza per soccorsi invernali, ecc., ecc.

Anche qui la valanga ingrossò talmente da richiedere energici provvedimenti per sopprimere quello che minacciava di diventare una noia ed un abuso. Si era arrivati al punto che l'appaltatore del Teatro Nazionale trasmise al Consiglio dell'Accademia perchè li distribuisse fra i soci biglietti di un ballo *paré et masqué* a beneficio del Ricovero. Il Segretario parò il colpo con una lettera improntata ad una maliziosa bonarietà: " la Società „, osservava, " è composta di persone le quali già concorrono con gravi spese pel mantenimento del preaccennato Regio Ricovero per cui non crede di doverli maggiormente aggravare „. Altra piaga antica l'invio di biglietti a domicilio, cioè la beneficenza obbligatoria secondo il gusto altrui e non secondo il proprio.

cono a riflettere sulla singolare coincidenza delle cose. Era stata fissata la data del 25 marzo 1849 per la distribuzione dei premi agli alunni della Scuola gratuita di canto, a cui non si era addivenuto nel 1848 " a causa delli gravi avvenimenti politici „. Senonchè il Piemonte rompeva l'armistizio e l'esercito sardo combatteva con alterna sorte alla Sforzesca ed a Mortara. D'urgenza convocato alle 8 antimeridiane del 23 marzo il Consiglio dell'Accademia deliberava la sospensione della distribuzione dei premi " atteso che per le attuali contingenze della guerra tutti li animi sono e debbono essere alieni da ogni qualsiasi apparenza di benchè menoma festa „. E mentre gli accademici del Consiglio deliberavano, a Novara il cannone tuonava ed i Piemontesi cadevano a centinaia, ahimè non per conquistare la vittoria ma per salvare l'onore italiano e preparare l'avvenire. La premiazione fu poi effettuata il 9 luglio senza solennità ed in essa fu licenziato virtuoso d'onore il tenore Antonio Prudenza da Masserano che ebbe buon nome in arte e che fu il migliore fra gli alunni della Scuola di canto.

La morte di Re Carlo Alberto non poteva lasciare indifferente l'Accademia, da Re Carlo Alberto tanto beneficata. Ed infatti l'adunanza generale si affrettava a deliberare a spese della Società, stanziando all'uopo lire duemila, un solenne funerale " onde attestare l'amore e la venerazione che l'intiero Corpo accademico tributò mai sempre al grande martire della libertà e dell'indipendenza italiana „. Il funerale fu celebrato il 20 ottobre 1849 nella chiesa della SS. Trinità con una Messa di *Requiem* di Carlo Coccia, sotto la direzione dello stesso compositore, venuto appositamente da Novara. Veramente, era stata scelta la chiesa di S. Carlo, ma vi si era dovuto rinunciare " per la somma difficoltà di poter ottenere un " abile macchinista per attivare le opere indispensabili nella chiesa all'oggetto " del servizio funebre, essendo tutti i macchinisti indistintamente occupati prima " e dopo per quello che si sta preparando nella chiesa metropolitana „. Sembra che la musica del Coccia abbia incontrata la generale approvazione: " l'Accademia ebbe a persuadersi „, dice la lettera di ringraziamento del Presidente, " come il maggior lustro d'una tale funzione sia derivato dalla felicissima produzione musicale dell'ingegno del Coccia „, e prosegue: " Non è a dire l'entusiasmo " che la musica ha destato nelle persone intelligenti che poterono assistervi, " nè il rincredimento di quelle che non ebbero la sorte di intervenire, nè il " desiderio che rimase di poterla udire altre volte onde meglio gustarne le " bellezze „.

Fortunatamente i rovesci ed i lutti, superato il primo sgomento, non fiaccarono gli animi e non spensero gli entusiasmi, e con una particolare solennità, auspice il Municipio, si celebrava l'anniversario dello Statuto: luminarie, pubblici concerti, sfilata militare e della Guardia Nazionale. Sollecitata, l'Accademia per il 7 maggio del 1853 — soltanto più tardi a motivo del persistente mal tempo la festa dello Statuto fu posticipata alla prima domenica di giugno nella speranza non confermata sempre dalla realtà di una maggior clemenza del cielo — allestì una serata musicale “ trattandosi di un oggetto così importante quale è la festa dello Statuto che tutti siamo ben orgogliosi di custodire e solennizzare „. E o sotto la forma di un concerto o sotto la forma di un ballo (al ballo del 13 maggio 1856 furono invitati gli ufficiali reduci dalla Crimea), l'Accademia continuò alcuni anni a festeggiare lo Statuto sino a che le ristrettezze finanziarie, nelle quali si dibatteva e delle quali parleremo, non la costrinsero nel 1857 a dichiarare al Sindaco “ di non essere più in grado di festeggiare la fausta ricorrenza del giorno anniversario dello Statuto come fece l'anno passato e spera di fare l'anno venturo „. Simili speranze equivalgono ad una rinuncia definitiva, e la partecipazione dell'Accademia alla festa dello Statuto del maggio 1858 si ridusse a concedere le proprie sale perchè gli augusti Principini potessero assistere dalle medesime al pubblico concerto allestito dal Municipio nella sera del 10 in piazza San Carlo. D'altronde, consolidato oramai lo Statuto, la celebrazione del suo anniversario, pur conservando un altissimo significato, non rivestiva più quel carattere di recisa affermazione nazionale contro i nemici interni ed esterni che aveva legittimato il concorso di un ente per sua natura alieno dalle manifestazioni politiche.

Ad avvalorare il Consiglio in questo riserbo materiato di prudenza, e non di indifferenza, contribuirono forse le soverchie richieste che da ogni parte spesseggiavano per valersi delle ampie sale dell'Accademia a scopo di pubbliche riunioni. L'esempio fu dato dal Municipio che chiese ed ottenne varie volte, dal dicembre 1848 al 1856, di stabilire nel salone d'ingresso un ufficio di votazione e di scrutinio per le elezioni politiche ed amministrative (2^a Sezione del 2° Collegio per le prime, e 5^a Sezione per le seconde). Seguirono la Società degli Operai (inquilina dell'Accademia sino al dicembre 1853), per la festa della benedizione della bandiera il 19 ed il 20 ottobre 1851 e per l'adunanza generale, adesso si direbbe congresso, delle Società Operaie di Mutuo Soccorso la terza domenica del

maggio 1852; la Società di Industria e di Commercio, altra inquilina dell'Accademia; la *Società Pio-Filarmonica* e via via. Perfino un artista pittore, certo Daniele Leicht, meditò di esporre nelle sale dell'Accademia i suoi quadri e Madama Mongenel si offerse di tenervi una seduta di magnetismo a favore dei poveri. I soci incominciarono a brontolare, e non senza un fondamento di ragione, per codesta destinazione delle sale a scopi che cogli scopi dell'Accademia non avevano nessuna analogia ed il Consiglio dopo un po', di fronte al sempre incalzante numero delle richieste, prese pretesto da una domanda dell'Ospedale Oftalmico per richiamare in vigore un articolo dello Statuto caduto in dimenticanza e deliberare l'11 aprile 1856, in linea di massima, di non più concedere il salone d'ingresso per adunanze o per elezioni " perchè dopo la nuova distribuzione fattasi dell'appartamento tali adunanze riescono di troppo grave disturbo ". Tantopiù assennata appare la deliberazione, sebbene suscitasse critiche e malumori in coloro i quali si compiacciono di disporre delle cose altrui, in quanto l'Accademia si stava man mano trasformando da una palestra di esercitazioni musicali con annessa Scuola di canto in una società di ritrovo giornaliero.

Strumento principale di questa trasformazione fu il cosiddetto Gabinetto di lettura introdotto di straforo fra i dilettanti filarmonici e rapidamente ingrossato al punto da sovrapporsi al resto e da costituire il vero scopo dell'Accademia. Non bisogna prendere alla lettera l'intitolazione " Gabinetto di lettura „, e l'aggiunta del " cosiddetto „ non è un semplice riempitivo retorico ma risponde alla verità. Se nei primi anni, verso il 1840, nel Gabinetto si leggeva veramente da coloro che vi erano abbonati e che ad altro non vi attendevano, in seguito sotto la protezione della lettura vi penetrarono i giuochi ed il servizio di caffetteria, cioè il Gabinetto di lettura divenne un Circolo nell'Accademia. L'evoluzione, almeno il momento culminante dell'evoluzione, risale al 20 febbraio 1848, giorno in cui l'adunanza generale nominò una Commissione temporanea per l'impianto regolare di un Gabinetto di lettura a cui potessero abbonarsi anche i non accademici e chiamò a farne parte gli accademici Carlo Grosso, Ponzio-Vaglia, Voli e Casana. Al contrario di quanto suole accadere, la Commissione, invece di soffocare l'iniziativa, lavorò sul serio e, rassegnando il 4 gennaio 1850 il mandato, presentava il rendiconto morale e finanziario del proprio operato da cui ricaviamo che le spese

di impianto ammontarono a L. 22.597,60 e le spese di esercizio a L. 2.894,95 per il 1848 ed a L. 2.608,95 per il 1849. Erano in corso gli studi per una revisione dello Statuto dell'Accademia, studi che, non più eccezione, ma regola, si protrassero per una diecina di anni, e l'adunanza generale, dopo i dovuti e meritati encomii alla Commissione ordinatrice, nominò nel gennaio a reggere in via provvisoria il Gabinetto di lettura gli accademici Bonaventura Marchetti, avv. Olivero, Ciartoso, Paolo Calcagno, Andrea Stallo, avv. Vicari, Giovanni Imbert e ne approvò il 16 marzo successivo il regolamento. Una lunga discussione insorse intorno all'ammissione di abbonati stranieri non aventi il loro domicilio fisso in Torino e se questi dovessero godere in rapporto al Gabinetto di diritti personali simili a quelli degli accademici effettivi. Deliberò l'adunanza affermativamente su quest'ultimo punto, ma respinse la proposta Vicari di ammettere quali abbonati anche i nazionali delle diverse provincie dello Stato. L'articolo (ottavo) rimase concretato così: " Possono essere abbuonate le persone di estero dominio non aventi domicilio fisso nei Regi Stati ed i membri del Parlamento non aventi domicilio fisso in Torino „; però, in capo a due anni ed amplificando la stessa proposta Vicari, che in sulle prime era apparsa una troppo audace innovazione, l'Accademia modificava l'articolo nel senso larghissimo di ammettere come abbonate le persone non aventi domicilio fisso in Torino. La quota di abbonamento in origine di L. 10 mensili fu portata a L. 20 nel 1857 e tosto ridotta a L. 15 nel 1858, mentre, fra le altre varianti al regolamento, vi si introduceva il divieto di fumare nella sala di lettura e nella sala destinata alla conversazione. Non era permessa l'esportazione di libri o di giornali.

Il Gabinetto di lettura fu un ottimo pretesto per ristabilire la festa da ballo a spese della Società, che era stata sostituita negli anni anteriori da una festa per sottoscrizione fra i soci: " essendosi nell'istituzione del Gabinetto di lettura autorizzati anche li giuochi ed altri passatempi benevisi „, leggesi nel verbale 26 gennaio 1849 dell'adunanza generale che riferisce le parole del socio avv. Benso, " sembrerebbe che nel novero di questi potesse pure comprendersi il divertimento di una festa da ballo nella stagione del Carnevale „. La ragione apparve perentoria a malgrado delle ristrettezze del Bilancio che spingevano di lì a poco, nel dicembre dello stesso anno, l'adunanza generale a deliberare con 122 *si* contro 17 *no* l'aumento di 50 soci per non aumentare la retribuzione annuale, ed il ballo a spese della Società fu ristabilito e conservato per alcuni anni, anzi gli si aggiun-

sero delle serate o veglie private d'invito coll'avvertenza di disporre per un'illuminazione modesta e di ridurre l'orchestra al pianoforte, ad un violino, ad un flauto e ad un contrabasso (1). Le veglie incominciavano alle otto pomeridiane e finivano irrevocabilmente all'una del mattino; erano danzanti davvero e per assicurar loro il brio necessario ed alle danzatrici il modo di danzare, oltre ai biglietti di prammatica ai soci era acconsentita facoltà alla direzione della veglia di distribuire cinquanta biglietti d'invito a giovani ballerini. Sembra per altro che accadessero inconvenienti per la soverchia abbondanza e facilità degli inviti, ed infatti il Consiglio ravvisò opportuno di decretare che ai balli non potessero essere ammesse " quelle signore che abitualmente frequentino qualche negozio aperto portandovi la loro opera od assistenza „, e che " non fossero più tollerate tavole imbandite e sianvi soltanto dei *buffets* con servizio di cose fredde „. Aveva corso un errato concetto della democrazia e ciascuno, per la tema di mostrarsi retrogrado, affettava un'indipendenza di giudizio che sfiorava la licenza ostentando i diritti per dimenticare i doveri del sano vivere sociale. Ci fu un socio che aveva accordato ad un amico il diritto di rappresentarlo nelle feste dell'Accademia e poichè il Consiglio non consentì alla trasmissione dei diritti di un socio in una persona estranea alla Società, diede le proprie dimissioni. Mosso dall'identico proposito di tutelare l'assoluta autonomia dell'Accademia, il Consiglio rispose pure negativamente al corrispondente di un giornale teatrale che prometteva di far cenno dei concerti e delle feste e spedir *gratis* il foglio a patto di ricevere con regolarità i relativi inviti: " l'Accademia „, scrisse il Presidente, " non ha mai voluto vincolarsi nel dare affidamento a chichessia per la rimessione di biglietti di cui volle sempre mantenersi libera distributrice „. Grazie alle savie misure del Consiglio ed al tatto della grande maggioranza dei soci gli inconvenienti furono tosto soppressi e le feste dell'Accademia conservarono il loro carattere di signorile eleganza.

(1) Non si giudichi dello splendore dei balli dell'Accademia da queste veglie, oltre che private allestite in un periodo critico in cui la parsimonia era di prammatica.

Da un mandato del 4 febbraio 1850 appare che a certo Giovanni Cavalli furono versate L. 850, somma egregia per i tempi, per la musica (leggi orchestra) di una festa da ballo.

Il servizio d'ordine per i grandi balli, concertato col Municipio e colla Questura, comprendeva nell'interno del Palazzo 4 guardie a fuoco col caporale ed all'esterno 6 ordinanze a piedi e 4 ordinanze a cavallo col ricambio, compreso il brigadiere.

Parrebbe a tutta prima una contraddizione col disagio economico, da cui era travagliata l'Accademia, il ristabilimento di feste da ballo a spese della Società aggravato dall'introduzione delle veglie danzanti. La giustificazione la troviamo nelle parole sovra riportate dell'avv. Benso ed in un considerando del verbale dell'adunanza generale 20 gennaio 1851 dove è ritenuto "necessario procurare un qualche passatempo alle famiglie degli accademici in vista che per mancanza di dilettanti di canto havvi motivo di temere che ben poche saranno le veglie private di musica come pur troppo si è sin qui sperimentato non ostante le vive premure a tale oggetto dateci dal signor direttore della musica corale „. La lagnanza, che soventi ritorna, si riallaccia da un lato ai mediocri risultati della scuola Bianchi "in cui gli allievi non corrisposero degnamente a quanto si doveva attendere dal suo insegnamento „, e dall'altro ad una certa rilassatezza nei signori dilettanti filarmonici che preferivano i sollazzi del gabinetto di lettura e le gare politiche agli esercizi musicali. Nelle circostanze solenni l'Accademia ritrovava l'antica energia ed allestiva concerti degni della sua fama: tali il concerto del 26 marzo 1850 in commemorazione di Gaetano Donizetti onorato da un'epigrafe di Felice Romani (1), l'altro concerto del 7 giugno dello stesso anno per le nozze del Duca di Genova con Maria Elisabetta di Sassonia, i vari concerti sacri della settimana santa, ai quali la chiusura della galleria e "l'illuminazione modesta ed economica ma decente nel tempo stesso „, imposte dalla rigida severità dell'economista alle prese colla penuria della cassa, non toglievano importanza e conferivano un'impronta austera adatta alle circostanze. Ma mancavano lo spirito di disciplina, l'abnegazione individuale, la continuità dello sforzo, e le

(1) L'epigrafe di Felice Romani suonava:

A — Gaetano Donizetti da Bergamo — nel magistero de i suoni e de i canti — per consenso di tutte genti — a l'età nostra mirabile — angelico spirito — ahi troppo presto tornato — a bearsi nei celesti concetti — de i quali — tanto quaggiù si sovvenne — l'Accademia Filarmonica di Torino — il dì XXVI marzo del MDCCCL — in testimonio di riverenza e di amore — musical festa intitolava — modesto inizio — de la solenne apoteosi — che a tanto ingegno — è serbata in Italia.

Il programma, naturalmente tutto di musica Donizettiana, comprendeva una Sinfonia a grande orchestra e banda militare composta per i funerali della Malibran: un'Ave Maria; l'introduzione, la preghiera, un duetto e la scena finale dell'oratorio *Il Diluvio universale*. Prestarono l'opera loro al concerto la signora Ottavia Ferraris-Malvani, la damigella Maria Speckel, l'allunno Giovanni Marchisio, l'orchestra della Filarmonica ed un coro di dilettanti e di allievi della Scuola gratuita di canto.

esercitazioni si fecero vieppiù rare sino a che il 27 febbraio 1852, in segno di monito, l'adunanza generale ridusse lo stanziamento relativo ai professori straordinari dell'orchestra da L. 1.900 a L. 1.600 perchè non rispondeva più allo scopo, assegnando il risparmio, strano connubio di idee, all'acquisto di mobili nuovi! ed il 21 febbraio 1855, tornato vano il monito e pressata da altre necessità, sopprese addirittura gli stipendi fissi ai professori d'orchestra dal 1° luglio col contentino di L. 700 a titolo di gratificazione.

Volgevano in realtà per l'Accademia anni poco lieti. I tre prestiti contratti per l'acquisto e per lo riattamento del palazzo pesavano in malo modo sul bilancio assorbendone il terzo delle entrate (1) ed i nuovi bisogni suscitati dal Gabinetto di lettura richiedevano maggiori spese mentre appunto i tempi procellosi scongiuravano quell'aumento dell'annua retribuzione che avrebbe rinforzate le entrate se, secondo ogni probabilità, non avesse diradate le file dei soci. Occorreva invece allargarle, e l'adunanza generale del 2 aprile 1852 si illuse di raggiungere l'intento, o per lo meno di non contrastarvi, coll'innovare il regolamento per le elezioni degli accademici e col sostituire allo scrutinio di lista la votazione individuale per ciascun candidato. Le norme introdotte nell'aprile del 1852 sono

(1) Bilancio per il 1852:

Attivo: Assegnamento di S. M., L. 5.000 — Retribuzioni di soci (250), accettazioni, diplomi, abbonamenti, L. 40.300 — Pigionì, compresa la pigione figurativa dei locali occupati dall'Accademia, L. 23.738 — Guardaroba, L. 800 — Giochi, L. 3.000 — Dispensa, L. 2.500 — Carte usate e giornali, L. 950 — Totale, L. 76.338.

Passivo: Saldo esercizio 1850, L. 1.765,91 — Pigione figurativa come sopra, L. 11.255 — Censi e prestiti, L. 24.750 — Contribuzioni ed assicurazioni, L. 1.792,15 — Stipendi ai professori fissi, L. 6.800 — Scrivani, L. 1.800 — Inservienti, L. 5.160 — Professori straordinari d'orchestra, L. 1.600 — Eventuali per la Scuola, sale di lettura, balli e concerti, L. 1.500 — Riparazioni, L. 2.000 — Vestiario per la servitù, L. 1.000 — Vetture, L. 200 — Musica e premi, L. 1.080 — Giornali e libri, L. 2.000 — Carte, L. 1.200 — Dispensa, L. 2.000 — Manutenzione mobili, L. 1.090 (comprese L. 290 per fitto dei *lustri*) — Illuminazione e riscaldamento, L. 7.744,94 — Stampati, cancelleria, ecc., L. 1.300 — Acquisto di nuovi mobili, L. 300 — Totale, L. 76.338.

Gli stipendi dei professori *fissi* più importanti sono: Fabbrica, maestro in-1°, L. 2.000 — Bianchi, maestro in-2°, L. 1.500 — Marini, pianoforte, L. 800 — Ventura, declamazione, L. 600 — Sisto, accordatore, L. 800 — Ghebart, direttore d'orchestra, L. 360 — Romanino, sostituto, L. 250.

ad un dipresso le attuali: l'urna aperta dalle 10 del mattino alle 12 di notte, la partecipazione del quinto dei soci alla votazione per la validità della medesima, la maggioranza dei quattro quinti dei suffragi per la proclamazione a socio dell'Accademia, la sospensione degli scrutini dal luglio all'ottobre, perfino "l'urna a tubo orizzontale a due colori, bianco e nero, colle interne divisioni sensibili alla mano",.

I primi effetti, contribuendovi le dissensioni intestine, furono disastrosi; bocciature feroci e dimissioni di soci, così che in un decennio i soci scemarono quasi di un centinaio riducendosi a meno di 150. Le lotte intestine ebbero un'eco sui giornali; la *Concordia* e l'*Opinione* ad intervallo di tempo e per diversi oggetti si occuparono non troppo benevolmente delle cose dell'Accademia per opera di alcuni accademici oppositori; gli animi, eccitati, di ogni piccolo incidente facevano un grosso affare, giacchè il parlamentarismo si era infiltrato nelle aule accademiche come nel resto della vita pubblica; il ciclone del 1848 e del 1849 aveva abbattuto e sconvolto ma non aveva ancora potuto ricostruire, mentre nell'ombra il grande tessitore incominciava appena a tessere la propria tela fra l'ostilità dei molti e l'indifferenza dei più. Un esempio tipico dell'accanimento con cui anche le questioni di ordinaria amministrazione erano studiate e discusse lo abbiamo nella seduta del Consiglio del 6 dicembre 1852: si trattava di rinnovare il contratto per l'illuminazione a gaz colla Società di Porta Nuova (*Italiana*) o di impegnarsi colla nuova Società di Borgo Dora (*Consumatori*). Varie successive votazioni riuscirono vane perchè i voti si bilanciavano e fu necessario, per la prima, e crediamo unica volta, ricorrere al disposto dello Statuto per il quale in caso di parità di voti si asteneva il consigliere meno anziano di nomina. Senonchè ciò non bastò: due consiglieri avevano la medesima anzianità, ed allora si astenne il minore di anni, e finalmente con 8 voti contro 7 il contratto fu per un triennio rinnovato coll'antica Società di Porta Nuova a cent. 50 il metro cubo, quantunque la Società Consumatori fosse disposta a ribassarlo a cent. 48. Prevalse il sentimento conservatore dei Piemontesi dell'antico stampo riluttanti dalle novità ed affezionati ai loro fornitori ed alle loro clientele.

In questo ambiente scoppiò la bomba del 18 marzo 1853: il Parlamento Subalpino, a malgrado della strenua difesa fatta dai deputati Benso e Sineo accademici entrambi ed il primo vice-Presidente della Camera dei Deputati e poi Presidente dell'Accademia, soppresse il sussidio di L. 5000 annue all'Accademia per la Scuola gratuita di canto. Il colpo non giunse impreveduto ed a tentar di

pararlo, col dimostrare l'incremento e l'utilità della Scuola, nel dicembre del 1852 l'Accademia aveva sollecitato l'intervento del Re alla festa di premiazione e nel marzo successivo aveva acconsentito a che gli allievi partecipassero all'esecuzione dello *Stabat* di Gioachino Rossini al Teatro Regio. Invano.

Con atto coraggioso, superato il primo sbigottimento, il Consiglio dell'Accademia con 9 voti contro 4 deliberò di continuare le singole istituzioni, a malgrado della radiazione del sussidio, in base ad un progetto di economie e di maggiori entrate, e quasi ad impedire un'ulteriore resipiscenza si affrettò a riconfermare per un triennio gli insegnanti, però riducendone di L. 750 complessive gli assegni. Va data lode al Consiglio per non aver rinnegato gli scopi per i quali l'Accademia era sorta e per aver avvisato ai mezzi di conservare la Scuola gratuita di canto, ma le sorti di questa erano ormai compromesse ed i giorni contati. I sacrifici valevano soltanto a prolungarne l'agonia ed a rendere omaggio alle tradizioni dell'Accademia.

E che di sacrifici fosse proprio il caso lo si desume da varie circostanze. L'adunanza generale approvava il 13 maggio 1853 un prestito di L. 66.000 col duplice scopo di estinguere i due prestiti del 1839 e del 1841, realizzando una economia annua nell'ammortamento del nuovo prestito a più lunga scadenza e procurandosi in tal modo la somma di L. 20.000 per una serie di spese nell'interno ed all'esterno del palazzo all'intento di migliorarne il reddito. E successivamente il 21 febbraio 1855, dopo vivaci discussioni fra la Commissione economica e la Commissione filarmonica, " per le contingenze luttuose dei tempi, per la cessazione del sussidio governativo e per l'aumento delle contribuzioni di cui è gravato il palazzo „ sopprimeva per il 1855 ogni e qualunque festa all'infuori della distribuzione dei premi.

La soppressione non fu che intenzionale. Avvenne che nel luglio il Re di Portogallo ed il Principe di Oporto visitarono a Torino Re Vittorio Emanuele il quale, per il doppio lutto da cui era stato atrocemente colpito nel febbraio, non poteva offrire alcuna festa ai suoi augusti visitatori. Il Prefetto del Real Palazzo si rivolse allora all'Accademia, e questa per far cosa grata al Sovrano, trascurando la precedente deliberazione, allestì il 16 luglio un concerto in onore del Re di Portogallo e con tratto di signorile larghezza, sebbene il Prefetto volesse sopportarne la spesa, si assunse in proprio " il servizio di caffetteria „ poichè " trattandosi di persone forestiere non sarebbe conveniente di tenerle in questa

stagione tutto il tempo che dura il concerto senza offrirli qualche cosa „. Circa quattromila lire costò il concerto all'Accademia, di guisa che il Consuntivo del 1855 si chiuse con un disavanzo e suscitò un curioso incidente col violinista Vincenzo Bianchi. Era uso dell'Accademia di compensare i solisti ed i virtuosi di canto con una bella epistola di ringraziamento e talvolta colla nomina ad accademici d'onore. Ma il Bianchi richiese un qualche altro più tangibile corrispettivo, ed il Consiglio gli accordò in linea di eccezione l'onorario di L. 80 osservandogli “ che l'Accademia rispettava troppo gli artisti di vaglia per offrire loro una qualche retribuzione da essi d'altronde mai accettata „ e che “ tale riguardo essa aveva pure voluto dimostrare verso il signor Bianchi „.

Quale meraviglia se col disavanzo in casa e coi soci in diminuzione prevalse l'avviso del direttore di economia avv. Olivero, che in quegli anni critici adoperò la lesina con invitta costanza e seppe condurre in porto la sconquassata navicella dell'Accademia, e fu riconfermata nel 1856 la deliberazione di non dare sul bilancio sociale alcuna festa di qualsiasi genere musicale o danzante salvo a concedere le sale quando almeno venti soci le richiedessero per feste a loro spese? I soci compresero così bene la saviezza della deliberazione che risposero all'appello e prepararono a proprie spese un ballo nella sera del 30 gennaio ed un concerto nel marzo col concorso degli artisti del Regio, Gaetanina Brambilla-Marulli e Giuseppe Echeveria. Anche questo concerto diede del filo da torcere agli accademici. Taluno, formalista nell'anima, affacciò il dubbio se, il concerto essendo stato allestito da un gruppo di soci e non dall'Accademia come ente, potessero a tenor di Statuto i sullodati artisti essere nominati accademici di onore. Trionfò il concetto più liberale e la Brambilla e l'Echeveria ingrossarono la schiera degli accademici di onore, che in quel tempo si era arricchita dei nomi della Barbieri-Dini e della De Giuli-Borsi, dei tenori Fraschini e Boucardé, del baritono Gaetano Ferri.

Gli anni 1857 e 1858 trascorsero in mezzo ai disavanzi di gestione ed ai tentativi per rianimare un po' l'Accademia senza esporne vieppiù a brutti rischi il bilancio. Uno spiraglio di luce balenò nel 1858 con un lascito del cav. Mestrallet, ma la liquidazione dell'eredità si trascinò lunghi anni a mezzo di successivi riparti ai legatari e le L. 3000 del lascito rappresentarono una goccia d'acqua in rapporto al mare dei bisogni.

Nel dicembre del 1858 la crisi giunse al suo stadio acuto: i Consuntivi del 1857 e del 1858 conchiudevano ad un disavanzo ed il Preventivo per il 1859

si riassumeva in L. 55.386,06 di attivo contro L. 61.240 di passivo. Urgevano provvedimenti, ed i provvedimenti efficaci non erano che due, o l'aumento di L. 40 sulla quota sociale o l'abolizione di una delle due istituzioni: Scuola gratuita di canto e Gabinetto di lettura. Il direttore di economia ed altri suoi colleghi ritennero l'abolizione della Scuola meno dannosa all'esistenza della Società che non l'abolizione del Gabinetto di lettura.

Nell'ambiente dell'Accademia ed anche fuori dell'Accademia maturava da tempo una corrente ostile alla Scuola; a varie riprese i giornali, obbedendo forse inconsciamente ad influenze ed a rivalità interessate, ne segnalavano e ne esageravano la decadenza per la mediocrità degli allievi, dicevano, racimolati qua e là senza criterio, tanto per far numero e trarre in errore la gente sulla vitalità intrinseca della Scuola, e per il modo di comportarsi degli insegnanti o troppo irascibili o troppo miti e sottomessi. "Primo scopo dell'Accademia era di formare dei buoni artisti", conchiudevano, "ora essa è paga di essere frequentata da brillante e numerosa società. Quel santuario della musica, caro al Paese, trovasi sul pendio e sta per convertirsi in un sontuoso casino di ricreazione, dove non mancano i giuochi, il caffè, la biblioteca, ecc.". Le lagnanze, sorte prima dell'abolizione del sussidio governativo a guisa di avvertimento o di minaccia, si acchetarono nei giornali, giacchè, tolto il sussidio, la Scuola aveva assunto un carattere strettamente privato; ma si acuirono in seno all'Accademia, sfruttate dagli avversari della Scuola. Più si procede innanzi e più i verbali della Direzione e dell'Assemblea registrano appunti contro alcuni insegnanti "che soventi mancano al loro dovere sia nell'osservare l'orario variato a loro piacimento, sia nel dare le loro lezioni le quali talvolta vengono omesse". Gli è che insegnanti ed allievi intuivano la sorte che li attendeva e si lasciavano abbattere dallo scoraggiamento proprio dello stato preagonico.

Tuttavia, conscio della propria responsabilità, il Consiglio prima di interpellare l'adunanza generale, con 12 voti contro 5 decise in via preliminare di sollecitare dal Governo, dal Municipio o dalla Lista civile il ripristino del sussidio di L. 5000. Il tentativo ebbe il risultato che era facile prevedere, ed il 23 gennaio 1859, dopo tre private riunioni dei soci per meglio esporre e discutere la materia, la questione fu sottoposta all'adunanza generale. L'accademico Luigi Pompa, trascrivendo dal verbale, vi lesse "una lunga ed erudita memoria intorno all'esistenza dell'Accademia Filarmonica, proponendo in fine di essa li mezzi che

egli crede più opportuni per far rifiorire e conservare nel suo stato integrale a decoro dei fondatori e degli attuali soci e del paese questa benemerita filantropica istituzione, ed affinché gli intervenuti e non intervenuti possano a suo bell'agio leggere un tale suo ragionamento, egli propone di farlo stampare e distribuire a tutti i soci. A quale proposta aderiscono ben volentieri tutti li membri presenti e ne ringraziano il cav. Pomba „.

La memoria, coll'epigrafe *scripta manent, verba volant*, stampata in otto facciate di carattere minuto, si richiama alle origini dell'Accademia ed all'art. 1° dello Statuto, e sostiene che questa “ non devesi considerare solamente come un semplice casino, *club* o luogo di ritrovo per conversazione, lettura o giuoco, ma altresì, e prima di tutto, come una filantropica e fratellevole istituzione a pubblica utilità fondata da onorevoli cittadini „. Celebra i benefici della Scuola e lo splendore delle esercitazioni musicali di un tempo; ricorda i nomi di Felicità Vietti, della Rocca, della Bernardi Fabbrica, della Leva, dello Zuccone, del Bonafox, del De Giovanni, del Devecchi, del Daniele, di Antonio Prudenza, allievi della Scuola ed artisti celebrati; protesta che “ i dilettanti per dare accademie non mancherebbero, ove si volessero rinvenire ed allettare; ed alle accademie di musica non si sbadiglierebbe quando vi fossero dei dilettanti di canto come aveva questa Società una volta nelle signore damigelle Colla, Silvan, Branca; nelle signore contessa Cossato, signora Henry, ecc.; e nei signori Dubois, Agodino, Giambone, Manfredi e tanti altri „. Accenna alle cause della diserzione dei soci e le attribuisce “ all'istituzione di nuovi circoli o *clubs* (1) nei quali si dice esservi molti mezzi di divertimento e ricreazione con molto minor spesa „, “ alle soverchie formalità ed al troppo sottile e rigoroso squittinio per cui uno deve passare per essere ammesso a socio „, alla soppressione delle feste di ballo per quanto balli non fossero prescritti dallo Statuto, all'elevato diritto di ingresso in L. 250, ed all'ignoranza degli scopi veri dell'Accademia e di ciò che rappresenta l'annuo contributo dei soci. Al dilemma di sopprimere la Scuola o il Gabinetto di lettura la Memoria contrappone la necessità di conservare l'uno e l'altra e la possibilità di riportare a duecentocinquanta il numero degli accademici, purchè, ritoccato lo Sta-

(1) Fra questi il Circolo degli Artisti, col quale l'Accademia Filarmonica stabilì buoni rapporti di colleganza, concedendogli gli allievi della Scuola di Canto per alcune feste.

tuto e messi in chiaro l'utilità della Scuola ed i vantaggi dei soci, si ristabilissero nell'anno coi maggiori proventi dell'accresciuto numero dei soci due accademie di musica, quattro veglie private e due balli grandi indipendentemente dalle feste per sottoscrizione, — si promuovessero serate musicali di dilettanti, — si sospendesse il diritto di buon ingresso fino a che fosse raggiunto il numero di 250 soci.

Ben quattro adunanze occorsero per venire ad una decisione in merito alla Scuola di canto e ad una variante provvisoria allo Statuto circa alla validità delle adunanze, senza la quale non era possibile raggiungere la prescritta maggioranza. Lo scrutinio dei voti fu fatto il 13 febbraio del 1859. Novantaquattro soci sanzionarono la modificazione allo Statuto, diciassette la respinsero. Novantaquattro contro ventuno approvarono la proposta del Consiglio: "È sospesa la Scuola di canto a partire dal 1° ottobre prossimo autorizzando il Consiglio di darne l'opportuno diffidamento ai maestri. Il decreto di sospensione della Scuola ed il diffidamento anzidetto si avranno come non avvenuti sempre quando prima di tutto settembre prossimo i membri della Società salissero ad un numero eccedente i duecento ovvero il Governo restituisse all'Accademia l'annuo sussidio di L. 5000 toltote nel 1853 „. Contro il metodo di votazione furono inoltrate proteste sterili di risultati. A malgrado delle proteste e degli applausi che avevano salutata la Memoria del cav. Pomba, ed a malgrado dell'abolizione attenuata in una ideale sospensione, nessun equivoco era possibile. Se una lontana speranza sussisteva in qualcuno di raggiungere i duecento soci o di ristappare al Governo il sussidio di L. 5000, la guerra dell'indipendenza la dissipò qual nube al vento. Il vaticinio dell'accademico Grosson si era avverato, la vera *Accademia Filarmonica* moriva colla Scuola gratuita di canto (1) uccisa dal Gabinetto di lettura, e sulle sue

(1) Maestri della Scuola, allorchè fu soppressa, erano il Fabbrica, il Misci che nel novembre del 1856 aveva sostituito Angelo Bianchi, il Marini ed il Ventura.

Nell'ultimo anno scolastico gli alunni furono 13, sei maschi e sette femmine.

Se non licenziò allievi di grande fama, la Scuola gratuita di Canto dell'Accademia fu per molti anni un centro di cultura musicale, l'unico che esistesse nella capitale Sarda, e come tale rese servizi non disprezzabili all'educazione popolare. I registri delle iscrizioni alla Scuola attestano che questa era frequentata da ogni ceto di persone. Accanto a molti operai, apprendisti ed impiegati vi riscontriamo un cuoco, un cameriere, un banchiere, due praticanti causidici, tre studenti (di retorica, di belle lettere, di matematica), memori forse che *carmina non dant panem* e perfino nel 1852 il gerente del giornale politico dell'*Opinione*, magari colla segreta speranza di passare poi dalla gerenza alla critica musicale!

rovine sorgeva un Circolo che dell'antica Accademia conservava soltanto il nome ed il ricordo (1). *Le roy est mort, vive le roy!*

Colla soppressione per morte violenta della Scuola il compito dell'Adunanza generale non era esaurito; la soppressione provvedeva in parte all'avvenire alleggerendo il bilancio di una spesa cospicua, ma i disavanzi degli esercizi precedenti avevano accumulato un debito fluttuante che nè il recente imprestito di L. 66.000 aveva potuto allontanare, nè i mezzi ordinari dell'Accademia erano capaci di estinguere. Di qui il prestito a scartamento ridotto di L. 10.000 deliberato in massima dall'Adunanza generale del 20 febbraio con incarico al Consiglio di fissarne le modalità.

Nel votare l'imprestito gli accademici furono concordi, non più nel sottoscriverlo; infatti a tutto aprile 1859 appena 30 azioni erano sottoscritte e nel gennaio del 1860 il debito fluttuante ascendeva ancora a circa L. 13.000 e parecchie azioni erano tuttavia da collocare.

Infine, come nel 1839 l'acquisto del palazzo aveva reso necessario un nuovo Statuto, anche adesso la trasformazione dell'Accademia richiese una riforma dello Statuto del 1839, che, a malgrado delle parziali modificazioni subite nel corso di vent'anni, più non rispondeva ai nuovi intenti. A varie riprese i verbali accennano a studii in proposito, anche prima che si pensasse ad abolire la Scuola: ad esempio, il verbale del Consiglio del 2 gennaio 1849 registra i nomi dei commissari per la revisione dello Statuto, e, fra questi, del ministro Riccardo Sineo. Sembra però che gli studii a poco giovassero o che non fossero riassunti in un progetto concreto. Fatto è che l'adunanza generale del 27 febbraio 1859 nominò una nuova Commissione (la prescrizione decennale aveva certamente eliminata l'antica) nelle persone del Presidente dell'Accademia avv. Blachier, del censore ing. Bay e degli accademici avv. Giovanni Gedda, avv. Giuseppe Bruzzo, avv. Giovanni Battista Bertini, avv. Giovanni Battista Olivero e Luigi Claretta. Cosa inve-

(1) L'osservazione non è nostra ma del socio segretario dell'Accademia, il quale, rispondendo il 10 ottobre 1876 ad una richiesta del Presidente del *Circolo Filarmonico* di Genova, dichiarava che gli statuti ed i regolamenti non avevano più nulla di relativo agli studi musicali, perchè l'Accademia era mutata in Circolo di conversazione e non conservava di filarmonico altro che il nome.

rosimile e pur vera, tanti avvocati riuniti insieme, scambio di chiacchierare, operarono sul serio, non invocarono la facile scusa della guerra per rinviare alle calende greche le loro decisioni, compilarono e presentarono lo schema dello Statuto, il quinto dalla fondazione, agli accademici, che nelle adunanze generali del 4, dell'11 e del 21 dicembre 1859 lo discussero e lo approvarono.

L'articolo 1° rivela subito il cambiamento di rotta; basta raffrontarlo col l'analogo articolo dello Statuto del 1839. L'antico articolo suonava: " L'Accademia Filarmonica di Torino, posta sotto la protezione di S. M., ha per scopo di promuovere lo studio della musica coi mezzi li più opportuni e particolarmente con esercitazioni e con veglie sì private che d'invito e coll'insegnamento gratuito della musica „. Il nuovo: " L'Accademia Filarmonica di Torino, posta sotto la protezione di S. M., ha per iscopo di promuovere il culto della musica, di dare veglie sì d'invito che private musicali e danzanti e di riunire i soci ad abituale convegno „. La differenza è sostanziale e risponde alla mutata condizione delle cose. A rammentare le genuine origini dell'Accademia è tuttora menzionato lo scopo " di promuovere il culto della musica „, ma è una menzione formale e quasi null'altro, anch'essa destinata a scomparire, sebbene molto più tardi.

Lo Statuto del 1859 riduce i soci a due categorie: soci effettivi ed accademici d'onore. Gli accademici d'onore sono eletti dall'assemblea generale (il vocabolo moderno " assemblea „ sostituisce l'antico " adunanza „) e sono illimitati di numero; il numero dei soci effettivi invece è determinato annualmente dall'assemblea ed i soci sono eletti a squittinio segreto a maggioranza dei quattro quinti dei voti e con un minimo di votanti pari al quinto dei soci. Su questo punto i pareri furono discordi; un gruppo di accademici facenti capo al Pollone ed al Gastaldi sostenne la convenienza di una maggioranza dei due terzi, un secondo gruppo facente capo al Dotet di una maggioranza dei tre quarti, ma prevalse il concetto di conservare la maggioranza dei quattro quinti, approvato dall'adunanza generale dell'aprile 1852 in via di deroga parziale allo statuto del 1839. Il candidato non ammesso non può ripresentarsi se non dopo un anno.

Per la validità delle assemblee generali in prima convocazione è richiesto l'intervento del quinto dei soci; per le modificazioni allo Statuto, per le variazioni alla quota sociale, per la radiazione dei soci, per contro, sono richiesti in prima convocazione un terzo dei soci e due terzi dei voti, in seconda un quinto dei soci e due terzi dei voti, in terza basta il voto favorevole dei due terzi dei pre-

sentì, qualunque sia il numero di questi. Due assemblee generali ordinarie in ciascun anno, a dicembre per l'elezione alle cariche sociali e per il Bilancio preventivo, ad aprile per il Consuntivo. Confermata l'esclusione dei voti per mandato e delle nomine per acclamazione, obbligatorio lo scrutinio segreto se cinque soci lo richiedono, in caso di parità di voti si astiene il socio ultimo nominato.

Il Consiglio è ridotto a più ragionevoli proporzioni: Presidente, direttore della musica, direttore del gabinetto di lettura, economo, tesoriere, segretario e cinque consiglieri, non rieleggibili questi ultimi se non trascorso un anno dal giorno in cui cessarono dall'esercizio delle loro funzioni. Abolito non senza contrasti l'ufficio del censore, assegnandone coll'articolo 25 le attribuzioni all'intero Consiglio. Abolite del pari le Commissioni permanenti, pericoloso inciampo alla libera azione del Consiglio; riconosciute le Commissioni temporanee e speciali da nominarsi dal Consiglio; obbligatoria, in occasione di feste, una Commissione incaricata di vegliare sugli inviti, alla quale Commissione saranno attribuiti dall'adunanza generale, se ne giudica il caso, un determinato numero di biglietti. Se uno o più soci volessero a proprie spese dare veglie d'invito nelle sale destinate alle feste, il Presidente può concederne loro facoltà alle condizioni dai richiedenti proposte e dal Presidente approvate. I soci anche non sottoscrittori hanno sempre il diritto di assistervi.

Dall'accademico Clara era stata suggerita l'introduzione dei revisori dei conti. L'assemblea non fece buon viso alla proposta, ma questa non tardò ad essere accolta spontaneamente dal Consiglio, nominando però il Consiglio stesso i revisori del proprio operato.

L'articolo 43 riconosce ufficialmente il servizio della dispensa ed il successivo 44 contempla gli abbonati ed accorda la frequentazione delle sale agli invitati, cioè alle persone di passaggio, di regola, per un periodo non superiore ad un mese. Abbonati possono essere coloro che non hanno il loro domicilio fisso in Torino, proposti da un socio, raccomandati da due altri e votati dal Consiglio colla maggioranza dei due terzi; l'abbonamento è prorogabile di mese in mese.

Per le proposte di ammissione dei soci, per il pagamento dei diritti di buon ingresso e per la retribuzione dei soci e degli abbonati fu compilato un apposito Regolamento, confermando la retribuzione annua dei soci in L. 150, l'abbonamento mensile in L. 10 e riducendo il diritto di buon ingresso da L. 250 a L. 100 nell'intento di favorire l'ammissione di nuovi soci.

Approvati lo Statuto ed il Regolamento, l'assemblea generale nominava il 25 dicembre 1859 il nuovo Consiglio coll'avv. Angelo Blachier Presidente (per una nuova amministrazione la ricorrenza natalizia era di ottimo augurio, ma si deve forse a tale ricorrenza se appena 25 soci parteciparono alla votazione) ed il 3 gennaio 1860, in virtù dell'art. 3 dello Statuto, fissava in 150 il numero dei soci per l'annata.

IV.

L'annessione delle provincie centrali e meridionali al Piemonte e la convocazione del primo Parlamento italiano ebbero la loro ripercussione sull'Accademia in misura più sensibile che non gli avvenimenti politici del 1848 e del 1849. La ragione ne è ovvia. Mentre i disastri del 1849 invitavano al raccoglimento, i trionfi del 1860 richiamarono a Torino una folla di gente, verso la quale la cittadinanza volle esercitare largamente i doveri dell'ospitalità. L'assemblea generale dell'Accademia non esitò a derogare allo Statuto ed a voti unanimi, mentre concedeva al Municipio l'uso delle sue sale per un ballo e per un concerto in occasione dell'apertura del Parlamento, invitò i deputati a frequentare nel periodo delle due prime sessioni il gabinetto di lettura. Diretto dal maestro Francesco Bianchi e col concorso di celebri artisti di canto, a cura e spese del Municipio, il concerto fu dato nella sera di venerdì 22 febbraio 1861 (1); il ballo fu ritardato al 3 aprile

(1) Per il concerto e per il ballo il Municipio sopportò una spesa di oltre a trentamila lire. Il solo ballo costò L. 16.724,60.

Per il concerto furono distribuiti 1.891 inviti, vi assistettero 1.256 persone, fra le quali 238 signore. Eccone il programma:

Parte prima: VERDI, sinfonia dell'opera *Aroldo* — DONIZETTI, duetto del *Marin Faliero* per baritono (Guicciardi) e basso (Violetti) — DONIZETTI, romanza per tenore (Ginglini) nell'opera *Maria di Rohan* — VERDI, duetto per soprano (Titiens) e baritono (Guicciardi) nell'opera *Rigoletto* — GOUNOD, *Ave Maria* cantata dalla signora Barbot.

Parte seconda: ADAM, sinfonia dell'opera *Si j'étais roi* — MERCADANTE, cavatina per contralto

e vi intervennero il Principe di Piemonte ed il Duca d'Aosta; come è saputo, Vittorio Emanuele II usava astenersi da qualunque festa che non fosse strettamente ufficiale e quindi obbligatoria.

Giova infine ricordare che la Commissione legislativa, incaricata di coordinare le leggi piemontesi con quelle della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia, tenne le sue sedute nel palazzo dell'Accademia valendosi di un gabinetto e di due camere verso piazza San Carlo (il salotto di scrittura e la sala di lettura attuali) con ingresso sotto i portici dal numero 6 *bis*. La sola eccezionalità del momento legittimava l'eccezionalità della cosa, e si comprende la risposta del Consiglio nel gennaio del 1863 al marchese Faustino Malaspina, il quale aveva richieste le sale per tenervi alcune adunanze politiche, " non poter le precedenti deroghe alla tassativa disposizione dell'art. 55 dello Statuto autorizzare le successive „. Altrimenti operando l'Accademia da filarmonica, per la trafila ricreativa, sarebbe diventata politica addirittura.

Per poco la politica non mise sul lastrico l'Accademia togliendole il palazzo, per il cui acquisto il Governo avviò pratiche col Presidente. Il verbale dell'11 marzo 1860 riferisce infatti che " essendo troppo ristretto il locale che ora occupa e perciò costretto a procurarsi un altro locale per mettervi il Ministero degli Esteri, il Governo avrebbe poste le sue mire su questo palazzo come il più adatto per la sua posizione ed il più elegante per dar feste, per cui il Ministero stesso si raccomanda al patriottismo dei soci nel pensiero che ora che le provincie dell'Italia centrale saranno annesse, deve essere glorioso per l'Accademia di dare un locale in questa circostanza „. C'era pericolo che le disagiate condizioni finanziarie dell'Accademia trionfassero di ogni altro scrupolo ed inducessero il Consiglio a coltivare le trattative. Invece nè le lusinghe del Governo nè le considerazioni del tornaconto pecuniario valsero a smuovere gli animi degli accademici. Nessuna discussione avvenne. " Dopo tale premessa „, continua il verbale

(Barlani-Dini) nell'opera *Il giuramento* — MEYERBEER, romanza per soprano (Titiens) nell'opera *Roberto il Diavolo*. — VERDI, quartetto per soprano (Titiens), contralto (Barlani-Dini), tenore (Giuglini) e baritono (Guicciardi) nell'opera *Rigoletto*.

Non c'è che dire. Il Municipio fece le cose da gran signore. La Titiens, la Barbot, la Barlani-Dini, il Giuglini ed il Guicciardi formavano una cinquina di artisti di primissimo ordine o di alto cartello come allora si usava dire.

con eloquente laconicità, " il Presidente mette ai voti la proposta, a cui si procede per votazione segreta a mezzo del bossolo e da cui si astiene il Presidente, e viene ad unanimità respinta la proposta „. Così l'Accademia seppe conservare il palazzo.

Abbiamo detto delle condizioni disagiate della Società — e la parola " disagio „ in tema di bilancio spesso ricorre — per dedurne viemaggiormente la nobiltà del gesto. Basta in proposito rammentare che, quantunque per un anno fosse stato sospeso il diritto di buon ingresso, i soci effettivi sullo scorcio del 1861 si riducevano a 130 ed il bilancio non presentando margine per feste o concerti, fu discusso sul serio se fosse ancora dall'Accademia dovuta l'imposta per i locali riservati alle feste ed inattivi (1). Manco a dirlo, la discussione restò priva di pratici risultati, sia perchè in quegli anni terribili per le finanze dello Stato il Fisco non intendeva ragione, sia perchè in realtà veglie danzanti e perfino serate drammatiche si svolsero nelle sale in questione d'iniziativa e per sottoscrizione fra i soci. Tant'è che nell'aprile del 1863 il Consiglio, colla spesa di L. 3000, in parte prelevate su una quota del lascito Mestrallet, acquistava i sedici lustri delle sale delle feste in passato presi a nolo e compieva un atto di buona amministrazione sul riflesso che il loro nolo importava una spesa annua di circa lire trecento.

Un grave ostacolo a sistemare il bilancio dell'Accademia ed a tentare una qualche iniziativa che ne impegnasse l'avvenire derivava da che l'obbligo dei soci era annuale e, purchè presentate entro il novembre, le dimissioni liberavano il dimissionario dal 1° gennaio successivo. Logico era il rimedio suggerito dal direttore-economista avv. Olivero di rendere il vincolo dei soci triennale e continuativo di triennio in triennio, a meno di disdetta da notificarsi tre mesi prima della scadenza. Ma l'assemblea generale del 18 marzo 1866 si impaurì della novità e

(1) Bilancio preventivo per il 1862 :

Attivo : Retribuzione di 133 soci, L. 19.950 — Pigioni, L. 17.350 — Abbonati L. 100 — Giuochi, L. 800 — Dispensa, L. 1.200 — Giornali rimessi, L. 150 — Carte usate, L. 200 — Casuali, L. 1.400 — Avanzo del 1861, L. 1.122,72 — Totale, L. 42.272,72.

Passivo : Contribuzioni, L. 5.800 — Censi e prestiti, L. 24.150 — Stipendio dell'aintante segretario, L. 600 — Inservienti, L. 3.900 — Giornali e libri, L. 1.200 — Cancelleria, L. 200 — Carte da giuoco, L. 400 — Dispensa, L. 1.000 — Illuminazione, L. 1.500 — Legna e carbone, 1.200 — Operai ordinari, 1.500 — Vestiario inservienti, L. 400 — Spese minute, L. 400 — Casuali, L. 22,72 — Totale, L. 42.272,72.

respinse la proposta con 31 voti e 2 astensioni contro 16 favorevoli. Fece miglior viso ad una modesta riforma, giudicata per altro indecorosa da un accademico, per cui i votanti per l'ammissione dei nuovi soci, anzichè da due soci in tal modo obbligati per turno ad assistere allo scrutinio dal principio alla fine, riceverebbero la pallottola dall'uscire, come si pratica tuttora.

Informate all'identico scopo di procurare un rinforzo alle entrate furono le altre modificazioni allo Statuto, accolte due anni dopo nel senso di stabilire tre categorie di soci: effettivi col contributo solito di L. 150, aggregati alle veglie d'invito ed aggregati alle riunioni sociali col contributo di L. 80 per ciascuna categoria. Ma le veglie d'invito erano troppo scarse per offrire un'attrattiva efficace, ed i soci aggregati si ridussero ad uno per le veglie ed a due per le riunioni. Non valeva proprio la pena di modificare lo Statuto per duecentoquaranta lire.

Intanto l'Accademia era stata colpita dall'imprestito forzato per la guerra del 1866 per la somma di L. 4300 nominali, pari a L. 3929,41 effettive, avuto riguardo al prezzo di emissione. Per fortuna i nuovi soci furono tredici nel 1866, e la Società col maggior provento delle loro quote potè sborsare la somma senza dissestarsi e ricavandone un frutto discreto di annue lire 215.

Nelle cronache torinesi il 1867 è un anno memorando per la fondazione della Società di Gianduia che col motto *ridet beneficando* e sotto l'apparenza di allestire feste carnevalesche — tra le quali gli anziani ricordano la *Gianduieide* e la Fiera fantastica — mirava a scuotere il torpore premente sui Torinesi dopo il trasporto della capitale a Firenze. L'Accademia volle contribuire a questo risveglio con un gran ballo per sottoscrizione, al quale fossero autorizzate ad intervenire in costume le comitive formate per le feste di carnevale, e “ per conservare al ballo dell'Accademia quel carattere di pubblica utilità che ne fa una festa nazionale „, suona il verbale e noi trascriviamo, fu deliberato che la data fosse concertata colla Società di Gianduia, cogli altri circoli e colle altre associazioni che si proponessero di allestire feste analoghe. La data scelta in seguito a tali accordi fu poi il 25 febbraio. Particolare non privo d'interesse per la cronaca delle usanze accademiche del tempo: tutte le mogli e le figlie dei soci, se anche non sottoscrittori, erano di diritto invitate al ballo ed i sottoscrittori non avevano diritto

a biglietti per signora. Il che, se serviva di stimolo ai mariti ed ai padri a farsi soci, non allettava certo i soci a sottoscrivere e rivela nei nostri antenati un sentimento di altruismo singolarmente sviluppato.

Un altro splendido ballo fu dato dall'Accademia il 23 aprile 1868 per le nozze del Principe Umberto colla Principessa Margherita. Con gelosa cura l'Accademia coltivava le tradizioni per cui ogni fausto evento di Casa Savoia era da essa solennemente festeggiato. In tal guisa non senza un legittimo orgoglio il Presidente nel ricevere i giovani sposi poteva loro ricordare che le medesime sale in identiche circostanze avevano avuto l'onore di ospitar i loro augusti genitori rispettivamente il 22 aprile del 1842 ed il 7 giugno del 1850. E siccome il Principe Tommaso Duca di Genova ed il Principe Amedeo Duca di Aosta avevano espresso il desiderio di farsi accademici, l'assemblea generale del 2 marzo 1870 votava ad unanimità e tra uno scoppio di applausi un articolo addizionale allo Statuto organico del seguente tenore: " I Principi della famiglia reale, che desiderassero essere soci effettivi dell'Accademia Filarmonica, saranno considerati ed iscritti come tali, manifestando la loro intenzione al Presidente della medesima „. Poco dopo, nel novembre, una deputazione dell'Accademia con a capo il Presidente avv. Bertini si recava a complimentare il socio S. A. R. il Principe Amedeo per il suo innalzamento al trono di Spagna, e di lì a tre anni, per uno strano ricorso delle cose, lo stesso Presidente assistito dai generali Plochiù e Rossi complimentava nel giugno 1873 lo stesso Principe di ritorno dalla Spagna rallegrandosi di riaverlo in Torino. Sinceri sempre, questi ultimi rallegramenti erano di tanto più cordiali dei primi.

Le condizioni poco floride del bilancio (1) imposero all'Accademia una certa

(1) Bilancio preventivo per il 1872:

Attivo: Residuo annata 1870, L. 1.664,34 — Soci effettivi (150), L. 22.500 — Aggregati per le veglie d'invito e per le riunioni sociali (4), L. 320 — Pigioni degli inquilini, 18.621 — Abbonati, L. 30 — Giuochi carte e biliardo, L. 800 — Dispensa, L. 2.000 — Giornali rimessi, L. 150 — Carte usate, L. 300 — Casuali, L. 200 — Interessi ed ammortamento della cartella del Prestito Nazionale L. 520 — Totale, L. 47.085,34.

Passivo: Contribuzioni ed assicurazione incendi, L. 5.400 — Censi e prestiti, L. 24.150 — Stipendio all'aiutante di segreteria, L. 800 — Salario agli inservienti, L. 4.680 — Giornali e libri, L. 1.200 — Cancelleria, L. 250 — Carte da giuoco, L. 600 — Dispensa, L. 1.600 — Illuminazione, L. 2.300 — Legna e carbone, L. 1.200 — Operai ordinari, L. 2.000 — Vestiario agli inservienti, L. 500 — Spese minute, L. 400 — Casuali, 2.005,34 — Totale L. 47.085,04.

parsimonia di feste: dal 1869 al 1872 infatti non riscontriamo in materia di balli che quello dato a proprie spese dal socio conte Felice Rignon sindaco di Torino, il 13 febbraio 1871, ed in materia di musica che un prestito di partiture e di parti d'orchestra al Comitato rossiniano di Pesaro ed un concerto a grande orchestra nel marzo del medesimo anno sotto la direzione di Carlo Pedrotti e col concorso degli artisti Marietta Biancolini, Giuseppe Capponi ed Ippolito Brémond. Appaiono quindi giustificate le proposte dei soci Stefano Vicarj, Giannotti, Blumenthal ed altri dirette ad imprimere un maggior impulso alla Società ed a promuoverne l'incremento. Tali proposte si concretavano nel rendere triennale l'obbligazione dei soci salvo il caso di trasferimento di domicilio, risolvendo così la mozione presentata nel 1866 dal socio Olivero; nel ridurre a L. 100 la quota sociale ed a L. 5 mensili la quota degli abbonati; nell'affidare l'accettazione dei nuovi soci al voto di una Commissione di quindici membri, proposta anche questa non nuova, e nell'autorizzare il Consiglio a concedere a pagamento l'uso dei locali delle feste a Società od a persone benevole che ne facessero richiesta. Evidentemente, quest'ultima novità — la più radicale — allarmò i soci che nell'assemblea generale del 12 gennaio 1873 si affrettarono a seppellire tutte le proposte in blocco sotto la catapulta dell'ordine del giorno puro e semplice, approvato con 24 voti contro 18, appena mitigato dai ringraziamenti agli autori delle proposte, ai quali ringraziamenti l'unanimità non toglieva un cotal sapore di ironia.

Però la maggioranza di soli sei voti raffrontata colla maggioranza di quindici voti con cui nel 1866 era stato respinto l'obbligo triennale dei soci dimostrava che la riforma era ormai matura. Ed ecco infatti che l'assemblea generale del 25 aprile 1874, sfrondando del superfluo le primitive proposte dei soci Stefano Vicarj e colleghi e ritornando sull'argomento, approvava l'impegno triennale coll'intesa di non applicarlo ai soci ammessi anteriormente al 1° aprile, approvava l'aggiunta di un articolo allo Statuto, il 56°, nel senso di autorizzare l'impianto temporaneo o permanente di esercitazioni e concerti musicali e di esercitazioni drammatiche nella Accademia col concorso anche di abbonati estranei alla Società, ed approvava infine l'incarico al Consiglio di curare la stampa di un testo unico dello Statuto 21 dicembre 1859, inserendovi le modificazioni adottate nelle assemblee dell'8 febbraio 1868 ed in questa del 25 aprile 1874, riordinandone le disposizioni ed introducendovi le modificazioni di dettato che riconoscesse opportune.

Se l'Accademia non aveva esitato a rivenire sulle proprie deliberazioni in merito all'obbligo triennale dei soci, giustamente persuasa che la vera coerenza consiste nel ricercare sempre ed unicamente il bene della Società attraverso alle successive evoluzioni portate dalla vita sociale, di fronte invece ad una proposta di acquisto del palazzo per parte della Banca di Torino, riconfermò il 19 marzo 1873 all'unanimità meno un voto il proposito dichiarato nel marzo 1860 di non alienare il palazzo sociale " perchè l'alienazione sarebbe contraria allo scopo per cui ha vita ed è costituita l'Accademia „. E dopo i due rifiuti al Ministero degli Esteri ed alla Banca di Torino, di alienazioni del palazzo fortunatamente non è più parola nei verbali.

L'autorizzazione ad allestire concerti ed esercitazioni anche col concorso di abbonati estranei all'Accademia merita un commento e conferma una volta di più come le disposizioni concretate per un determinato scopo risentano del difetto di origine e nove volte su dieci si riducano in pratica a lettera morta. Mirava in realtà l'art. 56 a sanare una deroga allo Statuto che l'assemblea aveva autorizzata nel giugno del 1873.

Il direttore per la musica avv. Melano in unione al socio conte Giacinto Borelli, nel duplice intento di richiamare l'Accademia al suo antico lustro musicale e di non esporne il bilancio, già di per sè ristretto, a troppo gravi sacrifici, scambio di raccogliere altrimenti i fondi per sopperire alle spese, avevano studiato il progetto di una serie di esercitazioni musicali nelle sale dell'Accademia dal dicembre all'aprile nelle ore diurne mediante abbonamenti di L. 12 aperti agli estranei all'Accademia e col diritto all'ingresso personale nei locali delle esercitazioni nelle sole ore in cui queste erano fatte. I soci e gli aggregati naturalmente, trovandosi in casa propria, non avevano bisogno di sottoscrivere per assistere alle esercitazioni.

L'assemblea generale approvò il progetto che senza alcun sacrificio procurava ai soci una serie di concerti e rievocava le belle tradizioni dell'Accademia, ma sorse un'elegante questione, per servirci di un epiteto forense, per il fatto che alcuni soci effettivi, quantunque loro spettasse di diritto l'ingresso, avevano sottoscritto azioni allo scopo di raggiungere il numero stabilito di 500 sottoscrittori. Il Consiglio, presa in esame la cosa, " tenendo per base il diritto

competente a ciascun socio e considerato come l'esatta osservanza del medesimo concorra a mantenere sempre più nella Società la parità ed uniformità di trattamento tra i singoli soci, ed è fondamento di una ben ordinata riunione „, deliberò, “ di particolarmente invitare i signori sottoscrittori a voler permettere che la loro sottoscrizione sia ritenuta come non avvenuta „. Singolare soluzione invero, che tuttavia non ci arrischiemo a giudicare perchè determinata, secondo ogni probabilità, da ragioni diverse da quelle espresse nei considerandi del verbale 28 novembre 1873.

Sebbene i sottoscrittori fossero soltanto quattrocento invece dei cinquecento preventivati, i concerti sotto la direzione di Carlo Pedrotti e col sussidio di una apposita Commissione, si svolsero dal 14 dicembre 1873 al 25 aprile 1874, e furono sette, informati ad una serietà di intendimenti che è rispecchiata nei programmi da tre sinfonie di Beethoven — la prima (*do maggiore*), la quinta (*do minore*), la settima (*la maggiore*) — dalla sinfonia in *sol minore* di Mozart e dalla seconda sinfonia di Haydn. In omaggio agli antichi maestri dell'Accademia, il Pedrotti fece anche eseguire un brano di sinfonia del Romanino già sostituito del Ghebart nel tempo in cui l'Accademia aveva una propria orchestra.

Sembrava che l'esito felice dello sperimento, così felice da legittimare una apposita modificazione allo Statuto, dovesse assodare su solide basi la bella iniziativa integratrice dei Concerti popolari. Non ne fu niente. Il tentativo restò isolato per insufficienza di adesioni, ed il Melano fu costretto ad affidare al cav. Giuseppe Enrico Marchisio l'incarico di preparare nel 1875, colla collaborazione di distinti artisti, tre “ mattinate „ di musica da camera strumentale, seguite nel marzo e nell'aprile del 1876 da due concerti col basso Romano Nannetti e coll'Accademia corale Stefano Tempia, e nell'aprile del 1877 da un altro concerto a cui parteciparono tre fra i più apprezzati artisti del Teatro Regio, Romilda Pantaleoni, Laura Zagoury-Harris e Giuseppe Kaschmann. Ed ecco l'8 giugno apparire sui programmi il nome di Francesco Tamagno in un concerto dato dall'Accademia per l'inaugurazione del monumento al Duca di Genova.

Infaticabile il direttore della musica, Melano, valorosamente lottando contro l'indifferenza dei più e contro una certa ostilità che andava maturando nei partigiani delle danze verso una paventata prevalenza della musica, tentava di strappare all'assemblea l'impegno di una somma fissa annua per un triennio che gli

permettesse di concretare qualcosa di organico, ad esempio, l'istituzione di un quintetto torinese. Fallitogli il tentativo, non si disanimava per ciò e strappava a volta a volta sussidii non appena qualcosa fosse possibile racimolare tra le pieghe del bilancio, cercando di raggiungere per via indiretta lo scopo. E con questo accorto spediente invitava il 10 marzo 1878 il violinista e compositore Antonio Bazzini, a cui fecero corona Eleonora Mecocci e Giuseppe Fancelli, ed allestiva una serie di trattenimenti musicali, ai quali cercava di conciliare il favore delle signore e delle signorine dilettanti colla prospettiva di quattro salti finali, in famiglia. Leggiamo infatti nei verbali un ringraziamento del Consiglio alla signorina Giulia Juva, per la sua apprezzata partecipazione al trattenimento musicale del 29 marzo 1878.

E che ai trattenimenti fosse conservata, attraverso ai fronzoli del richiamo, un'impronta d'arte deduciamo dalla *Sonata postuma* di Carlo Rossaro eseguita dall'Ursumando nel concerto del 24 marzo stesso anno e più dalle osservazioni critiche di un socio, il quale insorse in piena assemblea contro la soverchia serietà dei programmi e contro un supposto ostracismo alla musica italiana. Alla risposta che pur si erano eseguiti il quartetto di Verdi, un quartetto di Giulio Roberti, un quartetto di Antonio Bazzini, la sonata di Carlo Rossaro, il socio replicava " non doversi nelle mattinate eseguire musica italiana per sole poche eccezioni, non essendo nei voti dell'assemblea che per esse mattinate siano compilati programmi di musica accessibile solo alle preclare intelligenze dei cultori della musica, ma dovervisi comprendere anche della musica italiana maggiormente a portata di tutti i semplici dilettanti, se non intelligentissimi, ben conoscitori della nostra buona musica „. Nel che si annidava un equivoco. Per musica italiana il socio protestatario intendeva forse la musica vocale e mirava a chiarire che l'ambiente dell'Accademia non era il più adatto alla musica da camera strumentale. Entro questi limiti, non aveva poi tutti i torti. Informino, a malgrado di una coltura musicale assai più diffusa, esperienze recenti.

Ma, a un punto, il Melano annoiato di alcuni pettegolezzi fra artisti che avevano avuta un'eco perfino sui giornali e che lo avevano costretto a rivendicare i propositi artistici della Società di cui era chiamato a conservare le tradizioni nei limiti consentiti dal bilancio, stretto fra coloro i quali avrebbero voluto che facesse ancora di più e non si curavano di indicargliene o di fornirgliene i mezzi, e coloro i quali gli rimproveravano di far troppo e ravvisavano nella musica

quasi la rovina dell'Accademia, il Melano nell'aprile del 1878 presentò le sue dimissioni da direttore della musica e per quante istanze gli fossero rivolte non desistette dalle medesime. In tal modo fu chiuso un periodo di attività filarmonica che aveva segnato un ritorno parziale alle origini dell'Accademia. Tentativo lodevolissimo in sè ma destinato a fallire, troppo mutati essendo i tempi e più che i tempi troppo mutato essendo l'ambiente.

I sintomi ne erano evidenti. Basta por mente al favore incontrato dalle sottoscrizioni per veglie danzanti e basta sfogliare i verbali per trarne un concetto della tendenza prevalente. Significativo, fra tutti, è il verbale 12 gennaio 1879. Si trattava di ripartire il fondo disponibile di L. 4300 fra il Gabinetto di lettura, i trattenimenti musicali e le spese impreviste. Il conte Giacinto Borelli, succeduto al Melano nella carica di direttore della musica, rivendicava l'assegnazione di L. 2000 consona allo spirito della Società ed osservava: "Oggigiorno in tutte le principali città d'Italia si costituiscono società di quartetto o concerti in genere, e nella nostra abbiamo quelli della casa St.-André e Marchisio; perchè la nostra Accademia, che si intitola filarmonica, dovrebbe farsi il torto in confronto alle altre città di trascurare la musica? „ Ma i concerti della marchesa di St.-André e del maestro Marchisio servirono appunto di argomento agli oppositori per dedurre la minor convenienza di crearne altri in concorrenza, e poi da anni era sentita la necessità di un secondo bigliardo e di questa necessità si resero interpreti varii soci ai quali non pareva lecito lasciarsi sfuggire una occasione così propizia ai loro desideri. Tanto dissero e perorarono che con un giudizio alla Salomone, l'assemblea assegnò L. 300 alla biblioteca o Gabinetto di lettura, L. 800 alla musica, L. 1200 al bigliardo e mise da parte per le spese impreviste le residue 2000. Nel marzo il nuovo bigliardo era in esercizio.

Non meno significativa la discussione svoltasi nel dicembre dello stesso anno fra i partigiani di un concerto ed i partigiani di un ballo per festeggiare la prima Mostra artistica italiana indetta per il 1880 in Torino. Vinsero i partigiani del ballo sul riflesso che "la società di Torino, e specialmente le signore, si attendono più volentieri un ballo che non un concerto e che per un ballo è più facile completare per sottoscrizione la somma eventualmente mancante, tanto più che alla parte musicale provvedono già i Concerti Popolari meglio di quanto non potrebbe provvedere l'Accademia „. Ma il conte di Sambuy seppe conciliare le due tendenze col vantaggio dell'Accademia, ed il 15 febbraio 1880 fece approvare a

grande maggioranza un ordine del giorno con cui, tolto qualunque carico all'Accademia, era deliberata una sottoscrizione fra i soci a L. 80 per socio per due feste, — un ballo ed un concerto. I sottoscrittori furono un'ottantina. Aperta la Mostra con grande solennità e con grande successo il 4 aprile, il ballo fu dato il 27 ed il concerto il 9 del maggio successivo sotto la direzione di Carlo Pedrotti (1). La Mostra nazionale di Belle Arti ebbe per l'Accademia un lieto epilogo nel dono fattole da Sua Maestà il Re del busto in marmo, Euterpe, opera dello scultore Edoardo D'Elia, da S. M. vinto per sorteggio. Ond'è che l'assemblea generale del 28 novembre 1880, tributati i solenni ringraziamenti, votò di apporre sulla colonna un'iscrizione che ricordasse il dono reale.

Nel frattempo si erano svolti alcuni avvenimenti che importa segnalare qui, con uno strappo all'ordine cronologico, legittimato dall'intento di meglio coordinare lo sviluppo logico del discorso.

Ritornando quindi al 1875 accenneremo ad una festa da ballo per carature di L. 20 a beneficio del Ricovero di Mendicità, festa che procurò al Pio Ente un cospicuo incasso e che per la forma assunta dalla sottoscrizione, addossò ai soci, e l'osservazione è trascritta in un verbale, l'ingrato ufficio di patroni distributori di biglietti.

Occorreva procedere alla ritinteggiatura della facciata del palazzo, alla sostituzione delle persiane mobili con persiane fisse ed a varii altri lavori interni ed esterni per una somma non indifferente. Parve all'assemblea meno opportuno di aggravare il bilancio normale di oneri di loro natura straordinari ed il 7 gennaio 1877 autorizzò un'operazione finanziaria per la quale, consolidati in uno solo i

(1) — Programma del concerto 9 maggio 1880 per la prima Mostra Artistica Nazionale e per il Congresso Artistico:

CAGNONI, sinfonia nella *Francesca da Rimini* — GLUCK, aria nell'*Orfeo* (Barbara Marchisio) — ROSSINI, duetto "Mira la bianca luna", (signorina Canaveri e tenore Piazza) — CESARE CASELLA, serenata spagnuola per cello eseguita dall'autore con accompagnamento d'orchestra — DONIZETTI, brindisi nella *Lucrezia Borgia* (Marchisio) — BENEDICT, variazioni sul *Carnevale di Venezia* (Canaveri) — ROSSINI, "Petite polka chinoise", per orchestra — MERCADANTE, aria nel *Giuramento* (Marchisio) — DONIZETTI, romanza nella *Favorita* (Piazza) — ROSSINI, duetto nella *Gazza ladra* (Canaveri e Marchisio).

due ultimi prestiti, restavano ancora disponibili L. 14.000 circa per i progettati e non prorogabili lavori straordinari. Tre giorni dopo l'assemblea, e cioè il 10 gennaio, scoppiava nell'Accademia un piccolo incendio subito estinto col lieve danno liquidato dalla Società assicuratrice in L. 87,20. Un secondo incendio, per chiudere la brutta parentesi, avveniva il 25 dicembre 1908, a motivo di un corto circuito della energia elettrica nell'involucro di stoffa di uno dei lampadari del salone delle feste; il danno questa volta ascese a L. 300. Auguriamoci che la cronaca del secondo centenario della nostra Società abbia a mostrarsi altrettanto parca di notizie incendiarie.

La morte di re Vittorio Emanuele II nel gennaio del 1878 fece sospendere ogni veglia o trattenimento danzante non solo, ma il Presidente avv. Bertini trasmetteva al nuovo Monarca Umberto I, d'incarico dei soci, il seguente telegramma: " l'Accademia Filarmonica di Torino, che nel suo seno annovera cospicui personaggi della Reale famiglia, attonita al nunzio della fatale perdita dell'amato sovrano Vittorio Emanuele II, riunita in adunanza generale, esprime alla Maestà Vostra, sensi di sincero cordoglio per la grave sciagura e protesta alla Maestà Vostra quell'affetto e quella devozione che sempre ebbe per l'augusto Vostro genitore „.

Nell'aprile del 1880 all'avv. Bertini, nominato senatore ed assentatosi da Torino, succedeva il dottor Lorenzo Bruno nella carica di Presidente, che doveva disimpegnare per un certo numero di anni ed illustrare con vari avvenimenti di capitale importanza. Vero è che il Fisco, a titolo di saluto, gli preparò una brutta sorpresa coll'intimargli nell'agosto del 1881 l'invito a pagare lire 7855,68, importo di sei annualità di tassa sulle rendite patrimoniali della Società soggette alla tassa di manomorta, ed un'annualità a titolo di multa per omessa denuncia in base alla legge 13 settembre 1874; ma per questa volta riuscì a parare il colpo. Conforme al parere del giureconsulto Federico Spantigati l'Accademia rispose che non aveva avuta costituzione di Corpo morale, che era società privata retta da Statuti e da Regolamenti di indole affatto privata e che la sua durata dipendeva esclusivamente dal libero arbitrio dei suoi componenti, nei quali risiede la proprietà dello stabile in cui ha sede, ed a maggior conferma rilevava che, sebbene la legge sulla manomorta risalisse al 1853, l'amministrazione delle Finanze non aveva pensato mai a sottoporvi l'Accademia. Il Fisco parve acquetarsi ai ragionamenti dell'Accademia, ed il pericolo fu allontanato, se non scongiurato. Siamo unicamente al prologo dell'azione, pur troppo.

Un ben più lieto compito spettava al Presidente Bruno, la fusione dell'Accademia Filarmonica coll'Eridano-Club, dopo laboriose trattative, approvata all'unanimità il 12 febbraio 1882 dall'assemblea dell'Eridano ed il 5 marzo con voti 65 su 72 votanti dall'assemblea generale dell'Accademia. Questa si impegnava verso l'Eridano-Club a conservare le categorie dei soci non residenti colla quota annua di L. 75 e dei soci canottieri colla quota di L. 38, limitatamente ai soci iscritti alla data della fusione, nonchè la denominazione di Eridano-Club apposta allo *châlet* del Valentino, a rispettare i regolamenti del Club in quanto aveva tratto al canottaggio nonchè la divisa dei canottieri (1), a rendersi consolidataria dello *châlet* al Valentino e dell'alloggio in Piazza Castello sopportandone le relative spese valutate in L. 9.000 annue (lo *châlet* dipendeva da una concessione municipale, il contratto di locazione dell'alloggio di Piazza Castello scadeva coll'aprile del 1883) ed infine ad aggiungere al proprio Consiglio un direttore per il canottaggio e due consiglieri acciocchè l'Eridano vi avesse i proprii rappresentanti. L'Eridano dal suo canto riconosceva ed accettava in tutto e per tutto lo Statuto ed il Regolamento dell'Accademia. Siccome i soci dell'Eridano che al 28 febbraio avevano optato per la fusione coll'Accademia erano 58, così l'assemblea generale, in base all'art. 3 dello Statuto, nell'atto di approvare la fusione portava il numero dei soci da 160 a 250, cifra quest'ultima superata nel 1884 con 264 soci (in seguito ad una nuova deliberazione vinta il 17 febbraio 1884, ad un solo voto di maggioranza, per cui fu elevato a 300 il numero massimo dei soci), ma già ridotto a 234 nell'anno successivo quasi in via di risposta al deliberato aumento.

Era una buona infusione di sangue giovane nel corpo dell'Accademia, per l'amor del quieto vivere adagiata in una vita comoda e forse eccessivamente tran-

(1) La divisa dei canottieri dell'Eridano era duplice: piccola o di regata, grande o di parata. Entrambe sono così descritte da una lettera al Presidente della Società Canottieri di Venezia in data 3 agosto 1883:

“ La prima si compone di: *a*) maglia di lana di color azzurro scuro a maniche corte con filetti e bordo bianco e rosso al collo ed alle maniche e portante sul petto il motto — *Tutti uno* — scritto in vernacolo — *Tuti un* —, tale maglia si porta fuori dei calzoni ed ha la lunghezza di una giubba comune; *b*) calzoni di tela bianca; *c*) berretto di panno bianco con nappina di seta rossa ed azzurra; *d*) giubba di panno azzurro a doppio petto con bottoni gialli e lisci. Per la tenuta di parata si aggiunge una camicia di lana bianca a grande colletto rivoltato ed una fascia di lana rossa. Con tale divisa tanto la maglia quanto la camicia si portano entro i calzoni „

quilla. Ad essa dobbiamo ottimi elementi che resero alla Società eccellenti servigi e, sotto questo rispetto, dell'accordo coll'Eridano c'è ragione di compiacerci. Però sotto il rispetto del rinforzo al bilancio e di una conseguente e più ampia sfera di azione, i risultati non corrisposero alle speranze. Per durare a lungo appaiati troppo divergenti erano gli scopi dei due istituti, e si comprende che scaduto il triennio per cui durava il loro impegno alcuni degli Eridanisti abbandonassero l'Accademia perchè questa non operava a sufficienza nel senso da essi desiderato ed alcuni accademici di antica data l'abbandonassero alla loro volta perchè all'Eridano l'Accademia dedicava cure soverchie. Ma non anticipiamo gli eventi.

Durante le ultime trattative per la fusione accadde che all'Accademia spesseggiassero in modo insolito le domande per l'ammissione di nuovi soci, mentre nel corrispondente periodo di tempo più nessun socio era accettato all'Eridano. Di qui, malumori degli Eridanisti che nella frequenza delle votazioni all'Accademia ravvisavano una *deminutio capitis* per essere privati del piacere di dare il loro suffragio ai nuovi proposti.

Ma i malumori furono presto dissipati sul riflesso che in fondo le numerose nuove proposte di soci implicavano l'assenso della cittadinanza alla fusione dei due enti ed in seguito al ripiego di differire al primo aprile, cioè a fusione compiuta, cinque votazioni che sarebbero state imminenti. In tal guisa i soci dell'Eridano ed i nuovi e gli antichi soci dell'Accademia poterono scambiarsi cordialmente i reciproci saluti nell'assemblea generale del 10 aprile 1882, in cui per la prima volta furono insieme raccolti. Per deferenza ai nuovi soci il Consiglio offerse le dimissioni, parendogli che a cose nuove occorressero uomini nuovi, ma le ritirò su proposta di Sineo, Ferrero di Cambiano e Brianza, appoggiata dall'unanime consenso. Direttore del canottaggio fu eletto l'avv. Enrico Engelfred ed i due nuovi consiglieri furono scelti nelle persone dell'avv. Emilio Sineo e del cav. Ettore Rasini.

La fusione coll'Eridano ed il forte contingente di nuovi soci rendevano indispensabile un ritocco allo Statuto dell'Accademia ed un rimaneggiamento dei locali perchè meglio rispondessero alle comodità di un *club* elegante. Ond'è che, sollecitato da un gruppo di quaranta soci, il Consiglio nominò il 19 aprile due Commissioni, la prima per lo studio delle eventuali modificazioni allo Statuto, composta dell'avv. Luigi Berardi, del barone Ernesto Casana, del marchese Cesare Ferrero

di Cambiano, del conte Annibale Della Chiesa di Cervignasco, del conte Alberto Arnaud di San Salvatore; — la seconda, per un nuovo assetto dei locali, composta del cav. ing. Severino Casana, dell'ingegnere Edoardo Piana, dell'ing. Luigi Bologna, del marchese Armando Federici, dell'avvocato Gustavo Nigra, del signor Michele Mazzucchi.

Più sollecita ad ultimare i suoi lavori fu la prima Commissione, che presentò all'assemblea del 30 novembre 1882 il nuovo progetto di Statuto. Principali innovazioni: l'abolizione dei soci aggregati e l'introduzione dei soci non residenti, — la sostituzione all'antico Consiglio di una Direzione di nove direttori con speciali mansioni loro affidate dall'assemblea, oltre al Presidente ed al Vice-Presidente, — l'obbligo che i candidati all'ammissione fossero proposti da un socio e raccomandati da due altri soci, — l'introduzione della mensa sociale, al quale proposito è d'uopo ricordare che all'Eridano esisteva già un servizio di mensa.

Le singole proposte furono approvate per votazione separata dopo una viva discussione pregiudiziale sulla circostanza che il progetto di Statuto non era stato distribuito ai singoli soci per dar loro agio di esaminarlo con comodo. Il conte Franchi osservò non senza una punta di ironico rimpianto che oramai la musica era relegata all'ultimo piano e diventava un semplice corollario. E circa alla mensa, invece del testo della Commissione per cui ogni giorno doveva essere servito un pranzo sociale ad ora fissa in una sala della Società, fu adottato un testo meno assoluto: " Nei locali della Società, sarà stabilito un servizio di dispensa e di cucina. Potrà pure essere istituito un servizio di mensa quando se ne riconoscesse la convenienza con quelle norme sia per il servizio sia per gli inviti che saranno determinate con regolamento speciale „.

Senonchè, nella successiva assemblea dell'11 dicembre, allorchè si addivenne al voto sul complesso dello Statuto, nove soci usarono della facoltà consentita dall'art. 20 dello Statuto in vigore, e richiesero lo scrutinio segreto. La richiesta suscitò uno scalpore indiavolato, ma poichè i nove insistettero fu giuocoforza acconciarvisi e procedere alla votazione segreta. Lo scrutinio diede 106 schede e 66 sì contro 40 no. Secondo pandemonio ancora più indiavolato del primo. A tenore dello Statuto occorre per l'approvazione la presenza di un terzo dei soci e la maggioranza dei due terzi dei voti, cioè 71; il progetto era quindi respinto per la mancanza di cinque voti. Però una parte dei soci impugnarono vivacemente la validità della votazione, giacchè il numero delle schede superava di una il

numero dei votanti, cinque consiglieri si dimisero seduta stante e fra questi il segretario, che non volle stendere il verbale. Fra la massima confusione, l'assemblea si sciolse.

Il gruppo battagliero dei quaranta, che aveva premuto sul Consiglio per la riforma dello Statuto e che per una fortuita coincidenza corrispondeva nel numero ai quaranta voti contrari, tornò alla carica per la convocazione di una seconda assemblea allo scopo di discutere un nuovo progetto di Statuto. Ma il Consiglio aderì solo in parte al desiderio del gruppo, convocò l'assemblea per la nomina di un nuovo Consiglio e non per riaffrontare una discussione pericolosa, ravvisando che le dimissioni in massa fossero l'unico mezzo di conciliare i dissensi e di fare approvare il bilancio preventivo per il 1883 (1).

Fra tutte le assemblee, questa del 24 dicembre fu senza alcun dubbio la più numerosa di quante siano ricordate; 151 soci vi parteciparono. Era in giuoco la esistenza stessa dell'Accademia. Presidente fu riconfermato il dott. Lorenzo Bruno con 113 voti, una frazione degli oppositori disarmò sul suo nome. Nelle altre votazioni, all'infuori di tre consiglieri per cui avvenne l'accordo fra maggioranza e minoranza (Montù Roberto, Edoardo di Villanova e Michele Mazzucchi), gli eletti con una votazione abbastanza compatta, segno di una ben condotta propaganda, oscillarono dal massimo di 106 voti (comm. Felice Gianotti) al minimo di 100 (dott. Giovanni Spantigati). Dal che appare che la minoranza contava una quarantina di aderenti.

Per fortuna il nuovo Consiglio non si affrettò a rimettere sul tappeto la que-

(1) Ecco il Bilancio preventivo per il 1883, il primo dopo la fusione dell'Accademia Filarmonica coll'Eridano-Club :

Attivo: Residuo attivo dell'annata 1881, L. 5.917,68 — Soci residenti 238, L. 35.700 — Soci non residenti 4, L. 300 — Aggregati 5, L. 400 — Canottieri 8, L. 280 — Pigioni del palazzo, L. 23.000 — Abbonati, L. 20 — Giochi, L. 3.000 — Dispensa, L. 2.500 — Giornali rimessi, L. 200 — Carte usate, L. 800 — Casuali, L. 200 — Totale, L. 72.317,68.

Passivo: Contribuzioni ed assicurazioni incendi, L. 6.350 — Censi, ecc., L. 23,850 — Stipendi all'assistente segretario ed allo scrivano straordinario, L. 1.000 — Salario agli inservienti, L. 8.100. — Giornali e libri, L. 2.000 — Cancelleria, L. 800 — Carte da giuoco, L. 1.800 — Dispensa, L. 1.900 — Illuminazione, L. 3.500 — Riscaldamento, L. 1.300 — Operai ordinari, L. 2.000 — Vestiario degli inservienti, L. 1.000 — Spese minute, L. 600 — Spese straordinarie ed impreviste, L. 2.000 — Servizio e mensa all'Eridano per tre mesi, L. 3.210 — Telefono, L. 360 — Fondo disponibile, L. 12.547,68 — Totale, L. 72.317,68.

stione spinosa della riforma dello Statuto ed attese invece ad alcune pratiche di amministrazione dove il consenso dei soci fosse più agevole. Lasciando impregiudicata la mensa sociale, causa non ultima dell'accanimento delle passate lotte, stabilì un servizio di cena nelle ore notturne e contemporaneamente deliberò una nuova tariffa dei giuochi "attardandosi", recita la deliberazione, "varii soci nel locale della Società oltre quanto praticavasi nel passato ed occorrendo maggiori spese di gaz e di servizio (di luce elettrica non si parlava ancora all'Accademia, mentre il telefono era stato impiantato fin dal giugno 1882) e questo derivando (le deliberazioni di qualunque genere delle assemblee sono sempre infarcite di gerundi) per massima parte da coloro che più specialmente frequentano le sale di giuoco".

Qualche consigliere dubitò se colla cena si facesse uno strappo allo Statuto che riconosceva soltanto la dispensa, ma tutto ben ponderato fu ritenuto che la dispensa abbracciasse la cena e che la mancanza di divieto esplicito significasse un implicito assenso. L'istituto della cena non ebbe vita nè lunga nè fortunata. Sospesa di lì a pochi mesi, nel maggio, quindi ripresa sotto altra forma e con altri mezzi, la cena, strettamente legata alla maggiore o minore frequenza dei soci nelle ore notturne, fu definitivamente abbandonata quando il numero dei soci accennò a diminuire in misura sensibile.

Un'assai più grossa questione era intanto maturata: lo riordinamento dei locali, per cui nell'aprile del 1882 l'assemblea aveva nominata apposita Commissione. Gli studi, più lunghi di quelli dello Statuto, furono concretati, dopo varie modificazioni ed aggiunte, in un progetto per l'importo preventivo di L. 60.000, delle quali 58.000 per i locali dell'Accademia e 2000 per l'Eridano. Da questo progetto, approvato dall'assemblea generale dell'8 aprile 1883 ed abbracciante ogni sorta di lavori e di forniture dal restauro dell'affresco del Galliari sul soffitto del salone d'ingresso al rinnovamento delle stoffe e del mobilio, derivarono in sostanza l'assetto attuale dei locali dell'Accademia, il sacrificio di più d'una suppellettile artistica travolta dal desiderio di tutto trasformare ed una serie di aggravii al bilancio e di imbarazzi finanziari. Premeva sollecitare i lavori nell'imminenza dell'Esposizione Nazionale del 1884 e l'incarico di accudirvi fu affidato ai soci ing. Edoardo Piana ed avv. Gustavo Nigra, essendosi ritirato l'ingegnere Se-

verino Casana che aveva avuto parte negli studi preliminari. Ma l'inizio dei lavori fu ritardato dalle nozze del Principe Tommaso colla Principessa Isabella di Baviera. Ed in omaggio alle tradizioni e per deferenza all'augusto socio l'Accademia, poichè il Municipio aveva offerto agli sposi un concerto al Teatro Regio nella sera del 10 maggio coll'orchestra e cogli artisti tedeschi della compagnia Neumann allora in *tournee* dell'*Anello del Nibelungo*, l'Accademia offrì il 16 successivo una festa da ballo, dove si eseguirono, fra gli altri, una polka, *14 aprile*, del Simondi; un valtzer, *Novello fior di Primavera*, di Giuseppe Capitani, ed altri bal-labili del conte Franchi-Verney e del marchese Stanislao di Pamparato, agli sposi dedicati. Vollero inoltre i soci canottieri che alla gentile sposa fosse intitolata una canoa di regata e che il battesimo della canoa fosse celebrato il 30 giugno con una veglia danzante allo *châlet* dell'Eridano.

Senza por tempo in mezzo, non appena sgombrate le sale dopo la festa da ballo, il 28 maggio 1883 furono intrapresi i lavori di riordinamento, di ristau-ro e di ricostruzione nel palazzo dell'Accademia per modo che nell'aprile del 1884 erano condotti a compimento. Allorchè furono riassunti i conti, mentre fino all'ultimo momento aveva sperato che quanto meno l'eccedenza inevitabile in simile sorta di spese si aggirasse sulle trentamila lire, il Consiglio con sua somma sorpresa riconobbe che, quantunque per alleviare il carico fossero stati alienati mobili ed oggetti, dalle 60.000 preventivate la spesa era salita a L. 129.620,44 (1), con un'eccedenza di L. 69.620,44.

La relazione 9 aprile 1884 specifica le varie categorie di spese e dà ragione delle relative eccedenze, che imputa queste quattro cause di ordine generale:

“ Lo stato di costruzione del palazzo dell'Accademia non troppo felice; — il fatto, che sempre succede nei restauri, che molte cose cioè le quali appaiono prima dei lavori in condizioni tali da poter essere conservate come si trovano, una volta circondate dalle nuove e dalle ristaurate producono tale stonatura da

(1) Non comprese le varie altre spese che l'Accademia dovette sopportare indirettamente per il fatto dello riattamento dei locali, fra queste una lunga lite con un inquilino per danni sofferti in dipendenza dei lavori di ristau-ro.

La spesa complessiva di L. 129.620,44 si scompone in L. 26.313,34 per opere murarie; L. 17.801,10 per opere da stipettaio ed inerenti; L. 15.584,20 per diramazioni gaz ed acqua potabile e relativi appa-recchi; L. 67.390,75 per decorazioni, mobilio e stoffe e L. 2.531,05 per l'Eridano e spese varie.

non potersi assolutamente sopportare; — la necessità di non deturpare per mal inteso spirito di economia con mal fatti restauri la severa bellezza delle nostre splendide sale; — il desiderio finalmente di tutti i soci, che nella solenne circostanza dell'Esposizione Nazionale Italiana pel 1884, l'Accademia Filarmonica possa degnamente ospitare il fiore delle cittadinanze italiane e mantenere alta quella rinomanza di proverbiale munificenza che fu sempre suo vanto „.

All'incontro di quanto era logico supporre, l'assemblea generale del 24 aprile 1884 a grandissima maggioranza approvò il rendiconto delle spese e per procurare i fondi necessari accrebbe di L. 70.000 l'operazione finanziaria di L. 60.000 in precedenza deliberata insieme coll'inizio dei lavori. Così l'Accademia fu in grado di inaugurare le proprie sale rinnovate con una festa in onore degli ospiti convenuti a Torino per l'apertura dell'Esposizione. Se questa festa dovesse consistere in un ballo od in un concerto fu discusso animatamente nell'assemblea del 4 aprile 1884. Il socio Franchi-Verney trovò strano che l'Accademia intitolata Filarmonica pensasse in tale circostanza ad un ballo e non ad un concerto, tanto più che dal maggio 1882, cioè dal concerto di Teresina Tua, l'Accademia trascurava affatto la musica; la maggioranza tuttavia si affermò sul ballo. Ed il ballo, sfarzosissimo, fu dato nella notte dal 30 aprile al 1° maggio coll'intervento dei Sovrani e dei Principi e coll'invito ai Sindaci dei capiluoghi di circondario convenuti a Torino per l'Esposizione. Al ballo va riacciato un lieve incidente, tosto appianato in grazia della reciproca buona volontà, perchè il Municipio nella tessera distribuita ai suoi invitati aveva tra le feste compreso il ballo dell'Accademia come se fosse dato dal Municipio e non dall'Accademia e come se la tessera consentisse la facoltà di assistervi senza bisogno di uno speciale invito (1).

Restava ancor sempre da provvedere a quella revisione dello Statuto sociale che la fusione coll'Eridano-Club rendeva necessaria e che nel dicembre del 1882 era naufragata. Il Consiglio ritenne che l'eccitazione degli animi fosse oramai dissipata e riaffidò a cinque soci — Ernesto Casana, Cesare Ferrero di Cambiano, Annibale Della Chiesa, Edoardo Piana e Gustavo Nigra — lo spinoso incarico di

(1) Il ballo importò una spesa complessiva di L. 8.626,33.

compilare un nuovo progetto. Il che fecero con meravigliosa rapidità per guisa che l'assemblea generale del 4 luglio 1884, in terza convocazione e presenti 43 soci, respinse la sospensiva affacciata da un accademico a cui lo scarso numero dei colleghi, la stagione insolita e la minor urgenza del caso sembravano ragioni valide per differirne la discussione, ed all'unanimità approvò lo Statuto ed il Regolamento ricalcati in massima parte sul progetto che aveva già suscitato tanto scalpore.

In rapporto all'antico Statuto il nuovo, fra gli scopi dell'Accademia, abolì l'inciso " di promuovere il culto della musica „, ridotto ad una mera illusione verbale, e conservò le veglie musicali e danzanti e gli " abituali convegni „ dei soci; sopprese la categoria dei soci aggregati ed introdusse quella dei soci non residenti, rispettando per un tardivo scrupolo gli accademici di onore; richiese il quarto dei soci ed i quattro quinti dei voti nonchè il rinforzo al proponente di due raccomandanti per l'ammissione dei nuovi soci; sostituì la denominazione di Direzione a quella di Consiglio, i direttori agli ufficiali, fissò a quattro i consiglieri e ad otto i direttori — segreteria, tesoreria, patrimonio, economia, musica, biblioteca, dispensa, canottaggio —; sancì la non rieleggibilità di tutti gli scadenti nel primo anno dal giorno in cui cessano dalle loro funzioni; sottrasse alla Direzione ed assegnò all'assemblea la nomina dei revisori dei conti; impose il minimo di dieci soci per la richiesta di sottoscrizioni per feste e l'assenso dell'assemblea per la concessione delle sale ad uno o più soci; circa alla Dispensa ed all'eventuale pranzo sociale sanzionò l'articolo già approvato nel dicembre 1882 e da noi a suo luogo riprodotto.

Se unanimi furono i soci sebbene poco numerosi nell'approvare il nuovo Statuto, ugualmente poco numerosi ma non egualmente concordi furono nel nominare la nuova Direzione. A Presidente venne riconfermato — e lo poteva trattandosi di una prima elezione in base al nuovo Statuto — il dottor Lorenzo Bruno a grandissima maggioranza, ma per le altre cariche occorsero due assemblee e reiterate votazioni; tre per il direttore dell'economia, quattro per il direttore della musica, cinque per il quarto consigliere, col risultato poi che gli eletti più disputati si affrettarono a ritirarsi ed a rendere indispensabili successive votazioni, sulle quali però tornò più agevole l'accordo. E la nuova Direzione finì per essere insediata.

V.

Al periodo di azione e di espansione, chetati oramai gli animi, sottentrava un periodo di assestamento che fu travaglioso assai e condusse a risultati diversi, anzi opposti, dagli sperati.

Il Bilancio dell'Accademia racchiudeva in sè i germi del disagio, ma questi non apparivano ancora evidenti e l'attività esteriore dell'Accademia non ne era impacciata. Ed invero se nel triennio dal 1885 al 1887 la musica è solo rappresentata da un concerto della tredicenne violinista Luisa Giovannetti, — in tanto trambusto e frammezzo a tanto canottaggio, la poveretta musica non ci si raccapezzava più e nessuno più le badava —, i thè danzanti, le veglie danzanti ed i balli sui fondi della Società sono abbastanza frequenti e, segno che i balli erano frequentati, vi si aggiungono le feste per sottoscrizione fra i soci. Notevole fra queste ultime la festa del 27 febbraio 1887 in onore dei partecipanti ad un torneo bandito al Teatro Regio, notevole per la festa in sè e per la circostanza che i sottoscrittori versarono L. 1000 al Comitato per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto che nel frattempo era inferito in Liguria coi disastri di Diano Marina e paesi circonvicini.

Poichè la fusione era compiuta, premeva trarne partito ed imprimere all'Eridano il massimo impulso procurando che lo *châlet* sulle sponde del Po fosse frequentato nella stagione estiva e rispondesse allo scopo. A ciò miravano i giuochi di boccie e di *lawn-tennis* che vi furono impiantati, la mensa per alcuni mesi dell'anno, l'istituzione di una scuola di canottaggio per i congiunti ed affini dei soci

dell'Accademia quasi a procurare nuove reclute per l'Accademia stessa, e le feste di ballo, campestri di nome ed elegantissime di fatto, da non confondere, per carità, colle altre feste più intime, da cui ogni ritegno ufficiale era scacciato ed in cui regnavano sovrane l'allegria e la giovinezza. Ah! se le pareti dello *châlet* rannicchiato all'ombra degli alti pioppi potessero parlare! Che storie ci potrebbero ridire, assai più sollazzevoli di questa arida cronaca, e che commenti gustosi vi potrebbe aggiungere il nostro maggiordomo Magis, il quale prima di diventare un'istituzione nell'Accademia sovrintendeva ai servizi dell'Eridano! Spesso le matte brigate indugiavano colà sino al mattino, e fra gli effluvi della primavera, complice il vecchio fiume che fiottava somnesso ed indulgente contro la gettata, ai gorgheggi dell'usignuolo rispondevano risate femminili, strepito di tappi saltati in aria, tintinnar di calici ed echeggiar di canzoni poco o punto bucoliche: singolare sinfonia non sognata certo dai vecchi accademici ma che forse non avrebbero neanche disdegnata.....

Per favorire l'Eridano non si ebbe neanche scrupolo di derogare allo Statuto e l'assemblea del 6 maggio 1885, con 46 voti contro 14 e 3 astenuti, non scossa dall'opposizione di alcuni soci, in via eccezionale e temporanea accordò al Club di Scherma un abbonamento collettivo al locale dell'Eridano per la stagione estiva mediante il contributo complessivo di L. 1200. Giova notare che oltre ad un terzo dei soci del Club di Scherma erano pure soci dell'Accademia.

Ma guardiamoci bene dal supporre che l'Eridano limitasse la propria attività alle feste ed alle riunioni serali, no; qualche volta ricordava le origini sportive e, se non partecipava alle regate con un equipaggio proprio, metteva a disposizione delle Società consorelle le proprie canoe da corsa, ospitava ne' suoi primi anni il Rowing Club Italiano e si associava alla protesta dei canottieri contro la diga Faraut ed alla proposta di sostituire il tallone allora esistente con una conca tale da permettere la navigazione con grandi e con piccole barche e magari con piroscafi.

All'Accademia propriamente detta, cioè a quella di Piazza San Carlo di cui l'Eridano era un quissimile di appendice estiva, avvenivano intanto due novità di un qualche rilievo: una modificazione all'art. 17 dello Statuto approvata in terza adunanza senza entusiasmi e senza contrasti, presenti quindici soci appena, allo scopo di rendere valida in prima convocazione in mancanza del numero legale

l'estrazione delle cedole a rimborsarsi per semestre, — ed un tentativo di pranzo sociale, per il quale fin dal 1884 premevano le sollecitazioni di un gruppo di soci. Nel primo semestre del 1888, di fronte ad una nuova istanza dei soci Alberto Gonella, Arturo Ceriana ed altri ventotto loro colleghi, la Direzione decise lo sperimento.

Che la mensa sociale rispondesse al desiderio di molti soci lo si sarebbe arguito dall'insistenza della richiesta, dal numero dei richiedenti e dalla graziosa cessione fatta all'Accademia di 64 azioni dell'Esposizione 1884, perchè col loro importo, L. 1152 in ragione della percentuale di rimborso, provvedesse all'acquisto delle stoviglie e delle suppellettili necessarie all'impianto della mensa. Ma lo sperimento fallì completamente, e la mensa sociale fu abolita nel settembre per assoluta deficienza di commensali. Tornò quanto meno utile per allestire il banchetto che centodue soci offrirono il 18 gennaio 1888 al senatore dottor Lorenzo Bruno scaduto da Presidente col dicembre 1887 (fu sostituito dal barone Ernesto Casana dopo una votazione di ballottaggio col conte Felice Rignon) e non più rieleggibile per le nuove disposizioni statutarie.

Era una meritata dimostrazione a chi per vari anni aveva con tatto e con accorgimento prestata l'opera sua all'Accademia; ma la cordialità dell'accoglienza e l'affetto di cui si vide circondato commossero il festeggiato, che volle esprimere la propria riconoscenza altrimenti che con parole e pregò con una nobile lettera la Direzione dell'Accademia di venirgli per ciò in aiuto. " Io vagheggio „, scrisse, " l'idea di offrire un ballo alla nostra Società nelle proporzioni di quello bellissimo che ebbe luogo il 4 corrente (la lettera porta la data del 9 febbraio 1888), ovvero, quando lo si preferisse, un concerto che fosse il più bello possibile e degno delle feste musicali che ebbero luogo nelle nostre sale „. Egli affidava alla Direzione il compito di allestire e di procurare la buona riuscita del ballo o del concerto, " riconoscendosi il povero dottore incompetente al massimo grado tanto per l'uno quanto per l'altro „. E nel caso di un ballo, proponeva di assegnare a ciascun socio un biglietto da donna e due da uomo, autorizzata la Direzione a disporre di quel numero maggiore di biglietti che le occorressero.

Naturalmente, l'offerta fu accettata dall'assemblea generale del 17 febbraio fra gli applausi entusiastici dei soci presenti, che scattarono in piedi e deliberarono, su proposta del socio Ivaldi, di presentare al loro ex-Presidente una pergamena firmata da tutti i soci. La dedica della pergamena, redatta dal mar-

chese Ferrero di Cambiano e miniata da Luigi Cantù, era così concepita: " Al Senatore professore — comm. Lorenzo Bruno — — per dottrina e per opere illustre — che — da otto anni Presidente dell'Accademia Filarmonica — scaduto d'ufficio per nuova severità di Statuti — gradiva l'omaggio ed il saluto dei consoci — ricambiandolo munifico e cortese — coll'offerta — di genialissima festa nelle sale sociali — l'Accademia — a testimonianza di gratitudine, di stima, d'affetto — ed a ricordanza dell'atto gentile — decretava in solenne assemblea — questa pergamena d'onore „.

Nel ballo, che fu dato il 3 marzo, per la prima volta fece la sua comparsa la luce elettrica a mezzo di un impianto provvisorio della Ditta Bellani, ma la illuminazione elettrica fu rinforzata da alcune candele, " affinché „, recita il verbale, " in caso di eventuale temporanea interruzione, sia tolto il pericolo di completa oscurità „. Siccome lo precedette un altro ballo (4 febbraio) a cui la lettera del senatore Bruno fa richiamo, questo del 3 marzo fu il secondo dell'annata insolitamente ricca di trattenimenti, giacchè la musica, per singolare ventura, vi ebbe la sua parte col quartetto Heckmann invitato da 47 soci a proprie spese, con un concerto nella seconda quindicina di aprile, modesto a giudicare dalla spesa di L. 250, e con un grande concerto il 12 settembre per le nozze del Principe Amedeo Duca di Aosta colla Principessa Laetitia Bonaparte: " la nostra Società „, registra con ragione il verbale, " ha mai sempre partecipato ai festeggiamenti che in solenni circostanze Torino offerse ai Principi della Casa Reale „. Vi fu eseguita per la prima volta in Italia, sotto la direzione del compositore, da un'orchestra di 58 professori, la nuova Sinfonia-epitalamio di Giovanni Sgambati (1). Così l'Accademia festeggiò le auguste nozze con un avvenimento di

(1) Ecco il programma del concerto, quale risulta dall'elegante cartoncino miniato da G. Viani d'Ovrano:

1. BEETHOVEN — *Overture*, op. 124.

2. SGAMBATI — Sinfonia-epitalamio:

Parte I — *In chiesa*, preludio e cantico.

Parte II — *In giardino*,

a) Festa popolare e serenata

b) Ripresa e ridda dei fanciulli.

Parte III — a) Minuetto

b) Corteggio.

indiscutibile importanza artistica, quale da tempo non si era avuto e quale non si ebbe più dappoi. I pochi concerti successivi, per quanto celebri artisti li abbiano illustrati col loro nome, furono improntati quasi tutti al tipo di quei concerti in cui prevale la virtuosità dei solisti sulla sostanza artistica del programma.

Non tardò la reazione solita a svilupparsi dopo uno sforzo di quel genere. Era indetta nel novembre un'adunanza di filarmonici da tenersi nel Liceo Musicale per avvisare al modo di ritornare in vita i Concerti popolari. E l'Accademia, che con poco frutto aveva nel 1882 sottoscritte cinque azioni di lire venti ciascuna per una Società fra professori d'orchestra, si affrettò a deliberare a mezzo della Direzione, prima ancora di essere interpellata, di restare estranea all'iniziativa, se richiesta di un concorso. Press'a poco la risposta data nel febbraio 1892 al Comitato Promotore di un concerto rossiniano per il primo centenario della nascita del maestro: adesione morale sì, pecuniaria no, liberi i soci di sottoscrivere per proprio conto. Vero è che l'Accademia aveva già nel maggio 1887 reso omaggio a Gioachino Rossini col delegare il conte Camillo Gay di Montariolo a rappresentarla a Firenze nel corteo per il trasporto della salma in Santa Croce e col contributo di L. 50 per la corona deposta dai musicisti torinesi sul feretro quando passò per Torino nel viaggio da Parigi a Firenze.

Di musica quindi più niente per lo spazio di sei anni, all'infuori di una privata audizione del baritono Kaschmann nel gennaio del 1889. Sarebbe però ingiustizia muoverne soverchio carico all'Accademia. Volgevano tempi poco propizii ai trattenimenti di qualunque specie per la crisi finanziaria provocata nella città dai disastri della Tiberina, del Credito Mobiliare, del Banco Sconto, della Banca della piccola Industria, e per le ristrettezze sempre crescenti del bilancio dell'Accademia, conseguenza non ultima della crisi generale. Le poche feste dal 1889 al 1895 — sotto il vario nome di thè e di focaccine e di veglie danzanti — sono tutte per sottoscrizione fra i soci.

Ad accrescere la tristezza dell'ambiente ed a deprimere vieppiù gli animi sorvenne nel gennaio del 1890 la morte del Principe Amedeo Duca di Aosta. Due anni appena erano trascorsi da che l'Accademia lo aveva ospitato nelle proprie sale sposo felice ed ora il Presidente barone Ernesto Casana in unione ai consiglieri conte Ernesto Gay di Montariolo e marchese Vincenzo Ferrero di Palazzo rendevano omaggio per l'ultima volta all'amato augusto socio ed a nome dell'Accademia deponavano sul feretro una corona di fiori.

Eppure fra il grigiore e la musoneria di quegli anni richiamano la nostra attenzione, ironia delle cose, tre banchetti.

Col primo, del 28 marzo 1889, ottantasei soci vollero commemorare il cinquantesimo anniversario dell'acquisto del palazzo dei marchesi di Caraglio (1). Il loro esempio doveva poi essere seguito nel 1914, per un'altra commemorazione più importante ancora, il centenario della fondazione della Società.

Del secondo banchetto l'Accademia fu teatro e non parte attiva. Alla richiesta per parte del socio Sindaco Melchiorre Voli del salone delle feste e dei locali attigui per un banchetto al Presidente del Consiglio dei Ministri, Francesco Crispi, nella sera del 18 novembre 1890, l'assemblea all'unanimità dei 66 soci presenti rispose affermativamente, con che i soci pagando la loro quota avessero il diritto di intervenire al banchetto e tutti indistintamente potessero assistere al discorso. La Direzione offrì inoltre ai banchettanti, ed a proprie spese, un servizio di punch, birra, thè e caffè. Sembra che, a malgrado dell'unanimità del voto, la concessione non sia tornata gradita a taluno, giacchè subito dopo il banchetto dieci soci presentarono le loro dimissioni, portando così a venti il numero dei dimissionari nell'annata.

Il terzo banchetto, fu offerto il 28 dicembre 1891 da novanta soci al conte Felice Rignon, che l'anno precedente aveva sostituito nella Presidenza il barone Casana, in occasione della sua nomina a senatore. Ci entrava ancora un tantino la politica, ma era politica innocua e senza strascichi polemici.

Nel 1895 assistiamo ad una fioritura di feste, come se l'Accademia risorgesse da un profondo letargo. Ma se le condizioni generali della città erano migliorate, non si poteva dire altrettanto del bilancio sociale e le feste in massima parte furono allestite per sottoscrizione fra i soci ed a beneficio di pii istituti.

Volgeva la moda al minuetto a quella guisa che volse testè al tango. Ed il minuetto, danza assai più nobile e consentanea al genio della nostra civiltà, fu il protagonista della veglia del 2 febbraio, improntata alla intimità elegante

(1) Gli accademici sottoscrittori fecero le cose grandiosamente. La quota individuale salì a L. 25,70.

propria di simili veglie. Invece assunse quasi il carattere di uno spettacolo teatrale la festa in favore del Ricovero di Mendicità data il 12 febbraio (1). Monologo recitato da Riccardo Sineo; quadri plastici ideati dal conte di Sambuy, da Luigi Cantù, da Guido Rey, da Davide Calandra e rappresentati dal fior fiore della borghesia e dell'aristocrazia torinese; intermezzi musicali della signora Olietti, della signorina Marsengo, del pianista Massimo Marchisio, del violoncellista Malaussena e di una scelta orchestra; danze finali; nulla mancò di quanto potesse contribuire a rendere brillante la festa, nemmeno il risultato finanziario che procurò al Ricovero di Mendicità la somma netta di L. 11.203,05. Le cifre hanno un'eloquenza irresistibile, qualunque commento guasterebbe. Fu una bella opera ed una buona azione. — Completò i trattenimenti danzanti dell'annata uno riuscitissimo *garden-party* all'Eridano dalle sedici alle diciannove del 25 giugno.

La musica ebbe la sua parte nella fioritura del 1895, sebbene la fioritura

(1) Nella fiducia di far cosa grata ai soci colleghi riproduciamo qui l'argomento dei quadri viventi ed i nomi delle gentildonne e dei gentiluomini che vi agirono, quali li ricaviamo dai documenti e dai giornali di allora.

Primo quadro: *Tempi andati*, da un acquerello del Marchetti, costumi Luigi XV. Direttore, conte E. di Sambuy: — Marchesa D'Ormea-Palazzo, marchese Scarampi del Cairo, conte Vittorio di Sambuy, conte Luigi di Sambuy.

Secondo quadro: *Scena orientale*, donne alla fontana. Direttore, avv. Luigi Cantù. Signore Vicarj-Flandinet, Bonvicino-Denina, contessa Castelvechio. Signori conte E. Di Rorà, conte Carrù, Pippo Marsengo, avv. Ivaldi, Carvalho.

Terzo quadro: *Colin maillard*, costume Direttorio. Direttore, cav. Luigi Cantù. Signore contessa Gauthier, contessa Canosio-Gibellini, baronessa Bologna, Voli-Marengo, contessa D'Albertas, marchesa Moncrivello, contessa Faà di Bruno-Gropello. Signori marchese San Martino di Chiesanuova, Martinez, Morelli, conte Venaria.

Quarto quadro: *Un brindisi*, da un quadro del Meissonier. Direttore, cav. Guido Rey. Signora Tapparone-Rey e gli ufficiali del reggimento Piemonte Reale.

Quinto quadro: *Minuetto*. Direttore, cav. Luigi Cantù. Signore marchesa Ferrari-Palazzo, Cornagliotto-Bonanati, signorina Cova. Signori marchese Ferreri d'Alasio, marchese Scati, conte V. di Sambuy.

Sesto quadro: *Una disputa*. Direttore cav. Luigi Cantù. Signore e signori, gli stessi del terzo quadro "Colin Maillard".

Settimo quadro: *Contravvenzione*, costumi della campagna romana. Direttore, Davide Calandra. Signora Laretta Nasi-Trombotto. Signori conte Edoardo di Villanova, Pippo Marsengo, avv. Ivaldi, conte Antonielli; Bologna, Fernando di Villanova e Voli giovinetti.

Alla festa assistettero la principessa Laetitia, la duchessa di Genova, il duca di Aosta e il conte di Torino.

non abbia fruttificato negli anni successivi: un concerto del quartetto Giovanetti colla collaborazione di Massimo Marchisio ed un concerto degli allievi e dei professori del Liceo Musicale. Appunto nel 1895 avevano destato una certa curiosità tre esercitazioni del Liceo dedicate rispettivamente alla musica italiana, tedesca e francese. Parve questa al direttore per la musica, Emilio Barbaroux, una propizia occasione per studiare la possibilità di accordi fra il Liceo e l'Accademia nel senso di assicurare all'Accademia qualche esercitazione degli allievi e dei professori dell'Istituto ed in corrispettivo di assicurare al Liceo un contributo che tornasse di giovamento allo sviluppo del suo programma didattico. Ostacoli di regolamento e di burocrazia fecero naufragare l'ingegnoso spediente, e del tentativo rimasero a ricordanza il concerto del 19 maggio diretto dal maestro Bolzoni, e tre borse di studio, una di L. 100 e due di L. 50 ciascuna, assegnate dalla Direzione dell'Accademia a favore degli allievi del Liceo più meritevoli.

L'ultima festa dell'annata, pur essa musicale, accoppiò felicemente due nobili intenti: rendere omaggio agli sposi Principessa Elena d'Orléans e Principe Emanuele Duca di Aosta e sovvenire ai bisogni delle Colonie alpine che il senatore Bruno con infaticabile propaganda stava impiantando. La contessa Franchi-Verney, in arte Teresina Tua, la signorina Marsengo, il tenore Tamagno venuto appositamente da Varese, il tenore Cremonini, il baritono Scotti, i maestri Boerio, Gilar dini, Marchisio e Paglino prestarono il loro apprezzato concorso al concerto del 15 luglio 1895, e col provento di questo, circa cinquemila lire, il Comitato promotore fondò una nuova Colonia alpina intitolata ad Elena d'Orléans.

Pur troppo, precisamente nell'anno di maggior fioritura festaiuola, si acuì la crisi che da tempo, cioè dallo riattamento generale dei locali, maturava nel Bilancio nell'Accademia. Il rinforzo conseguito mediante la fusione coll'Eridano-Club era stato effimero. In capo a pochi anni le dimissioni superarono di gran lunga le ammissioni di nuovi soci, di modo che da 217 nel 1889 i soci si ridussero a 193 nel 1892, a 171 nel 1894, e precipitarono a 161 nel 1895. Qui sostò la discesa in grazia anche delle migliorate condizioni economiche della città e di un'opportuna riduzione della tassa di buon ingresso. Parallela al diradarsi delle file dei soci, e non poteva accadere diversamente, fu la diminuzione delle entrate, mentre le spese non diminuivano in proporzione, quantunque nessuna

economia fosse trascurata, dall'abolizione del posto di caffettiere al licenziamento di alcuni domestici ed alla rinunzia agli apparecchi supplementari del telefono. Il disavanzo batteva alle porte, ed a scongiurarlo sovvenne il mezzo eroico di sospendere l'ammortamento dei debiti. Invano. Nel 1893 il disavanzo, affermatosi brutalmente, persuade i più restii della necessità di misure ben più radicali.

Fin dal 1886 un socio, l'avv. Pietro Vegezzi, aveva patrocinato l'abbandono dell'Eridano con scarsa fortuna perchè dei sessanta fusionisti dell'Eridano cinquantaquattro erano tuttora soci dell'Accademia e l'abbandono dell'Eridano ne avrebbe, secondo ogni probabilità, provocate od affrettate le dimissioni. Ritornò alla carica il Vegezzi nel 1891, qualificando l'Eridano con immagine traslata " la colonia eritrea dell'Accademia „; se mai, un'Eritrea alquanto ombrosa e poco africana. Non ebbe miglior fortuna; gli fu osservato che il taglio cesareo sarebbe stato pericoloso e gli fu contrapposto il progetto di scaricare il bilancio dell'Accademia (1) del peso dell'Eridano a mezzo di quote speciali di L. 50 sottoscritte dai soci che intendevano conservare lo *châlet*. Le adesioni furono pochine, dieci in tutto, e l'Eridano, non ostante gli sforzi dei volenterosi, era via via meno frequentato. Un certo numero di anni era passato, i giovani canottieri che avevano costituito l'elemento attivo del *club* coll'innoltrarsi nell'età si allontanavano dallo *sport*, quali distratti dalle vicende della vita, quali ammogliati, ed i ritrovi notturni dell'Eridano mal si conciliavano coi doveri del matrimonio.

(1) Ecco un bilancio preventivo delle annate magre (1894):

Attivo: Soci effettivi, L. 24.000 — Soci non residenti, L. 825 — Quote di buon ingresso, L. 1.000 — Soci canottieri, L. 105 — Abbonati, L. 100 — Prodotto fitti, L. 22.700 — Prodotto giuochi, L. 1.000 — Prodotto carte usate, L. 300 — Dispensa, L. 1.000 — Proventi vari, L. 800 — Totale, L. 51.830.

Passivo: Cancelleria, L. 400 — Stipendio al segretario, L. 1.000 — Censi, ecc., L. 26.955 — Contribuzioni, assicurazioni e riparazioni ai fabbricati, L. 7.500 — Salario agli inservienti, L. 5.160 — Vestiario agli inservienti, L. 600 — Illuminazione, L. 1.900 — Riscaldamento, L. 1.400 — Telefono, L. 420 — Riparazioni e spese minute per il club, L. 800 — Carte da giuoco, L. 335 — Biblioteca, L. 1.500 — Dispensa, L. 800 — Châlet Eridano, L. 2.500 — Imprevisti, L. 500 — Totale, L. 51.830.

In realtà gli Imprevisti non bastarono ed il Conto Consuntivo del 1894 segnò un disavanzo di L. 1.995,80.

Ma in quegli anni se ne verificarono di assai più ingenti: L. 5.200,10 nel 1892 — L. 3.475,42 nel 1893 — ecc., ecc.

Sarebbe bisognato che ai collocati in disponibilità per servizi resi sottentrassero giovani forze per quell'assiduo rinnovamento senza di cui rovina ogni istituzione. Ma la scuola di canottaggio, varie volte trasformata, ampliata, modificata, non bastava a ciò, e le formalità della votazione, la tassa di buon ingresso di L. 250, la quota annua di L. 150 impedivano il rinnovamento dei quadri con elementi giovanili e fattivi; tra la gravità dell'Accademia di piazza San Carlo e la scapigliatezza canottiera dell'Eridano troppo acuto era il contrasto.

L'assemblea del 18 gennaio 1895 approvò bensì la riduzione della tassa di buon ingresso a L. 150 contro il parere di chi la voleva conservata in L. 250 pagabili in tre rate e di chi, viceversa, la voleva soppressa affatto; ma non approvò la riduzione della quota annua, temendo che equivalesse ad una perdita certa ed immediata in vista di un beneficio problematico e lontano. E giova convenire che il dubbio era giustificato. Se la riduzione della tassa di buon ingresso contribuì ad arrestare la discesa del numero dei soci coll'agevolare qualche nuova ammissione, non contribuì a reclutare nuovi canottieri, cosicchè il socio Marchetti, che tanto per l'Eridano si era adoperato, fu tratto a riconoscere dolorosamente che, nello stato di abbandono in cui era lasciato l'Eridano, eccessiva era la sproporzione fra il vantaggio ed il carico della manutenzione, — e ad un'analogha domanda del Presidente del Rowing il Presidente dell'Accademia rispondeva che fra i soci della Sezione Canottieri Eridano mancava l'elemento adatto al servizio di ambulanza fluviale per l'associazione della Croce Rossa Italiana. C'era la Sezione, non c'erano i canottieri.

In simili condizioni il problema dell'Eridano si imponeva da sè alle risoluzioni dei soci dell'Accademia senza che qualcuno ritornasse per la terza volta alla carica ad intimare il "delendo" Eridano. La difficoltà consisteva nel contratto di affitto dello *châlet*, in cui verso il Municipio l'Accademia era subingredita all'Eridano.

Mentre erano avviate pratiche per uno scioglimento anticipato, fu vagheggiata prima l'idea di una seconda fusione dell'Accademia col Rowing, idea abbandonata perchè avrebbe condotto agli stessi risultati della fusione coll'Eridano: le fusioni tornano efficaci solo quando le società abbiano scopi identici ed affini. Poi venne in campo una combinazione colla Società Ginnastica e colla Società *Cerea*, e finalmente nell'assemblea generale del 18 dicembre 1896 furono approvati la sublocazione al Circolo degli Artisti, col consenso del Municipio, dello *châlet* dell'Eridano

al Valentino e la cessione conseguente dei mobili e degli attrezzi. Presiedeva l'assemblea Lorenzo Bruno, succeduto nel 1893 al conte Rignon, non avendo accettato l'incarico il conte Ernesto di Sambuy. E fu l'ultimo suo atto di Presidente, perchè gli sottentrò l'ingegnere Arturo Ceriana, eletto nella stessa adunanza.

Era destino che facesse approvare dall'assemblea la soppressione dell'Eridano quegli stesso che quattordici anni innanzi fra tante speranze ne aveva promossa la fusione coll'Accademia. Ma prima di abbandonare per compiuto triennio l'ufficio, egli poteva compilare per il 1897 un bilancio dove, magari a prezzo di dolorosi sacrifici, era ristabilito il servizio di ammortamento dei debiti, se non proprio in modo definitivo ristabilito il pareggio. A ciò intesero le Amministrazioni successive.

VI.

Colla rinuncia all'Eridano l'Accademia aveva tappata una falla del suo bilancio, in quanto l'Eridano rappresentava un carico di spesa senza la corrispondente utilità; era un passo verso l'assetto della finanza sociale, non era l'assetto definitivo. Se negli anni anteriori i Consuntivi avevano segnato con progressione inquietante disavanzi cospicui, dal 1896 al 1910 è un'alternata vicenda di avanzi e di disavanzi, talvolta imputabili a cause estranee al regolare funzionamento della Società, vicenda ad ogni modo che rivela lo studio assiduo delle Direzioni succedutesi in quel periodo di tempo sotto la presidenza di Arturo Ceriana, di Francesco Gonella, di Giovanni Franco, di Giovanni Chevalley per ridonare al bilancio dell'Accademia una base solida e capace di assicurarle un prospero avvenire.

Rude compito per ciò, che comportava provvidenze di varia e quasi opposta natura. Sistemare la finanza significa nella più semplice espressione accrescere le entrate o ridurre le spese. Per accrescere le entrate bisognava aumentare il numero dei soci e per aumentare il numero dei soci bisognava offrire le maggiori comodità nell'intento di allettare la gente ad iscriversi fra i soci; ora le comodità richiedono spese e non economie, — e di economie l'Accademia, prima della rinuncia all'Eridano, era stata costretta a praticarne troppe a scapito della regolarità del servizio e dell'interesse patrimoniale. Il bilancio risentiva il disagio prodotto dalla rinnovazione dei locali nel 1883, e si affacciava coi caratteri di indeclinabile urgenza la necessità di nuovi lavori, di miglioramenti e di riparazioni al fabbricato.

Per prima cosa fu modificato lo Statuto. Soppresso l'Eridano, era naturale si sopprimessero gli articoli aggiunti apposta per l'Eridano e per il canottaggio. Qualche altro ritocco ridusse a sette i direttori ed a venti soci il numero legale per la validità delle adunanze generali, fatta eccezione per le modificazioni allo Statuto, per le variazioni alla quota sociale, per le obbligazioni eccedenti il triennio od estranee al bilancio, per la radiazione di soci, nei quali casi in prima convocazione è richiesta la presenza di un quinto dei soci residenti e la maggioranza dei tre quarti dei presenti; in seconda convocazione, basta la maggioranza dei tre quarti, qualunque sia il numero dei presenti. Ma l'adunanza generale del 3 giugno 1897 trasse partito dell'occasione per approvare una novità che raggiunse uno scopo di portata assai superiore a quella di una serie di ritocchi formali: l'introduzione della categoria dei soci *juniores*, maggiori cioè di diciotto e minori di venticinque anni, colla quota annua di L. 75, coll'obbligo triennale e colla dispensa dalla tassa di buon ingresso. Gli stessi diritti dei soci ordinari sono loro accordati all'infuori del voto. Raggiunti gli anni ventuno possono diventare ordinari, raggiunti i venticinque lo diventano di diritto, bene inteso in entrambi i casi senza alcuno sborso per buon ingresso. — Con quest'accorta disposizione, evitando i danni di una riduzione della quota dei soci ordinari ed assicurandosene parte dei vantaggi, l'Accademia si procurò come un vivaio di nuovi soci, ed i revisori dei conti furono lieti di riconoscere bentosto il felice contributo dal giovane elemento apportato alla Società. Da 154, numero a cui erano ridotti i soci nel 1896, li troviamo cresciuti a 173 nel 1899 per superare i 200 nel 1909 con una lenta epperò continua ascesa.

Che in materia di feste la Direzione fosse scarsa di iniziative in quegli anni disagiati, è facile a comprendere; nè dessa poteva neanche appoggiarsi alle iniziative dei soci. Le due feste di una certa grandiosità del febbraio 1897 e 1898 furono date a beneficio dei poveri dalla Congregazione di Carità, alla quale l'Accademia aveva ceduto l'uso delle sue sale "in riguardo all'istituto e senza costituire un precedente che attribuisca a queste deroghe statutarie carattere di abitudine ed implichi un vincolo qualsiasi". Sintomatica è la motivazione a cui fu subordinata la seconda concessione. Si direbbe che la Direzione prevedesse un pericolo ed apprestasse le difese. E così fu. A quel modo che l'Acca-

demia verso il 1860 poco mancò restasse soverchiata dalla valanga sterminata di richieste per congressi e per adunanze a rischio di mutarsi da filarmonica in politica, adesso le piombarono addosso ogni sorta di domande per feste, vendite, concerti di beneficenza, che, a seguirle e ad appagarle tutte, l'Accademia avrebbe snaturata la propria natura di *club*. Laonde, tagliato corto alle speranze suscitate dalla passata arrendevolezza, poichè ad operare una scelta c'era da suscitare un pandemonio ed a non operarla c'era da rimaner soverchiati, la Direzione si trincerò al riparo dello Statuto e, per quanto talvolta le dolesse rispondere negativamente, non sanzionò più nessuna deroga.

Ritorniamo al 1898 (1), da cui ci siamo per un momento allontanati, e ricordiamo il ballo che nelle sale dell'Accademia diede il 6 maggio il socio conte Severino Casana, assunto alla carica di Sindaco di Torino, per l'apertura dell'Esposizione Generale Italiana. Malauguratamente i moti di Milano, scoppiati appunto in quei giorni, impedirono che le Loro Maestà e le rappresentanze ufficiali intervenissero alla festa allestita con sfarzo signorile, degno della circostanza. Come epilogo, a Mostra chiusa, i soci dell'Accademia, su proposta di Mario Vicarj e di Roberto Montù, offrirono nella sera del 29 dicembre al loro collega un banchetto di rallegramento per la nomina a senatore del Regno e di ringraziamento per avere in qualità di sindaco tenuto alto il decoro della cittadinanza torinese nel periodo dell'Esposizione Nazionale.

L'inattività a cui le disagiate condizioni del bilancio l'avevano costretta, proprio quando avrebbe desiderato fare gli onori di casa agli ospiti convenuti da ogni parte d'Italia, spinse viepiù l'Accademia ad affrontare ed a risolvere una buona volta la questione finanziaria, che come una palla di piombo al piede ne inceppava i movimenti. Ed in seguito agli studi di una Commissione composta dei soci Arturo Ceriana, Andrea Denina, Giuseppe Cornagliotto, Giovanni Franco, Antonio Bianchi, Annibale della Chiesa di Cervignasco, l'adunanza del 20 dicembre 1899

(1) Nel 1898 e nel 1899 per iniziativa di 18 soci ed a loro spese fu impiantata nell'Accademia una scuola di scherma. Come appare dal verbale 7 febbraio 1898 la Direzione concedette ai richiedenti l'uso del salone delle feste e della saletta attigua detta dell'orchestra.

approvava una serie di proposte dirette a dotare la cassa dei mezzi per intraprendere gradatamente i lavori e le riparazioni straordinarie al fabbricato ed ai locali del club e per riscattare, man mano che se ne affacciasse l'opportunità, le cartelle di godimento del censo del 1839, del quale il capitale era oramai rimborsato ma sul quale ai sensi del rogito Cassio continuava in perpetuo a decorrere l'interesse del tre per cento. Così l'Accademia chiudeva il secolo diciannovesimo con una savia misura di amministrazione, ed il primo bilancio del secolo ventesimo (1) appariva pressochè assestato, se non largo, ne' suoi elementi sostanziali. Occorreva rimpolparne gli stanziamenti ridotti all'estremo limite dalle economie fino all'osso praticate negli ultimi anni con coraggio meritorio. Per questo giovò assai il concorso dei singoli soci, che non rifuggirono dall'anticipare le somme necessarie all'acquisto di mobili e di arredi da essi sollecitati e per cui mancavano i fondi, per i bigliardi francesi ad esempio (2). Ed è in tal modo, sull'esempio dei nostri predecessori accademici, i quali si erano affezionati alla Società quasi come ad un'appendice della propria casa, che senza scosse i servizi furono ripristinati con dotazioni corrispondenti ai bisogni di un Circolo signorile.

(1) Bilancio preventivo per il 1900:

Attivo: Soci residenti (147), L. 22.050 — Soci non residenti (10), L. 750 — Soci juniores (20), L. 1.500 — Tasse di buon ingresso, L. 450 — Abbonati, L. 50 — Provento delle pigioni, L. 22.150 — Provento dei giuochi, L. 1.000 — Provento delle carte usate, L. 250 — Provento della dispensa, L. 1.000 — Provento dei giornali rimessi, L. 300 — Proventi diversi, L. 600. — Residui attivi, L. 350 — Totale, L. 50.450.

Passivo: Cancelleria, L. 400 — Stipendio al segretario, L. 1.000 — Censi ecc., L. 24.825 — Contribuzioni, assicurazioni e riparazioni al palazzo, L. 8.700 — Servizi diversi interni, L. 5.860 — Illuminazione, L. 2.100 — Riscaldamento, L. 800 — Telefono pel club, L. 210,20 — Riparazioni e spese minute pel club, L. 800 — Carte da giuoco, L. 300 — Biblioteca e gabinetti di lettura, L. 1.700 — Dispensa, L. 600 — Riparazioni straordinarie al palazzo, L. 1.500 — Spese impreviste, L. 147,64 — Quote inesigibili, L. 300 — Residui passivi, L. 887,16 — Fondo disponibile, L. 500 — Totale, L. 50.450.

Il Consuntivo diede poi un avanzo di L. 4.920,50 dovuto in parte a circostanze straordinarie.

(2) Gli anticipi per l'acquisto di bigliardi francesi, senza interesse e rimborsabili con parte del provento dei grilli, furono fatti dai soci Bianco, Carrara, Casana V., Drago, Mondino, Moris, Pomba e Simonis.

Nella Quaresima del febbraio 1904 per iniziativa di varii soci fu bandita una gara al bigliardo. Commissari della gara: Giacomo Barbaroux, Luigi Bologna ed Agostino Nasi. La gara fu ripetuta in due anni successivi.



Allorquando la Direzione si accinse a concretare un piano di lavori per le sale del *club*, sorse in alcuni soci l'idea di rendere libero il gran salone d'ingresso per destinarlo a ritrovo estivo e di adibire ad ingresso permanente ed a sede del personale inserviente il gabinetto sul pianerottolo superiore dello scalone, a sinistra, dove nelle sere di feste e di ricevimenti è collocata la guardaroba degli invitati. A primo aspetto l'idea incontrò il generale favore, perchè nessun altro ambiente, per la topografia e l'ampiezza ed altezza eccezionali offre maggior frescura nella stagione d'estate; ma un più attento esame dimostrò che l'ingresso all'Accademia per l'attuale guardaroba sarebbe riuscito meschino, il servizio del personale inserviente ne avrebbe sofferto e l'arredamento del salone avrebbe presentato serie difficoltà per non guastare l'euritmia del salone e per procurare ai soci le comodità che la trasformazione si proponeva.

Argomento di più immediata urgenza e di più pratica efficacia fu ravvisato, nel senso di ricavarne un maggior profitto patrimoniale, lo riattamento dei locali rilasciati nel frattempo dalla Società Italiana del Gaz per oltre cinquant'anni inquilina dell'Accademia. Una Commissione tecnica fece i primi studii, in base alle direttive dei quali l'architetto comm. Camillo Boggio venne incaricato di allestire il progetto definitivo. Sulle opere relative ai locali della Società del Gas, nessun dissenso: l'adunanza generale del 22 dicembre 1900 approvò la spesa abbastanza rilevante e ne autorizzò l'esecuzione. Discordi invece furono i pareri sulla convenienza di completare le opere colla costruzione di un accesso particolare alla sala delle feste, per guisa da poterla, occorrendo, locare per trattenimenti e concerti senza intralciare la vita normale del *club*. Molto fu discusso pro e contro e si finì per rinviare ogni deliberazione a quando gli studii fossero maturi. E maturarono gli studii dell'ing. Boggio in due progetti: il primo di un accesso alla sala delle feste direttamente dal cortile colla spesa di circa L. 13.000, il secondo di un accesso più economico e meno indipendente, dopo il primo pianerottolo dello scalone in corrispondenza del vano dove è collocato il busto di Euterpe donato da Re Umberto, colla spesa di circa L. 5500. Le cifre smorzarono gli ardori, e l'adunanza del 15 maggio 1901, mentre a cagion della spesa abbandonò senz'altro il primo progetto, applaudì all'ingegnosità del secondo, e per via diversa in pratica concordò nell'identica conclusione del primo col decidere di non farne nulla per allora.

I lavori nei locali già occupati dalla Società Italiana del Gaz, il rifacimento



del palchetto nella sala di ballo ed il trasporto nonchè il nuovo assetto della Biblioteca, furono condotti con alacrità per modo da essere compiuti ed aver sgombro il cortile per il giugno del 1902.

Ricordano i lettori che in quell'anno si svolsero nella nostra città due avvenimenti di peculiare importanza: la prima Esposizione di Arte decorativa moderna dallo stile *Liberty* volgarmente qualificata "libertina", ed il Concorso ippico internazionale bandito dalla Società Zootecnica Torinese. L'Esposizione suscitò molta curiosità, ma l'attrattiva maggiore fu il Concorso, a cui aderirono 9 Stati stranieri, cioè Germania, Russia, Francia, Austria, Spagna, Svezia e Norvegia ancora unite in un solo regno, Bulgaria, Belgio e Serbia. Rare volte all'estero e non mai in Italia si erano visti raccolti insieme rappresentanti di tante nazioni, non sempre in buoni rapporti fra di loro; fu, ad esempio, la prima crediamo e forse l'unica volta che ufficiali austriaci parteciparono come tali ed in divisa ad una pubblica gara italiana. Eppure per il tatto dei concorrenti e per la cortesia della cittadinanza non accadde il menomo incidente ed il Concorso del giugno 1902 lasciò in tutti un ricordo incancellabile.

Il Municipio di Torino aprì la serie delle feste l'8 giugno con una colazione di 360 coperti sotto l'atrio est del palazzo Carignano, offerta agli ambasciatori, alle rappresentanze ed agli ufficiali concorrenti, e da questa colazione trae la sua origine la fontana del cortile ideata dall'architetto conte Ceppi. Tennero dietro, un ricevimento il 10 al Circolo Militare ed una rappresentazione di gala col *Trovatore* al Teatro Regio, un ricevimento in Prefettura il 13, un ballo dal Duca di Aosta il 14 ed un altro ballo a palazzo Chiabrese il 16. Tra queste feste, splendide tutte, splendidissima riuscì la festa data il 12 dall'Accademia Filarmonica. Se le finanze della Società in quel periodo di raccoglimento non permisero di allestire un ballo a spese sociali, supplirono i soci con slancio veramente meritorio e la sottoscrizione raccolse ben 121 firme, cifra che non era ancora stata raggiunta, quantunque la quota si aggirasse sulle lire settanta (1). I soci, lode

(1) Il ballo del 12 giugno 1902 per il Concorso Ippico Internazionale importò esattamente la spesa di L. 8.726,25 sopportata dai 121 sottoscrittori.

a loro, vollero rivendicare le gloriose tradizioni dell'Accademia e riuscirono pienamente nell'intento. Intervenero al ballo la Principessa Laetitia, il Duca e la Duchessa Elena di Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Principe e la Principessa di Windischgrätz, gli ambasciatori Barrère di Francia, De Nelidow di Russia, De Wedel di Germania, Pasetti d'Austria ed una fitta folla di dame, di invitati e di ufficiali italiani e stranieri in divisa di alta gala. Lo spettacolo fu tale che colpì di ammirazione perfino chi era avvezzo alla magnificenza delle feste nelle capitali europee.

Parecchi ufficiali concorrenti vennero a Torino accompagnati dalle loro signore; due fra queste riscossero particolari omaggi per la loro bellezza e per la loro eleganza. Nel resoconto del ballo pubblicato dai giornali cittadini leggiamo: " Molto notata una bellissima *toilette* di velluto scarlatto, atillata e svelta come una guaina, portata da un'avvenente signora tedesca. Brillava assai, circondata dagli ufficiali più eleganti, la vivace bellezza di una signora russa, ammirabilmente vestita di un abito a piccole scaglie argentee scintillanti ad ogni movimento della slanciata persona „. Ed i giornali conchiudevano: " Noi siamo certi che gli ospiti nostri di questi giorni debbono essere stati colpiti di ammirazione dalla bellezza, dallo sfarzo, dall'eleganza riunite nelle sale della Filarmonica, la quale stanotte ha degnamente rappresentato l'alto buon gusto e l'ospitale cortesia di Torino „.

Appena tredici anni ci separano dal Concorso e dalle feste che lo accompagnarono, — e ci sembra così lontano, tante e tanto grandi cose si sono succedute. Ed oggi forse, coloro che già si disputarono nel Concorso la pacifica coppa del salto e cozzarono insieme i calici in un trasporto di cordiale cameratismo, sono di fronte gli uni contro gli altri armati ed inferociti o giacciono sepolti sotto poche zolle di terra nei campi devastati di Fiandra e di Polonia

Intanto la Direzione dell'Accademia proseguì l'esecuzione del piano di lavori nei locali interni del *club* e nel fabbricato, valendosi man mano dei mezzi che le condizioni del bilancio le consentivano.

Senonchè in pieno fervore di rinnovamento finanziario ed edilizio, sul punto di raggiungere la mèta, un'ingrata sorpresa piombò sull'Accademia e per poco non la risospinse in alto mare. Accadde che nell'estate del 1906 il Ricevitore del Registro risolvè la vecchia questione della tassa di manomorta e tornate

vane questa volta le pratiche amministrative l'Accademia dovette nell'agosto 1908 pagare la somma di L. 8.319,36 compresi gli arretrati, in virtù dell'assioma fiscale *solve et repete* — in lingua povera, protesta mà paga. Però su conforme parere del giureconsulto Franco Bruno e del socio avv. Carrara l'adunanza generale del 23 dicembre 1908, all'unanimità meno un voto, ed era il voto di un avvocato, autorizzava il Presidente ed il direttore del patrimonio a promuovere nei vari gradi di giurisdizione azione giudiziaria contro l'Amministrazione delle Finanze dello Stato perchè, dichiarata non soggetta l'Accademia alla tassa di manomorta, le fosse restituita la somma sborsata di L. 8.319,36. Vedremo le vicende della lite laboriosa.

Ci siamo soffermati sul ballo del 12 giugno 1902 per il Concorso ippico internazionale, indubbiamente una delle feste più grandiose date dall'Accademia; ma non fu la sola nei nove primi anni del secolo ventesimo. Tra veglie e balli ne annoveriamo una ventina, quasi tutti per sottoscrizione, oltre a parecchi panettoni ed a parecchie focaccine sociali — i panettoni in occasione delle adunanze generali del dicembre, tradizione conservata fino ad oggi; le focaccine più rare, estese alle famiglie dei soci e concludenti a quattro salti alla buona —, oltre ad un albero di Natale per bambini, ad una bicchierata nel 1900 all'ex-Presidente Francesco Gonella ed al nuovo Presidente Arturo Ceriana, ed a vari pranzi, dei quali alcuni fra i soci in genere ed altri più speciali fra i goffisti ed i tarocchisti.

Di concerti, poca cosa: tre, e per sottoscrizione: un concerto per piano e violino col pianista Ivan Kennessey e col violinista Simonetti nel gennaio 1905, un quintetto di musica antica con strumenti dell'epoca nel febbraio 1906 ed un trattenimento musicale nel maggio 1907. Il concerto del febbraio 1906 riuscì assai movimentato. A causa di un'abbondante nevicata, mancò la corrente elettrica e, per soprannaturalità, si guastò il calorifero: regnarono le tenebre ed il freddo. Niente paura. Le signore indossarono le pellicce, gli uomini i soprabiti, volenterosi soci muniti di candele e disseminati nella sala improvvisarono un'illuminazione originale; molto si rise, poco si badò alla musica antica, e tutto finì per il meglio con qualche raffreddore.

Spettava al nuovo secolo di introdurre la novità delle conferenze. Furono due. La prima, del 5 febbraio 1905, del tenente Mina, con proiezioni e cinema-

tografia, a cura della Società areonautica. La seconda, del 2 aprile stesso anno, su *le Dauphiné pittoresque*, pure con proiezioni, di Henry Ferraud.

All'infuori delle feste, dei concerti e delle conferenze dobbiamo segnalare dal 1900 al 1909, il telegramma di condoglianza trasmesso nell'agosto del 1900 al socio Duca di Genova per l'assassinio di Re Umberto: " in questo giorno sacro al dolore per la monarchia e per la patria, esprimiamo sensi vivissimo cordoglio, compianto, inalterabile devozione „; la presentazione, su proposta Gozzi, nel dicembre 1907 di una pergamena colle firme e cogli augurii dei soci, al socio anziano Droume, socio da 60 anni, di cui pur troppo rimpiangeremo la perdita nel 1911; le felicitazioni dell'Accademia al Duca di Genova il 27 aprile 1908 nella fausta ricorrenza delle sue nozze d'argento colla Principessa Isabella di Baviera e finalmente una nuova revisione dello Statuto.

La spinta derivò da una proposta del socio Arturo Ceriana per accordare una riconferma ai direttori del patrimonio e della tesoreria, e perchè al direttore il quale fosse nominato Presidente non fossero computati nel triennio gli anni in cui avesse esercitate le funzioni di direttore. Invece di discutere la proposta indipendentemente dal resto, la Direzione affidò ad una Commissione l'incarico di rivedere, di ritoccare e di coordinare lo Statuto ed il Regolamento e chiamò a comporla i soci Gonella nobile avvocato Francesco, Bologna barone ingegnere Luigi, Carrara avvocato Francesco, Ceriana ingegnere Arturo, Franco Giovanni, Guillot avvocato Giuseppe e Pomba ingegnere Giuseppe.

Frutto degli studii fu lo Statuto approvato all'unanimità in seconda convocazione, presenti 34 soci appena, dall'adunanza generale del 7 maggio 1909, — il nono Statuto dalla fondazione dell'Accademia. Lo Statuto comprende 56 articoli e 10 capi; il Regolamento annesso 47 articoli e 7 capi.

Oltre alle varianti di semplice forma, quali la dizione dell'art. 1° dove sulle veglie e sui trattenimenti è data la precedenza agli abituali convegni dei soci nel testo definitivo: " L'Accademia Filarmonica, posta sotto la protezione di S. M., ha per iscopo di riunire i soci ad abituale convegno nei locali della Società, e di dare veglie musicali e danzanti ed altri trattenimenti „; oltre alla soppressione degli accademici di onore e ad una miglior lezione dei còmpiti della Direzione, il nuovo Statuto introduce parecchie modificazioni di cui importa tener conto. L'art. 8

è assai più largo nell'ammettere il trapasso da socio effettivo a socio residente, ma nel medesimo tempo richiede che il cambiamento di residenza, qualunque ne sia la causa e non più soltanto ristretta alla ragion d'impiego, risalga almeno ad un anno addietro. L'art. 18 estende a cinque giorni invece di tre l'intervallo fra la convocazione e le adunanze generali. Coll'art. 32 è accolta in parte la proposta Ceriana per quanto si riferiva al Presidente, non in merito alla rieleggibilità dei direttori del patrimonio e della tesoreria: " Qualora un direttore o consigliere fosse nominato Presidente, non si terrà calcolo degli anni durante i quali fece parte della Direzione, ma si ricomincerà a calcolare il triennio dal 1° gennaio dell'anno successivo alla sua nomina a Presidente „. Furono ridotti a quattro i commissari incaricati di coadiuvare la Direzione nelle feste per sottoscrizione, fu ribadito il concetto che ciascun socio non possa sottoscrivere più di una quota e fu nell'articolo 38 introdotto l'inciso: " Potrà tuttavia la Direzione, senza necessità dell'approvazione dell'adunanza generale, destinare, ad iniziativa di soci, le sale per gli scopi suddetti, prelevando dai fondi sociali le sole spese di illuminazione, riscaldamento e servizio dei locali „. — Nel caso dell'istituzione della mensa, l'invito a persone estranee all'Accademia e residenti in Torino può farsi secondo l'art. 48 una volta per settimana, mentre l'antico Statuto lo limitava ad una volta per mese. Alla premessa che l'Accademia non cessa di esistere sino a che il numero dei soci non sia inferiore a tre, l'art. 54 soggiunge, richiamando in vigore un correttivo nel frattempo dimenticato: " Indipendentemente da tale eventualità l'Accademia può cessare di esistere per deliberazione presa in adunanza generale coll'intervento di tre quarti dei soci residenti e col voto favorevole dei tre quarti degli intervenuti „.

La modificazione all'art. 32 era stata suggerita dal caso pratico del direttore di tesoreria cav. Giovanni Franco nominato Presidente e scadente di lì ad un anno per via del computo degli anni trascorsi quale direttore. Era quindi logica la richiesta di un gruppo di soci allo scopo di dare a mezzo di apposita adunanza generale effetto retroattivo all'articolo stesso, con il che il Presidente Franco sarebbe rimasto in carica per un triennio. Ma l'adunanza non ebbe a risolvere il quesito, perchè il socio Franco dichiarò, coi dovuti ringraziamenti, di non acconsentire ad una deroga allo Statuto, sia pure sotto forma di interpretazione retroattiva, e di aver accettata la nomina a Presidente sapendo esattamente che la durata della sua presidenza era ristretta ad un anno. Lusinghiera l'offerta, dignitosa la risposta,

opportune entrambe. E l'adunanza del 24 dicembre 1909, con un vivo plauso al Franco scaduto d'ufficio, nominava Presidente l'ingegnere Giovanni Chevalley.

Il 1910 fu un anno di preparazione, gli è appena se la cronaca registra un concerto dato il 6 maggio dalla marchesa Clementina Paveri di Fontana Predosa, dalla signora Onorina Stallo-Marsengo e dai signori Paolo Sciallero-Carbone, conte Vittorio Grisi-Rodoli, Carlo Pollone, Vittorio Collino e Adolfo Cantù. Era un riflesso di alcune rappresentazioni dell'opera di Paisiello, *Nina pazza per amore*, che un nucleo valoroso di dilettanti aveva allestite al teatro Carignano nell'intento di far conoscere alle nuove generazioni la nostra musica antica. E tanto le rappresentazioni quanto il concerto dimostrarono che quegli egregi dilettanti coltivavano la musica con sentimento d'arte.

La Esposizione Internazionale del 1911 concentrava oramai in sè tutte le cure e tutte le attività della cittadinanza nè l'Accademia dal suo canto voleva fare meno di quanto altra volta aveva fatto in identiche circostanze. Anzi la Direzione, trattandosi di una Mostra internazionale, deliberò di valersi della facoltà consentita dall'art. 54 dello Statuto e di invitare i Commissari generali delle nazioni estere od i loro sostituti a frequentare le sale del *club*. Taluni Commissari ricambiarono la cortesia coll'invitare alla loro volta l'Accademia all'inaugurazione dei rispettivi padiglioni: tra questi i Commissari dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Brasile e del Perù. Ma l'opera dell'Accademia, naturalmente, non si arrestò qui. Come nel 1898 anche nel 1911 le sue sale, che in tema di *clubs* sono forse le più sfarzose e certo le più artistiche di Europa, si aprirono due volte per dare grandiose feste di ballo: la prima offerta il 30 aprile dal socio Sindaco conte Teofilo Rossi — e fu la terza festa sindacale della nostra Accademia: Rignon, Casana e Rossi — onorata dall'intervento dei Sovrani e della Real Corte; la seconda, pure onorata dall'intervento delle Duchesse di Aosta e di Genova, data il 27 maggio per sottoscrizione fra i soci (1) in occasione di un altro Concorso ippico internazionale, che non ebbe però la larga partecipazione degli ufficiali stranieri di quello del 1902 (2).

(1) I sottoscrittori furono 162 e la spesa raggiunse le L. 10.690,55.

(2) Nel 1911 fu pure offerto dal Presidente un rinfresco ad una rappresentanza di architetti viennesi che avevano espresso il desiderio di visitare le sale artistiche dell'Accademia.

Dall'Esposizione derivò il ripristino della mensa sociale. L'adunanza generale del 31 marzo ne approvò il concetto, una speciale Commissione ne studiò nell'aprile le modalità ed in base al voto definitivo dell'adunanza del 24 maggio il servizio di mensa fu inaugurato il 10 giugno successivo in via di esperimento per il periodo estivo. La mensa contemplava tanto la colazione quanto il pranzo. Abbastanza numerosi furono i commensali per la colazione, meno frequentato il pranzo. Un giocondo banchetto raccolse nella sera del 13 novembre i frequentatori abituali della mensa insieme con altri colleghi accademici, desiderosi di attestare il loro gradimento al direttore della dispensa avvocato Carlo Arrigo ed al cav. Giuseppe Chiesa per quanto avevano operato in pro della buona riuscita; al socio Chiesa venne anzi presentato un simbolico berretto di cuoco. Tutti nel congedarsi si scambiarono gli augurii di ritrovarsi l'anno venturo insieme a mensa. Ma ciò non fu.

Siccome il bilancio sociale, aggravato da una serie di spese straordinarie, non poteva momentaneamente sopportare il carico della mensa ed a conservare completa questa per l'intero anno, colazione e pranzo, il carico si sarebbe aggirato sulle L. 5000, il socio Salvadori propose e l'adunanza generale dell'11 maggio 1912 approvò di ridurne ai sei mesi estivi la durata, subordinandone l'impianto a che fra i soci fosse raggiunto per il pranzo un fondo di garanzia di L. 2500. In genere simili sottoscrizioni, per quanto informate ad un giusto concetto, non incontrano molto favore; nel caso pratico poi si aggiunse la lotta che appunto in quei giorni fervea vivace fra coloro i quali volevano l'aumento della quota sociale e coloro i quali l'aumento oppugnavano. Per timore di pregiudicare la propria tesi, nè gli uni nè gli altri sottoscrissero, e fallita la sottoscrizione fallì pure la mensa per il 1912.

Eclisse parziale, non totale. Sfrondata del pranzo serale, ristretto alla sola colazione ed ai mesi dal luglio all'ottobre, opportunamente emendato e ritoccato, il servizio di mensa fu di nuovo riassunto nel 1913 e nel 1914, e si avvia ad acquistare entro quei limiti ed in quella forma la stabilità in attesa che i tempi e gli appetiti maturino per il pranzo.

Dobbiamo ora meglio chiarire gli accenni alle spese straordinarie ed all'aumento della quota sociale.

Nel gennaio del 1911 diciassette soci avevano segnalato alla Direzione il disagio di cui soffrivano i giuocatori di *bridge* e di *goffo* per la ristrettezza del locale loro assegnato e chiesta la facoltà di adibire anche a sala di giuoco la sala destinata alle adunanze. La Direzione invece, pur riconoscendo la fondatezza del reclamo, ritenne che convenisse lasciar libera la sala delle adunanze per la mensa e che si potesse rimediare all'inconveniente lamentato mediante il cambio delle sale di lettura e di scrittura con quelle da giuoco ed un conseguente riaspetto dei locali. Senonchè ventisei altri soci insorsero contro il progettato trasloco e proposero che a sala da giuoco supplementare fosse destinata la cosiddetta sala rossa. Per fortuna l'adunanza generale, alla quale fu sottoposta la risoluzione del conflitto, apprezzò le ragioni svolte dalla Direzione in sostegno del suo progetto, la maggioranza dei protestatari ne fu convinta e con 69 voti contro 4 il trasloco e lo riordinamento dei locali furono approvati. Contemporaneamente risultarono necessari varii altri lavori per il fabbricato in sè, per il disimpegno delle sale di festa nell'imminenza dell'Esposizione e per l'impianto della mensa. Così, oltre al trasporto delle sale di giuoco e di lettura ed alla sostituzione delle tende verso Piazza San Carlo con rivestimenti e stipettini in legno, si procedette all'apertura del passaggio di sfollamento delle sale per le feste con annesso salottino vetrato e di due nuove uscite di sicurezza, al rifacimento delle condutture elettriche, alla costruzione di nuovi gabinetti di toeletta e di un terrazzo per la cucina ed a varii acquisti di mobili e di suppellettili. Sebbene eseguiti colla massima cura, i lavori e le opere straordinarie importarono una spesa di L. 16.026,60 contro un preventivo di L. 7000, di guisa che il Consuntivo del 1911 chiuse con un disavanzo di L. 1456,72, tanto più molesto in quanto il Consuntivo precedente aveva segnato un avanzo di L. 4576,92. Fu un semplice allarme passeggero, l'esercizio del 1912 rientrò tosto nella normalità ed i successivi ripresero la piega favorevole, interrotta appena un anno per circostanze eccezionali.

Tanto era bastato perchè ritornasse a galla una questione a lungo dibattuta altre volte e sempre risolta in senso negativo: la questione dell'aumento della quota sociale, inalterata da quasi un secolo in L. 150.

Poichè le condizioni del bilancio facevano respingere ogni richiesta di trattamenti, il socio Parea suggerì nell'adunanza del 22 aprile 1911 un tentativo di *referendum* fra i soci per tastare il terreno in merito alla convenienza dello stanziamento di un fondo pari a L. 20 per socio, da destinarsi a riunioni musi-

cali, artistiche, letterarie e scientifiche. Era inevitabile l'obbiezione che lo Statuto sociale non ammetteva l'istituto del *referendum*. D'altronde la discussione assodò che, discordi nei mezzi, tutti concordavano nello scopo, ed all'unanimità fu approvato l'ordine del giorno presentato dal socio Arturo Ceriana: " L'assemblea, udita la discussione e tenuto conto del desiderio espresso da molti soci, invita la Direzione a stanziare ogni anno in bilancio una somma adeguata per trattenimenti sociali „. Più facile era esprimere il desiderio che attuarlo, e la Direzione, cui toccava provvedere al disavanzo del 1911, a malgrado della sua buona volontà non potè assegnare ai trattenimenti una somma adeguata.

Ed allora, abbandonato il *referendum*, trentacinque soci precisarono la proposta di aumentare da L. 150 a L. 200 la quota sociale ed i soci furono invitati a pronunziarsi in proposito nell'adunanza generale del 25 maggio 1912.

I proponenti ripeterono di essere stati indotti a formulare la loro proposta dal diniego sempre opposto per ragion di bilancio alle richieste per feste o concerti; ora le feste ed i concerti costituiscono uno degli scopi dell'Accademia a mente dello Statuto sociale ed una categoria di soci non frequenta con assiduità il *club*, ma frequenterebbe le feste ed i concerti, e per le feste ed i concerti si erano iscritti soci. Non contrastarono gli avversari in modo assoluto la possibilità di un aumento di quota, lo ritennero per lo meno prematuro perchè l'esercizio 1911 risentiva l'effetto di circostanze straordinarie le quali più non si riscontrerebbero negli esercizi successivi. Taluno degli oratori invocò una sospensiva. Ma nessuno la presentò, e venutosi per appello nominale ai voti sull'aumento, 54 soci lo approvarono, 44 lo respinsero, 5 si astennero. Non bastava la maggioranza numerica, richiedevasi dallo Statuto la maggioranza dei tre quarti dei voti, e la proposta cadde, sebbene approvata dalla maggioranza dei presenti. La lotta, vivace ma cortese, non lasciò strascico di sorta.

Un'altra modificazione, meglio aggiunta, allo Statuto aveva incontrato assai minori contrasti. Parecchi inconvenienti erano stati accertati in conseguenza di calchi non sempre tratti a regola d'arte da motivi decorativi delle sale dell'Accademia o di fotografie prese con maggiore o minore accorgimento. Importava proteggere il patrimonio artistico dell'Accademia e regolare la materia della visita delle sale e delle riproduzioni a scopo di studio. A ciò intesero i due articoli approvati dall'adunanza generale dell'11 maggio 1912 in aggiunta al Regolamento. Coll'articolo 46 è permessa la visita delle sale dell'Accademia, escluse

quelle destinate al giornaliero ritrovo dei soci, alle persone anche residenti a Torino, purchè accompagnate da un socio, col solo obbligo di indicare su apposito registro il nome delle persone che egli accompagna. Coll'art. 47, salva deliberazione caso per caso, è vietata la permanenza nei locali dell'Accademia a scopo di rilievi o di studi artistici.

Parvero a taluni troppo draconiane queste disposizioni, ma erano e sono giustificate dagli abusi ai quali la primitiva tolleranza aveva dato origine, e d'altronde a far conoscere e studiare i tesori artistici dell'Accademia, meglio delle iniziative individuali, informate a concetti di utilità personale e privata, giova l'iniziativa dall'Accademia stessa assunta con questa pubblicazione centenaria.

Fu nell'adunanza generale del 22 dicembre 1911 che il Presidente ingegnere Chevalley affacciò ai soci il proposito di commemorare il primo centenario dell'Accademia con una pubblicazione diretta ad illustrare storicamente ed artisticamente l'Accademia Filarmonica nelle varie sue vicende ed il suo storico palazzo. L'idea felicissima incontrò il consenso generale. Nel dicembre del 1912 fu affidato ad una Commissione l'incarico di curare la pubblicazione, che doveva constare di due parti e comprendere non soltanto la storia dell'Accademia e del suo palazzo, ma anche la riproduzione grafica delle sale artistiche e dei loro principali motivi decorativi, ed all'uopo nei bilanci del 1914 e del 1915 vennero stanziati due fondi, di L. 5000 il primo, di L. 4500 il secondo. Come fosse composta la Commissione e ripartito il compito e quali criterii la Commissione abbia seguito ne' suoi lavori è detto nei cenni introduttivi al presente volume e non è il caso di ripetere qui.

Scaduto nel dicembre del 1912 l'ingegnere Chevalley e sostituito dall'ingegnere Arturo Ceriana per la terza volta chiamato all'onorifico posto, l'adunanza unanime votò al Presidente che cessava d'ufficio un vivo plauso per quanto egli ed i suoi colleghi di Direzione avevano fatto in circostanze difficili e delicate e per l'iniziativa geniale della pubblicazione centenaria. Ed il plauso aveva già in precedenza assunta una forma più concreta, secondo le usanze moderne, in un pranzo di onore che molti soci gli avevano offerto nelle sale dell'Accademia.

Ai Presidenti che dal 1908 al 1914 si succedettero toccò il compito ingrato di sostenere e di condurre a termine la vertenza colle Finanze dello Stato sull'ap-

plicazione all'Accademia della tassa di manomorta. Per quanto l'argomento sia increscioso e di carattere strettamente legale, pure riveste una tale importanza e si ripercuote in misura così continuativa sul bilancio dell'Accademia che non può essere trascurato in questa cronistoria, se la cronistoria vuol essere davvero il registro fedele dei principali avvenimenti. Sciogliamo dunque la riserva e diamo un cenno sommario delle vicende per le quali la vertenza è passata.

La tassa di manomorta risale alla Legge del 13 maggio 1851, rimaneggiata il 21 aprile 1862 e rifusa nel testo attuale del 23 settembre 1874. Secondo il suo articolo primo, " le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizi ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminari, le confraternite, le associazioni di arti e mestieri, gli istituti religiosi di ogni culto e gli altri stabilimenti, corpi ed enti morali, sono assoggettati ad un'annua tassa proporzionale alla rendita reale o presunta di tutti i beni mobili ed immobili che loro appartengono e che si computano per le tasse di registro nelle trasmissioni per causa di morte. Non sono soggette a questa tassa le società commerciali ed industriali di credito o di assicurazione di qualunque forma e gli asili infantili „.

Già nel luglio 1881 e nell'agosto 1885 il Ricevitore del Registro, lo abbiamo visto, aveva cercato di colpire l'Accademia della tassa di manomorta; ma le osservazioni dall'Accademia svolte contro l'applicazione avevano trovata buona accoglienza in via amministrativa, e nessuna tassa di manomorta le fu realmente imputata. Trascorsero venti anni e pareva scongiurato ogni pericolo quando nel novembre 1906 il Ricevitore del Registro rinnovò il tentativo e questa volta col deliberato proposito di affrontare tutte le giurisdizioni pur di risolvere definitivamente la questione. Esaurite le pratiche amministrative, il 7 agosto 1908 il Fisco notificava all'Accademia la liquidazione della tassa e la invitava a pagare L. 8319,36 per gli anni 1906 e 1907, per il primo semestre del 1908 e per nove semestri arretrati. La tassa annua, secondo il Fisco, ammontava a L. 1188,48 in ragione del quattro per cento, più il doppio decimo, sul reddito di L. 24.745,52. Pagò l'Accademia, quantunque ritenesse di non essere soggetta a tassa e quantunque il computo della medesima fosse errato, con atto 25 novembre 1908 evocò l'Amministrazione delle Finanze dello Stato dinanzi al Tribunale Civile di

Torino perchè fosse dichiarato non avere spettato nè spettare all'Amministrazione delle Finanze dello Stato diritto a colpire colla tassa di manomorta l'Accademia Filarmonica e dovere l'Amministrazione stessa restituire all'attrice le L. 8319,36 cogli interessi dalla domanda e colle spese.

La sostanza del dibattito consisteva in questo. La Cassazione di Roma, con sua sentenza del 14 marzo 1904, aveva stabilita la massima dell'applicabilità della tassa di manomorta ai soli Enti morali legalmente riconosciuti che racchiudano in sè uno scopo di pubblica utilità ed abbiano un'entità giuridica e patrimoniale autonoma ed indefettibile. Rivestiva l'Accademia la qualità di Ente morale legalmente riconosciuto ed, in mancanza di un esplicito atto di riconoscimento, costituivano un implicito riconoscimento la protezione del Sovrano in regime di monarchia assoluta ed i successivi assegni pecuniari dal Sovrano largiti all'Accademia e continuati prima sui fondi dell'Università, poi sui fondi dell'Interno e sul bilancio della Pubblica Istruzione sino al 1853? Poteva considerarsi autonoma ed indefettibile l'entità giuridica e patrimoniale dell'Accademia di fronte agli articoli dello Statuto che ne determinano gli scopi e ne contemplanò lo scioglimento per la volontà della maggioranza dei soci?

Il Tribunale Civile di Torino, con sentenza 10 dicembre 1909, ritenne l'Accademia Filarmonica ente non riconosciuto legalmente e perciò, indipendentemente dal suo patrimonio, non soggetto alla tassa di manomorta. E la Corte di appello, con sentenza 21 dicembre 1910, confermò l'identica tesi, soggiungendo che quand'anche l'Accademia fosse stato Ente morale riconosciuto, a tenore di legge le sarebbe mancata l'indefettibilità per fatto dell'art. 54 del suo Statuto.

Per contro la Corte di Cassazione di Roma, presso la quale come unica competente in materia di tasse il Fisco impugnò la sentenza della Corte d'appello di Torino, accolse il ricorso delle Finanze e giudicò concorrere nella fattispecie entrambe le condizioni richieste perchè l'Accademia fosse colpita dalla tassa di manomorta. Secondo la Suprema Corte Romana, le Regie Costituzioni Piemontesi, sotto il cui impero era sorta nel 1814 l'Accademia Filarmonica, non prescrivevano norme speciali per autorizzare un Istituto. In regime di monarchia assoluta, *quod principi placuit legis habet vigorem*, il beneplacito del Re ha forza di legge. E nei rapporti coll'Accademia la volontà sovrana si era manifestata con una serie di atti che la fanno considerare come legalmente costituita prima della promulgazione del Codice Albertino: a società private si convengono gratificazioni a

titolo di incoraggiamento, non mai assegni fissi e costanti pari a quelli da re Carlo Felice e da re Carlo Alberto accordati all'Accademia posta sotto la loro protezione. Nè vale, a giudizio della Corte, argomentare dal possibile scioglimento della Società per volere dei soci. Non è assoluto ma relativo il carattere di perpetuità agli effetti della manomorta, ed a rendere applicabile la tassa basta la durata indeterminata dell'Ente, tale da sorpassare la vita normale delle persone fisiche. Il patrimonio è intestato all'Accademia a titolo di dotazione e le appartiene esclusivamente, giacchè i soci non figurano quali partecipanti e non trasmettono in caso di morte agli eredi la loro quota ideale del patrimonio, cosicchè il patrimonio sociale sfugge a qualunque tassa di successione. Per tutti questi motivi la Corte di Roma cassò il 12 febbraio 1912 la sentenza della Corte d'appello di Torino e rinviò la causa alla Corte d'appello di Casale per l'ulteriore decisione.

Riassunto il giudizio dinanzi alla Corte di rinvio, l'Accademia dedusse in via subordinata un capitolo di prova testimoniale per stabilire che fin dal 18 marzo 1853 il sussidio governativo di L. 5000 era stato abolito e che nel dicembre 1859 l'Accademia aveva soppressa la sua Scuola gratuita di canto. Ma la Corte d'appello di Casale con sentenza 7 marzo 1913, informando la propria decisione ai criterii giuridici della Cassazione di Roma, assolse la Regia Amministrazione delle Finanze dalle domande dell'Accademia Filarmonica, e quanto alle spese attribuiti a carico dell'Accademia quelle del giudizio di rinvio e dichiarò compensate fra le Parti quelle dei giudizi precedenti. Della deduzione di prova testimoniale la Corte non si fece carico, perchè, osservò, poco importava che l'Accademia avesse mutato scopo. Non si trattava di vedere se riunisse ancora i requisiti per essere riconosciuta, ma se tale riconoscimento fosse effettivamente avvenuto.

La questione era dunque risolta nel senso che l'Accademia Filarmonica cadeva sotto il disposto della Legge sulla manomorta. Ma già durante il giudizio sul merito l'Accademia era amministrativamente ricorsa all'Intendenza di Finanza perchè fosse in ogni peggiore ipotesi modificata la tassazione col dedurre dal reddito lordo di L. 24.745,52 assunto a base dal Fisco l'annualità censuaria ed ipotecaria di L. 7830. La richiesta era così giusta che, con decisione del 7 giugno 1913, l'Intendenza riduceva il reddito imponibile a L. 16.915,52 e riformava la liquidazione della tassa in L. 825,70 dalle primitive L. 1188,48 con decorrenza dal 1° gennaio 1913. Nuovo ricorso dell'Accademia diretto a far risalire la deduzione agli anni anteriori dal 1906 a tutto il 1912 colla conseguente

restituzione complessiva di L. 4251,17. Però nè l'Intendenza di Finanza di Torino nè il Ministero delle Finanze in grado di appello accolsero il ricorso. " La deduzione delle passività dalle rendite imponibili di tassa di manomorta „, leggesi nella decisione ministeriale 16 marzo 1914, " è subordinata alla denuncia e giustificazione delle passività stesse prima che ogni singolo accertamento triennale sia stato reso definitivo. Ora, nella specie, per i decorsi triennii, non solo non ha avuto luogo la giustificazione del canone di cui l'Accademia chiede la deduzione, ma è mancata anche la tempestiva denuncia, della quale non possono tener luogo le riserve espresse in termini generici nel corso del giudizio „.

Riferiamo, s'intende, non commentiamo, chè qualunque commento giuridico esorbiterebbe dall'ambito di questa Cronistoria. Vi rientra per altro, ed è lieto il compito nostro, il commento di benemerenza che i soci accompagnarono con un ricordo artistico offerto al collega avv. Francesco Carrara, patrocinatore valoroso e disinteressato dell'Accademia tanto nella fase giudiziaria della vertenza in collaborazione cogli avvocati Franco Bruno e Giacinto Bicarelli quanto da solo nella fase amministrativa.

Per chiudere il paragrafo con argomento più ricreativo, che una vertenza litigiosa non sia, ricorderemo due balli per sottoscrizione il 30 gennaio 1913 ed il 23 febbraio 1914 — l'ultima festa del primo secolo di vita dell'Accademia; un albero di Natale pure per sottoscrizione il 28 dicembre 1913 ed una interessante conferenza (dicembre 1912) del socio conte Guido Borelli su un suo viaggio in Africa, con proiezioni del socio dott. Guido Piacenza.

In materia musicale la cronaca è presto esaurita: un saggio nel giugno 1912 dato da tre allievi del maestro Cesare Boerio — Ferruccio Negrelli, Francesco Martinotti ed Iza Biga — col concorso della signora Onorina Stallo-Marsengo e di un quintetto d'archi; un concerto il 27 gennaio 1913 di Rosina Storchio, Fernando Carpi e Giuseppe De Luca, che per un momento rievocò le antiche usanze dell'Accademia, dove i più apprezzati artisti del Teatro Regio tenevano ad onore di prodursi, ed un concerto del quartetto Rosè per sottoscrizione fra i soci nel maggio dello stesso anno.

VII.

E siamo giunti all'ultimo anno del primo secolo dell'Accademia ed alla fine della nostra Cronistoria.

I popoli felici non hanno storia, dicesi comunemente, ed a questa stregua felice davvero si può dichiarare la nostra Accademia nel 1914; ma pur troppo all'infuori dell'Accademia la storia scrive la più sanguinosa fra le sue pagine. Ond'è che nell'ultima adunanza generale del secolo (21 dicembre 1914) il Presidente, nella speranza di tempi migliori, dichiarava sospese, a causa degli avvenimenti politici, le progettate feste commemorative del centenario. Quanto all'Accademia non c'è ragione che di legittimo compiacimento: assestato il bilancio (1),

(1) Bilancio per il 1915:

Attivo: Soci residenti, L. 30.600 — Soci non residenti, L. 1.650 — Buon ingresso dei nuovi soci, L. 550 — Soci juniores L. 300 — Prodotto delle pigioni, L. 27.227 — Prodotto del riscaldamento dei locali appigionati, L. 1.380 — Prodotto dei giuochi, L. 3.000 — Prodotto della vendita delle carte usate, L. 350 — Prodotto della dispensa, L. 4.000 — Mensa sociale, L. 3.000 — Proventi vari L. 1.000 — Interessi sui censi caduti in prescrizione, L. 1.194,69 — Residuo attivo dell'esercizio 1914 (a calcolo) L. 5.300 — Totale, L. 79.751,69.

Passivo: Cancelleria e stampati, L. 700 — Censi, ecc., L. 21.950,34 — Contribuzioni, assicurazioni, acqua potabile, L. 10.900 — Servizio interno, L. 13.100 — Illuminazione, L. 4.000 — Riscaldamento, L. 3.000 — Telefono, L. 203 — Carte da giuoco, L. 750 — Biblioteca, L. 3.000 — Dispensa, L. 3.500 — Mensa sociale, L. 4.000 — Riparazioni e minute spese per il club, L. 3.000 — Riparazioni e minute spese per il palazzo, L. 4.500 — Feste sociali e spese per il centenario, L. 4.500 — Spese impreviste, 1.148,25 — Totale, L. 79.751,69.

chiusi gli esercizi 1913 e 1914 con discreti avanzi, cresciuti a 230 i soci dai 154 a cui erano stati ridotti nel 1890, il Presidente poteva nella Relazione annuale guardare con fiducia all'avvenire ed annunziare allontanato ancora una volta il pericolo di un aumento della quota accademica, consentendo il bilancio con una certa larghezza le spese necessarie al buon andamento della Società. Quale annunzio più gradito di questo? e quale inizio più promettente di un nuovo secolo di vita?

Ma se per un giusto riguardo ai tempi travagliosi l'Accademia aveva sospeso i festeggiamenti già prospettati per il centenario, non vollero i soci lasciar trascorrere l'autunno del 1914 senza riunirsi a volgere un pensiero affettuoso ai loro predecessori ed a trarre dal passato gli auspicii per il futuro. Il 28 marzo del 1889 ottantasei accademici avevano con un banchetto commemorato il primo cinquantenario dell'acquisto del palazzo; il 28 dicembre 1914 centotrenta accademici commemorarono il primo centenario della fondazione della Società. Cospicuo il numero dei soci partecipanti al banchetto, quale non si era mai verificato in simili adunanze; vero è che straordinaria era la ricorrenza, non tutti i giorni capita un centenario. Ed appunto per via della straordinarietà della ricorrenza fu fatto uno strappo alle consuetudini dell'Accademia e furono ammessi i discorsi, ma con garbo e senza alcun sussiego accademico. Parlò il socio conte Teofilo Rossi, e con una delle calorose sue improvvisazioni portò all'Accademia il saluto della città da esso così degnamente rappresentata. Parlò il socio non residente Alberto Michelson, arguto e festoso come si doveva fra amici. E parlò infine il Presidente ing. Arturo Ceriana, ed a rapidi tratti adombrò il passato dell'Accademia e rievocò uomini e cose. Nessuna conclusione migliore a questa Cronistoria che il discorso del Presidente, rapida sintesi di un lungo cammino :

“ Per quanto la riunione non rivesta carattere ufficiale, ma conservi la
“ simpatica forma familiare dei nostri fraterni banchetti, pure il pensiero che
“ quest'anno ricorre il centesimo anniversario dell'Accademia, mi invita a rom-
“ pere il tradizionale silenzio della Presidenza ed a trattenermi per pochi minuti
“ dell'evento che ci diede occasione di adunarci questa sera.

“ Altri meglio di me ed in luogo più opportuno vi farà la storia di questo

“ secolo di vita sociale: io mi contenterò di accennare rapidamente, e come si
“ suole fra vecchi amici, a qualche ricordo che in trentadue anni da che sono
“ socio mi ritorna alla mente.

“ L'amico Depanis nella sua storia vi dirà come nel 1814 si riunì il primo
“ nucleo di soci per fare della musica sul serio: come resasi inadatta l'antica sede
“ si addivenne all'acquisto del Palazzo; come gli entusiasmi musicali a poco a poco
“ svanirono e l'Accademia già Filarmonica si trasformò in un *club* nel vero senso
“ della parola. Ma, intendiamoci, non un *club* di gente egoista che si preoccupa
“ unicamente dei suoi comodi: un *club* ispirato ad idee altruistiche — e qui è il
“ nostro merito — che colla sua larga ospitalità contribuì realmente a dare
“ lustro a Torino. Non vi fu fausto avvenimento nella Casa dei nostri Principi,
“ non vi fu importante manifestazione patriottica od economica in Torino a cui
“ l'Accademia non si sia associata dando una di quelle feste rimaste memorabili
“ nei fasti mondani.

“ Riunioni signorilmente grandiose nel più artisticamente bello degli ambienti,
“ a cui accorse il fiore della cittadinanza Torinese non solo, ma di tutta Italia;
“ e che resero il nome dell'Accademia conosciuto e simpatico oltre i confini della
“ Patria.

“ Chi non ricorda lo sfolgorio di tutte le eleganze femminili raccolte in questo
“ medesimo salone in occasione della prima venuta a Torino del nostro Sovrano,
“ allora soltanto Principe ereditario, colla sua giovane Sposa, con Re Umberto,
“ colla Regina Margherita e con tutti i Principi e Principesse della Corte;

“ o pel 1° Concorso ippico internazionale, cogli ufficiali venuti da tutte le
“ parti d'Europa nelle loro smaglianti e variopinte uniformi: o quel certo magni-
“ fico ballo dei cento sottoscrittori, con cena nel salone, che fu causa allora di
“ tanti guai e provocò persino una modificazione nel Regolamento a mezzo di
“ un articolo che proibiva le sottoscrizioni a feste con numero limitato di sot-
“ toscrittori?

“ Feste date dalla Società od anche da un solo socio, come i balli dei Sin-
“ daci Rignon, Casana, Rossi: e quello pur bellissimo del prof. Bruno offertoci in
“ ringraziamento delle onoranze fattegli quando egli era Presidente?

“ Quante memorie richiamano queste sale al nostro pensiero! E forse a qual-
“ cuno di noi farà battere più forte il cuore la rievocazione di qualche soave
“ figura di donna qui incontrata tra le tante bellissime che vi passarono come

“ meteore luminose, lasciando dietro di loro indimenticabile ricordo di splendori,
“ di sorrisi e di grazia giovanile!

“ Vennero a parecchie riprese periodi difficili che parevano dovessero travol-
“ gere l'Accademia. Ricordo che mio padre, uno dei vecchi soci, mi raccontava
“ che stretti da debiti e pel pagamento dei censi fatti per l'acquisto del Palazzo
“ si era perfino licenziato il segretario, disimpegnandone l'ufficio i soci per turno.
“ Mi ricordo delle proteste, delle satire contro uno degli antichi soci, l'avv. Olivero,
“ che con abnegazione aveva assunto l'incarico di economo e lo esercitava con
“ ferocia, opponendosi sistematicamente ad ogni domanda di spesa, facendo eco-
“ nomie sul calorifero e sul gas, e controllando perfino i fogli di carta da lettere
“ che ogni socio consumava, pur di condurre in porto la nave pericolante.

“ E col ricordo dell'avv. Olivero molte caratteristiche figure di vecchi col-
“ legghi mi si affollano alla mente. Vedo il pacifico e roseo generale Brianza, il
“ generale Plochiù suo compagno indivisibile, un glorioso superstite della bat-
“ taglia di S. Martino ove si guadagnò una medaglia al valore conducendo il
“ suo battaglione ripetutamente all'assalto della storica collina, ma di cui io ri-
“ cordo solo i baffi ed i capelli eternamente neri; l'austero e lungo avv. Berardi; i
“ due direttori della musica che si alternavano periodicamente, il cav. Melano tondo
“ e faceto, ed il conte Borelli; il senatore Bertini che fu tanti anni Presidente;
“ il piccolo e mordace avv. Cauda dalla lingua di fuoco; papà Gianotti col suo
“ fare scherzoso e sempre pieno di spirito; il buon “ barba Pietro „ Voli; le belle
“ figure dell'avv. Leone Fontana e del senatore Bruno e tanti altri.....

“ Anche qualche figura un po' arcigna di quei certi tipi di abitudinari che ci
“ accoglievano noi giovani come cani in chiesa se avevamo la cattiva ispirazione
“ di sederci sulla vecchia poltrona a cui essi erano abituati o se capitavamo a
“ prendere per isbaglio il *loro* giornale, quello che essi erano usi a leggere a
“ quella certa ora.....

“ Nel 1882 si credette ridare vita all'Accademia mediante la fusione col-
“ l'Eridano Club: fu una ondata di sangue nuovo, una infornata di un centinaio
“ di soci in un colpo. E si fecero allora grandi spese per adattamento di locali
“ e per l'aggiunta e manutenzione del *châlet* dell'Eridano al Valentino... di quel-
“ l'Eridano di cui qualcuno di noi, giovane allora, ha pur riportato lieti ricordi
“ di vogate terminate magari bruscamente in tuffi involontari in acqua dal san-
“ dolino o dalla famosa gondola veneziana; di pranzi all'aria aperta in faccia a

“ splendidi tramonti estivi o di certe cene sotto l'occhio paterno del buon Magis,
“ rallegrate dal suono dell'organetto, e che si prolungavano talvolta fino a farci
“ contemplare anche il levar del sole sulle incantevoli sponde del Po.....

“ Ma questa improvvisa irruzione di gioventù turbolenta in un ambiente
“ vecchio, sconvolse le abitudini degli antichi frequentatori: provocò malumori
“ e irritazione sorda fra vecchi e giovani: intolleranti gli uni della rumorosità e
“ delle abitudini di veglie prolungate dei nuovi venuti: gli altri seccati della tutela
“ che gli anziani pareva volessero esercitare su di loro. Era un matrimonio male
“ assortito e doveva seguirne inevitabilmente la separazione per incompatibilità
“ di carattere. Circostanza determinante furono due votazioni per ammissione di
“ nuovi soci andate a male.

“ Sicchè, scaduto il primo triennio per cui si erano obbligati i soci del giovane
“ club, la grandissima maggioranza diede le dimissioni. E l'Accademia ricadde in
“ un nuovo periodo di sonnolenza, reso più difficile dai nuovi debiti accumulati
“ per far fronte alle spese eccessive dello riordinamento dei locali. Soci nuovi non
“ se ne facevano quasi più od erano persone di età che venivano a leggere silen-
“ ziosamente il loro giornale fra un sonnellino schiacciato nella vecchia poltrona
“ ed un colpo di tosse... I vuoti lasciati non si riempiono ed il numero dei soci
“ diminuiva minacciosamente.

“ Soventi la sera si illuminava una sola sala, ove in un angolo si riunivano
“ quattro giocatori di *whist*, di cui voglio ricordare i nomi, perchè furono come le
“ Vestali che conservarono il fuoco sacro sotto la forma dell'unica lampada accesa
“ dal maggiordomo Ghio al loro tavolo nell'ambiente oscuro, silenzioso e deserto.
“ Essi erano il cav. Domenico Bruno, il senatore Lorenzo Bruno, il conte Felice
“ Rignon ed il cav. Marsengo, che sono lieto di vedere qui vegeto e robusto al
“ mio fianco.

“ Ricordo che quando ebbi l'onore di essere nominato per la prima volta
“ Presidente succedendo al senatore Bruno, che il nuovo Statuto non permetteva
“ più di confermare, egli col solito sorriso fra il bonario ed il malizioso, nel darmi
“ il benvenuto nella nuova carica, mi disse in buon piemontese: *It lassö a ti be-*
“ *stiëtta* (era il nomignolo che soleva dare ai giovani amici suoi coi quali era più
“ in confidenza) *l'önör d'esse l'ultim Fressident d'l'Accademia.*

“ E le cose pareva andassero proprio male. Quando sorse la felice idea della
“ istituzione dei soci *juniores.*

“ Questa volta la inoculazione di sangue giovane non si faceva più in modo
“ tumultuario come l'altra, a rischio di ammazzare il paziente. Venne un primo
“ piccolo gruppo di allegri giovanotti ben educati e rispettosi, alcuni figli di soci
“ (e saluto qui parecchi di essi divenuti ahimè! da lungo tempo soci effettivi),
“ giovani che non spaventarono l'areopago degli anziani, i quali anzi li accolsero
“ con benevolenza. Ben presto essi presero possesso dell'Accademia, che frequen-
“ tavano a preferenza dei caffè cittadini.

“ Promossero famose gare di bigliardo a premi, balletti con certi *cotillons*
“ preparati in famiglia dagli artisti della compagnia, i fratelli Arrigo, Barbaroux
“ e... complici, con una famigerata orchestrina scritturata nel loro seno... ma che
“ riportarono grandi successi, ed ebbero la virtù di attrarre altri gruppi di gio-
“ vanotti allettati dall'ambiente simpatico creato dai loro predecessori.

“ I soci giovani avevano sorelle, cugine, parenti giovani ancora essi pure e
“ che non chiedevano di meglio che di accorrere alle nostre feste e portar loro
“ tutto l'entusiasmo della giovinezza e la voglia di divertirsi, che è la base per
“ la riuscita delle riunioni mondane.

“ Il numero dei soci si duplicò in breve, mentre si abbassava notevolmente
“ la media età dei soci: e l'Accademia divenne ciò che è ora: un *club* frequen-
“ tato e simpatico a frequentare, le cui finanze in buon assetto posano su basi
“ solide; un organismo vigoroso malgrado la sua tarda età, che compie giovenil-
“ mente il suo primo centenario colla ferma intenzione di compirne altri.

“ Ed ora, cari colleghi, ho finito.

“ Perdonatemi se fui un po' lungo: è così piacevole parlare di ricordi con
“ antichi amici!

“ Solennizziamo stasera la nostra festa famigliare sì, ma tanto più simpatica
“ nella sua cordiale semplicità. E, ricordando il passato non inglorioso della So-
“ cietà, mandiamo un saluto all'Augusto nostro socio il Duca di Genova: al barone
“ Casana socio anziano, ai colleghi che per la lontananza, l'età o per altre cause
“ non poterono intervenire, ma che certo sono con noi col pensiero e col cuore;
“ beviamo ad un nuovo secolo di prosperità della nostra Accademia sempre forte
“ per la concordia dei suoi soci.

“ E se quest'anno dolorosi avvenimenti politici non ci permisero di celebrare
“ più grandiosamente la data fortunata, speriamo di poterlo fare, in modo degno,
“ l'anno venturo, e auguriamoci che, commemorando il centesimo primo anniver-

“ sario della fondazione della Società, noi possiamo associarvi i festeggiamenti
“ per la pace con un'Italia fatta più grande per la riunione alla madre patria
“ di tutte le terre Italiane! „.

L'augurio del Presidente è l'augurio di tutti noi. Sorta fra gli strepiti di guerra la nostra Accademia, che pure nel titolo di Filarmonica rende omaggio all'armonia degli uomini e delle cose, per un fatale ricorso storico fra gli strepiti di guerra compie il suo primo secolo di vita ed entra nel secondo. Possa al futuro anniversario, di qui a cent'anni, arridere migliore fortuna e possano i nostri nepoti festeggiarlo fra la giocondità della pace in un'Italia prospera e grande.



ELENCO DEI PRESIDENTI

- 1814-16 — MOCCHIA di S. MICHELE conte LUIGI.
1817-18 — RIVOIRA avv. CASIMIRO.
1819-40 — BILLOTTI avv. GIUSEPPE.
1840-48 — GALVAGNO avv. GIOV. FILIPPO.
1849-50 — JUVA GIOVANNI.
1851-56 — BENSO avv. GASPARE.
1857-65 — BLACHIER avv. ANGELO.
1866-68 — GEDDA avv. GIOVANNI.
1869-80 — BERTINI avv. G. B.
1880-87 — BRUNO dott. LORENZO.
1888-90 — CASANA barone ERNESTO.
1891-93 — RIGNON conte FELICE.
1894-96 — BRUNO dott. LORENZO.
1897-99 — CERIANA ing. ARTURO.
1900-02 — GONELLA nobile avv. FRANCESCO.
1903-05 — CERIANA ing. ARTURO.
1906-08 — GONELLA nobile avv. FRANCESCO.
1909 — FRANCO GIOVANNI.
1910-12 — CHEVALLEY ing. GIOVANNI.
1913-15 — CERIANA ing. ARTURO.
-

SEDI DELL'ACCADEMIA

- 1814 — Piazza Carignano, presso l'avv. Felice Dubois.
1815 — Via Doragrossa (Garibaldi), N. 53, presso i fratelli Billotti.
1816 — Via della Basilica, casa Spigno.
1817 — Via S. Carlo (Alfieri), N. 5, casa Pellengo.
1826 — Piazza della Legna, casa Balbiano di Viale, con alcune camere per qualche tempo in via del Fieno, casa Cossato, ad uso della Scuola di Canto.
1837 — Via della Provvidenza (Venti Settembre), N. 22, palazzo Trucchi di Levaldigi.
1838 — Piazza S. Carlo, N. 6, palazzo dei marchesi di Caraglio.
-

STATUTI DELL'ACCADEMIA

- 16 MAGGIO 1819
10 LUGLIO 1832
1° APRILE 1836
13 FEBBRAIO 1839
21 DICEMBRE 1859
25 APRILE 1874
4 LUGLIO 1884
3 GIUGNO 1897
7 MAGGIO 1909
-

ELENCO CRONOLOGICO DEI SOCI ORDINARI

dal 1814 a tutto il 31 Marzo 1915.

1. Billotti Giuseppe	1814	18. Germano Stefano	1817
2. Dubois Felice	"	19. Lisa Giacomo	"
3. Baudini Carlo Giuseppe .	"	20. Lucio	"
4. Mocchia di S. Michele c. ^{te}		21. Marro	"
Luigi	"	22. Marucchi Teodoro	"
5. Rivoira Casimiro	"	23. Rossi G. B. (senior)	"
6. Billotti (junior)	"	24. Susino	"
7. Grosson Paolo	"	25. Vallino	"
8. Manfredi Vincenzo	"	26. Malacria	"
9. Alasia Biagio	"	27. Tricerri Francesco	"
10. Romero Giuseppe	1815	28. Gedda Giuseppe	"
11. Agodino Carlo	1817	29. Barberis Bernardo	"
12. Aubert Spirito	"	30. Scaletta	"
13. Bastia Giacinto	"	31. Usseglio	"
14. Braggio Stefano	"	32. Morino	"
15. Duboin Felice	"	33. Scarone	"
16. Festa Carlo	"	34. Botto C.	"
17. Gatti Carlo	"	35. Claretta Luigi	"

N.B. Sono segnati con asterisco i nomi degli attuali soci.
I nomi vennero trascritti come risultano dai registri sociali.

36. Archini	1817	73. Lobetti Angelo	1818
37. Gastaldi G. B.	"	74. Monticoni Giuseppe	"
38. Milanese	"	75. Curti Francesco	"
39. Grosso Campana Gaetano	"	76. Long Luigi	"
40. Vacca Giacinto	"	77. Lamperi Alessandro	"
41. Boggetto Gaetano	"	78. Talucchi Giov. Maria	"
42. Fenoglio	"	79. Francesetti di Mezzenile c. ^{te} Luigi	"
43. Giaime di Prolignano c. ^{te} Filiberto	"	80. Adami Giuseppe	"
44. Ravina	"	81. Allione Giuseppe	"
45. Violetta Bernardo	"	82. Buniva Giacinto	"
46. Nazari Giuseppe	"	83. Croza di Vergagni Fran- cesco	"
47. Muschetti	"	84. Rebaudengo Lorenzo	"
48. Romano Giov. Matteo	"	85. Rejneri Ferdinando	"
49. De Tscharner	"	86. Vallin Vittorio	"
50. Stara	"	87. Veglio Giov. Luigi	"
51. Rizzetti Giacinto (senior)	"	88. Rosano Giuseppe	1819
52. Colla Luigi	"	89. Bruno Giov. Paolo	"
53. Ceriola Pietro	"	90. Demichelis Gaetano	"
54. Roggero	"	91. Durandi Gaetano	"
55. Rossi G. B. (junior)	"	92. Trevisi Gius. Maria	"
56. Grassi	"	93. Carossini Ospizio	"
57. Salvago march.	"	94. Priaz Giov. Vincenzo	"
58. Reynaud Sebastiano	"	95. Vecchini Pietro	"
59. Festa Luigi	"	96. Blachier Angelo	"
60. Cirio	"	97. Faisolle Maurizio	"
61. Perotti Giacomo	"	98. Tabasso Gaspare	"
62. De Gregori	"	99. Licia Carlo	"
63. Tournon	"	100. Raby Pietro Luigi	"
64. Roberti	"	101. Santi	"
65. Rosazza	"	102. Coppa P. Edoardo	"
66. Biglione Angelo	"	103. Festa Rocco Isidoro	"
67. Massa	"	104. Juva Ferdinando	"
68. Fava Ferdinando	"	105. Galletti Pellegrino	"
69. Bongiovanni Giovanni	"	106. Magnetti Pietro	"
70. Quigini-Puliga	"	107. Ambrosini Giuseppe	"
71. Parodi	"	108. Capuccio Alessio	"
72. Pellengo	"		

109. Serralonga Paolo	1819	146. Rignon Luigi	1826
110. Biscarra Giov. Battista	"	147. Manfredi Carlo	1827
111. Ottavi Bonaventura	1820	148. Varrone Giovanni	"
112. Pucci-Baudana Giuseppe	"	149. Rignon c. ^{te} Edoardo	"
113. Serra	"	150. Vicino Gian Domenico	"
114. Biesta Giov. Battista	1823	151. Calandra Felice	"
115. Capello Vincenzo	"	152. Villa di Montpascal c. ^{te} Filippo	1828
116. Cugiani Paolo	"	153. Mestrallett Giovanni	"
117. Galvagno Giov. Filippo	"	154. Di Cossato Gio. Batta	1829
118. Grosso Luigi	"	155. Pinchia Carlo	"
119. Nigra Giovanni	"	156. Bruneri Giovanni	1830
120. Spalla Giovanni	"	157. Audifredi Gaetano	"
121. Vicino Felice	"	158. Operti Benedetto	"
122. Barbaroux Giacomo	"	159. Favale Carlo	"
123. Berardi Carlo Augusto	"	160. Genta Paolo Ippolito	1831
124. Ghione Emilio	"	161. Bonafoux Leone	"
125. Detoma	"	162. Nigra Giuseppe	"
126. Villanis Angelo	"	163. Duprè bar. Ferdinando	"
127. Cugiani Matteo	"	164. Corno Giuseppe	"
128. Farinassi Felice	"	165. Promis Domenico	1832
129. Merlo Felice	"	166. Bay Gaetano	"
130. Montegrandi Giuseppe	"	167. Michela Ignazio	1833
131. Rizzetti Giacinto (junior)	"	168. Dogliotti Giov. Vincenzo	"
132. Zanotti Giuseppe	"	169. Nasi Cesare	"
133. Masino Giuseppe	"	170. Sineo Riccardo	"
134. Villata di Piana c. ^{te} Mi- chele	"	171. Masino Giovanni	"
135. Giambone Natale	1824	172. Saracco Eugenio Leandro	"
136. Dewrens Giuseppe	"	173. Rabby Aristide	"
137. Talucchi Giuseppe	"	174. Capello Felice	1834
138. Molineri Giuseppe	1825	175. Troglia Francesco	"
139. De Ruphy Scipione	"	176. Lavy Filippo	1835
140. Cavalchini Stefano	"	177. Balegno Stefano Michele	1836
141. Ponzio-Vaglia Giuseppe	1826	178. Margaria Giuseppe	"
142. Capuccio Luigi	"	179. Rodetti Pietro	"
143. Tron Pietro	"	180. Cassinis Gio. Batta	"
144. de-Fernex Giovanni	"	181. Perrone di San Martino cav. Cesare	"
145. Revelly Augusto	"		

182. Girod Giuseppe Luigi	1836	219. Clara Augusto	1838
183. Vicino Gioachino	"	220. Strada Luigi	"
184. Tarino Gius. Luigi	"	221. Garnery Simon Luigi	"
185. Gedda Gio. Batta	"	222. Nigra Paolo	"
186. Simion Giov. Antonio	"	223. Armandi Michele	"
187. Melano Francesco	"	224. Duprè Giuseppe	"
188. Sossi Michele	1837	225. Pateri Ilario Filiberto	"
189. Brunati Benedetto	"	226. Petiti Gioachino	"
190. Gattino Gius. Antonio	"	227. Drovetti Bernard. Michele	"
191. Ceriana Carlo	"	228. Soldati Rocco	"
192. Vicino Secondo	"	229. Avena Giuseppe	"
193. Ghione Roberto	"	230. Ponzio-Vaglia Giacomo	"
194. Vicino Luigi	"	231. Cordara-Antona Gius.°	"
195. Rossi Luigi	"	232. Berroni Enrico	"
196. Cordara-Antona Pietro	1838	233. Benso Gaspare	"
197. Maffei Simplicio	"	234. Carrone Alessandro	"
198. Juva Giacomo	"	235. Avondo Carlo	"
199. Bernè Fedele	"	236. Cavalli Giovanni	"
200. De-Margherita bar. Luigi	"	237. Mestrezat Guglielmo	"
201. Tron Gaetano	"	238. Andreis Giuseppe	"
202. Carbonazzi Giov. Antonio	"	239. Demichelis Luigi	"
203. Priggione Stefano Nicola	"	240. Pelletta di Cossombrato c.° Roberto	"
204. Gloria c.° Giovanni	"	241. Amistà Giovenale Ambr.	"
205. Notta Giovanni	"	242. Regis c.° Giovanni	"
206. Bertalazzone d'Arache c.° Gaetano	"	243. Castelli Giovanni	"
207. Cornero Gio. Batta	"	244. Cassio Giuseppe	"
208. Vacchetta Emanuele	"	245. Richetta Nicolò	1839
209. Marchetti Bonaventura	"	246. Garson Clemente	"
210. Pogliani Giuseppe	"	247. Melano di Portula c.° L.° ^{gi}	"
211. Casana Alessandro	"	248. Curti Angelo	"
212. Nigra Francesco	"	249. Sterpone Lorenzo	"
213. Vicino Giuseppe	"	250. de Fernex Carlo	"
214. Franchi di Pont c.° Luigi	"	251. Fenocchio Carlo	"
215. Mosca Carlo Alberto	"	252. Denina Luigi	1840
216. Ferrero Nicolao	"	253. Simeon Giacinto Maria	"
217. Vacchetta Giuseppe	"	254. Pallavicino-Mossi mar.°° Lodovico	"
218. Agnelli Angelo Marcell.	"		

255. Della Rovere marchese Federico	1841	290. Rignon Felice	1848
256. Cassinis Angelo	"	291. Denina Vincenzo	"
257. Juva Giovanni	"	292. Ferraris Luigi	"
258. Salino c. ^{te} Augusto	1842	293. Grosso-Campana Pietro	"
259. Gay Edoardo	"	294. Portis Luigi	"
260. Imbert Giov. Battista	"	295. Baricalla Severino	"
261. Riccardi Giuseppe	"	296. Duprè Filippo	"
262. Agodino Giovanni	1843	297. Perzolio Carlo	"
263. Vicarj Luigi	"	298. Gallina c. ^{te} Stefano	"
264. Voli Pietro	"	299. Flandinet Camillo	"
265. Gauthier bar. ^{ne} Edoardo	"	301. Demichelis Cesare	"
266. Cossato Giuseppe	"	302. Sclopis Camillo	"
267. Grosso Carlo Amedeo	"	303. Barberis Giov. Battista	"
268. Borbonese Carlo	"	304. Bertolotti Bartolomeo	"
269. Piacenza Giov. Giacomo	"	305. Fontana Antonio	"
270. Nigra Gioachino	1844	306. Brunati bar. Giuseppe	"
271. Birago di Borgaro c. ^{te} Gustavo	"	307. Mancardi Zaverio	"
272. Mancardi Giacinto	"	308. Barbaroux Jean	"
273. Gallone Giuseppe	"	309. Nasi Federico	"
274. Casana Giuseppe	"	310. Grosso-Campana Felice	"
275. Lajolo Carlo	"	311. Oliviero Giov. Battista	"
276. Laclaire Giov. Paolo	1845	312. Corno Alessandro	"
277. Demorra Alessandro	"	313. Pollone Giov. Giacomo	"
278. Solej Giuseppe	"	314. Fontana Giuseppe	"
279. Quaglia Pietro	"	315. Santi Giuseppe	"
280. Sinaglia Giovanni	1846	316. Todros Davide	"
281. Mautino Massimo	"	317. Bellono Giorgio	"
282. Molino Agostino	"	318. Formento Camillo	"
283. Lombardi Giuseppe	"	319. Martelli Alessandro	"
284. Ambrosetti Giovanni An- tonio	1847	320. Turvano Giuseppe	"
285. Stella Giuseppe	"	321. Bertini G. B. (senior)	"
286. Pelisseri Lorenzo	"	322. Luciano Vincenzo	"
287. Ferreri Camillo	"	323. Ciartoso Simone	"
288. Ceriana Vincenzo	1848	324. Fontana Benedetto	"
289. Molines Francesco	"	325. Gattinara Francesco	"
		326. Novelli Perpetuo	"
		327. Paroletti Gustavo	"
		328. Bolmida Luigi	"

329. Droume Giov. Giacomo	1848	365. Collino Paolo	1849
330. Pelisseri Francesco	"	366. Grandis Eligio	"
331. Bertalazzone Luigi	"	367. Boarelli Emilio	"
332. Dallosta Lorenzo	"	368. Racca Giov. Guglielmo	"
333. Grosso Giuseppe	"	369. Dumontel Filiberto	"
334. Bricarelli Carlo	"	370. Bersano Giuseppe	"
335. Fontana Rocco	"	371. Billion Giuseppe	"
336. Damiano Enrico	"	372. Simondetti Giulio	"
337. Musy Alessandro	"	373. Mancardi Tancredi	"
338. Sterpone Enrico	"	374. Stallo Andrea	"
339. Brocchi Giuseppe	"	375. Bertini G. B. (junior)	"
340. Ferreri Attilio	"	376. Biesta Teodorico	"
341. Viarana di Monasterolo c. ^{te} Carlo	"	377. Fasciotti Giov. Battista	"
342. Mejnardi Carlo	"	378. Moris Carlo	"
343. Bono Benedetto	"	379. Balbino Vittorio	1850
344. Laclaire Giulio	"	380. Mancardi Giuseppe	"
345. Manzone Eugenio	"	381. Andreis Benedetto	"
346. Baretta Vincenzo	"	382. Villa Vittorio	"
347. Golzio Eusebio	"	383. Antonino Carlo	"
348. Spanna Camillo	"	384. Zucchi Francesco	"
349. Bertola Gaetano	"	385. Massazza Giuseppe	"
350. Gandolfi Carlo	"	386. Mongenet Riccardo	"
351. Bono Giovanni	"	387. Cagnassi Giovanni	"
352. Nigra Giovanni	"	388. Fourrat Luigi	"
353. Quaglia Giovanni Bat- tista	"	389. Odetti Filippo	"
354. Vitale Cesare	"	390. Camperi Celestino	"
355. Rey Giuseppe	"	391. Genero Felice	"
356. Demonte Vittorio	"	392. Richetta Luigi	"
357. Stura Giuseppe	"	393. Avogadro di Collobiano c. ^{te} Filiberto	"
358. Fraschini Vittorio	"	394. Garda Giovanni	"
359. Ferroglio Michele	"	395. Arduino Vittorio	"
360. Calcagno Paolo	1849	396. Fasella Eugenio	"
361. Calvetti Emilio	"	397. Litta duca Antonio	"
362. Cerrutti Annibale	"	398. Strada Ignazio	"
363. Manzone Giovanni	"	399. Curti Felice	"
364. Moris Giuseppe	"	400. Pomba Giuseppe	"
		401. Murset Carlo	"

402. Consul Giuseppe	1850	438. Scotti Filippo	1851
403. Grosso Carlo Alberto . .	"	439. Waser Guglielmo	"
404. Racca Bartolomeo	"	440. Barberis Pietro	"
405. Riccardi Paolo	"	441. Canavero Federico	"
406. Arduino Antonio	"	442. Tarchetti Giuseppe	"
407. Rebaudengo Giov. Cesare	"	443. Melano Giuseppe	"
408. Ferreri Gioanni	"	444. Bongiovanni Vincenzo . .	"
409. Daziani Giov. Vincenzo .	"	445. Accossato Giuseppe	"
410. Novelli Carlo	"	446. Odetti Domenico	1852
411. Tron Leone	"	447. Litta e. ^{te} Giulio	"
412. Corte Clemente	"	448. Ravera Giovanni	"
413. Pellegrino Enrico	"	449. Musy Costantino	"
414. Cantara Angelo	"	450. Galetti Camillo	"
415. Vitta Emilio	"	451. Engelfred Michele	"
416. Seyta Giovanni	"	452. Lomaglio Michele	"
417. Priotti Giovanni	"	453. Bravo Ottavio	"
418. Calosso Benedetto	"	454. Gastaldi Matteo	1853
419. Passera Alessandro	"	455. Pavia Giovanni	"
420. Comba Gioachino	"	456. Arconati-Visconti mar-	
421. Caillat Giulio	"	chese Giuseppe	"
422. Mancardi Augusto	"	457. Fea Enrico	"
423. Calcagno Pietro	"	458. Montabone Luigi	"
424. Bonafoux Alfonso	"	459. Luzzi Luigi	"
425. Francesetti d'Hautecourt		460. Serra marchese Orso . . .	"
c. ^{te} Vittorio	"	461. Banchio Gaspare	"
426. Avigdor c. ^{te} Nerone	"	462. Faravelli Federico	"
427. Du Toit Leone	"	463. Gioberti Eugenio	"
428. Pantaleone Luigi	"	464. Pelizzari Vittorio	1854
429. Bruzzo Giuseppe	"	465. Tonello Espedito	"
430. Rignon Camillo	1851	466. Imoda Francesco	"
431. Vicarj Stefano	"	467. Negro Alessandro	"
432. Rodella Eustachio	"	468. Fossati cav. Tomaso . . .	"
433. Gay di Quarti c. ^{te} Zaverio	"	469. Chiavarina c. ^{te} Amedeo . .	"
434. Solaro del Borgo c. ^{te} En-		470. Vialleton Eugenio	"
rico	"	471. Gay Camillo	"
435. Colla Pompeo	"	472. Profumo bar. Pietro	"
436. Bocca Giuseppe	"	473. Voli-Avena Giuseppe	"
437. Dogliotti Giov. Battista	"	474. Lopez Angelo	"

475. Castellani-Varzi c. ^{te} Lorenzo	1854	508. Bersezio Vittorio	1860
476. Galletti Arrigo	1855	509. Farina Maurizio	"
477. Antona-Traversi Giov.	"	510. Ceppi conte Carlo	"
478. Ghilia Giuseppe	"	511. Giani Ferdinando Pietro	1861
479. Stallo Gaetano	"	512. Giordana Torquato	"
480. Pasquina Giuseppe	"	513. Grosso-Campana Pietro	"
481. Luccio Francesco	"	514. Nomis di Cossilla conte Augusto	"
482. Mazzucchi Luigi	"	515. Filippone di Mombello cav. Giuseppe	"
483. Maistre c. ^{te} Giovanni	"	516. Gambarana Alessandro	"
484. Denina Tomaso	"	517. Saccarelli Carlo	"
485. Tesio Luigi	1856	518. Borelli conte Giacinto	"
486. Doüet Augusto	"	519. Jacquemond barone Giuseppe	"
487. Filippone di Mombello c. ^{te} Luigi	1857	520. Malaspina marchese Faustino	"
488. Duprè Luigi	"	521. Garda Pietro Alessandro	"
489. Bolmida Vincenzo	"	522. Becchi Fruttuoso	"
490. Mancardi Alfredo	"	523. Berardi Luigi	"
491. Mancardi Ernesto	"	524. Capuccio Gaetano	"
492. Bosso Pietro	"	525. Pinchia Carlo	"
*493. Casana barone Ernesto	"	526. Alfieri di Magliano conte Carlo	1862
494. Sismonda Maurizio	"	527. Nasi Giorgio	"
495. Tarchetti Carlo	"	528. Fracassi Domenico Ferd. ^o	"
496. Andreis bar. Giovanni	"	529. Levi Mondolfi Giacomo	"
497. Sobrero della Costa cav. Ernesto	"	530. Hagerman Gustavo	"
498. Casalone Giuseppe	1858	531. Grosso-Campana Gius. ^e	"
499. Franchetti barone Raimondo	1859	532. Damiano Luigi	1863
500. De-Margherita bar. Fel.	1860	533. Bertetti Giuseppe	"
501. Rignon conte Felice	"	534. Perrone di S. Martino barone Ferdinando	"
502. Geranzani Alessandro	"	535. Gattinara Carlo	"
503. Moris Maurizio	"	536. Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto	"
504. Mazza Luigi	"	537. Morozzo della Rocca c. ^{te} Enrico	"
505. Gerbino Carlo	"		
506. Pucci-Baudana Eugenio	"		
507. Lusernad'Angrognam. ^{se} Alessandro	"		

538. Rignon cav. Vittorio . . .	1863	571. Ricci march. Giuseppe . . .	1866
539. Adamino Giuseppe . . .	"	572. Fontana Leone	"
540. Martino di S. Martino barone Lorenzo	"	573. de Fernex Carlo	"
541. Gianotti Felice	"	574. Bertlin Giorgio	"
542. Perzolio Luigi	"	575. Quaglia Gioachino	"
543. Calandra Edoardo	"	576. Rossi Giuseppe	1867
544. Vallino Vittorio	"	577. Plochù Alessandro	"
545. de Fernex Gustavo	"	578. Montù Roberto	"
546. Trombetta Camillo	"	579. Montù Giovanni	"
547. De Foresta c. ^{te} Adolfo	"	580. Lazzari c. ^{te} Alessandro	"
548. Demichelis Ignazio	"	581. Weill-Weyss di Lainate barone Ignazio	1868
549. Celesia Tomaso	"	582. Franel Eugenio	"
550. Campana Andrea Adolfo	"	583. Pictet Adolfo	"
551. Occelli del Nichelino c. ^{te} Augusto	"	584. Mylius Emilio	"
552. Nigra Gioachino	1864	585. Musy Vincenzo	"
553. Corinaldi c. ^{te} Michele	"	586. De Martini Giuseppe	"
554. Cavaglia Cossato Alfr.	"	587. Noli Corrado	"
555. Conelli de Prosperi Fr. ^{co}	1865	588. Moriondo Angelo	"
556. Morra di Sandigliano c. ^{te} Bernardo	"	589. Mattiolo Emilio	"
557. Ciartoso Antonio	"	590. Corbetta c. ^{te} Giuseppe	"
558. Guastalla Israele	"	591. Maffei di Boglio conte Annibale	"
559. Bruno Lorenzo	"	592. Vinelli Francesco	"
560. Blumenthal Enrico	"	593. Nigra conte Luigi	"
561. Montù Ernesto	"	594. Avondo Carlo Alberto	"
*562. Marsengo Francesco	"	595. Barberis Vincenzo	1869
563. Paleari Giovanni	1866	596. Gastaldetti Carlo	"
564. Engelfred Giuseppe	"	597. Farina Antonio	"
565. Cauda Cesare	"	598. Tivoli Federigo	"
566. Colombani Alessandro	"	599. Marengo nob. Piero	"
567. Rapallo marchese Nicolò	"	600. Barberis Giulio	1870
568. Solaroli march. di Briona Paolo	"	601. Valperga di Masino c. ^{te} Cesare	"
569. Benso di Cavour march. Ajnardo	"	602. Longhi Pietro	"
570. Geisser Ulrico (senior)	"	603. Radicati Talice di Pas- serano c. ^{te} Costantino	"
		604. Pipino Giacinto	"

605. Scott Federico	1870	638. Chiaramella Ettore	1874
606. S. A. R. il Princ. Amedeo di Savoia Duca d'Aosta	"	*639. Cattaneo Carlo	"
607. Sella Giov. Battista	"	640. Peyrot Daniele	"
608. Della Chiesa di Cinzano e Roddi march. Lodov.	"	641. Piolti Giuseppe	"
609. Negro Alessandro	"	642. Casana c. ^{te} Severino	"
610. Mannati Filippo	"	643. Claretta Assandri cav. Edoardo	"
*611. Gallina c. ^{te} Giov.	"	644. Gianazzo di Pamparato c. ^{te} Ottavio	"
612. Garbarini Giov. Battista	1871	645. Costa di Trinità c. ^{te} Carlo	"
613. Mazzucchi Michele	"	646. Gibellini Giuseppe	"
614. Petrini Luigi	"	647. Ricci Vincenzo	1875
615. Della Valle di Pomaro march. ^{se} Rolando	"	648. Rebaudengo c. ^{te} Giov. ⁱ	"
616. Montalti Pietro	"	649. Peyrot Enrico	"
617. Brianza Edoardo	"	650. Peyrot Giulio	"
618. Rebaudengo Michele	"	651. Gotta Francesco	"
619. Spantigati Federico	"	652. Montaldo Domenico	"
620. Fontana Antonio	1872	*653. S. A. R. il Princ. Tomm. di Savoia Duca di Gen.	"
621. Cacherano di Bricherasio c. ^{te} Luigi	"	654. Boarelli Emilio	"
622. Despine Luigi	"	655. Rey Giacomo	"
623. Hebert Alfonso	"	656. S. A. R. il Princ. Eugenio di Savoia-Carignano	"
624. Siccardi Ferdinando	"	657. Ottolenghi Lazzaro	1876
625. Sormani Eusebio	1873	658. Giacosa Guido	"
626. Simondetti Carlo	"	*659. Ceriana Francesco	"
627. Perrone di S. Martino c. ^{te} Paolo	"	660. Demichelis Gius.	"
628. Gani c. ^{te} Carlo	"	661. Piacenza Cesare	"
629. Bollati Adolfo	"	662. Pastore Giuseppe	"
*630. Ambrosetti Vincenzo	"	663. Sella Tancredi	"
631. Sella Rodolfo	"	664. Ivaldi Alberto	"
632. Avenati Giacinto	"	665. Massa di S. Biagio c. ^{te} Enrico	"
633. Pogliani Mario	"	666. Brunati bar. Giuseppe	"
634. Rey Luigi	"	667. Rossetti Agostino	"
635. Engelfred Enrico	"	668. Reymond Carlo	"
636. de Planta nob. Adolfo	"	669. Balbo Bertone dei conti di Sambuy conte Em.	1877
637. Presbitero Alessandro	"		

670. Sella Silvio	1877	701. Vivalda di Castellino	
671. Ceriana Mayneri c. ^{te} Pier		march. ^{se} Carlo	1881
Carlo	"	*702. Imbert Giacomo Paolo	"
672. Pinchia Emilio	"	703. Mondino Achille	1882
673. Arrigotti Luigi	"	704. Usseglio Fedele	"
674. Rognetta Benedetto	"	705. Peyrot Alberto	"
675. Nicolis di Robilant c. ^{te}		706. Re Ernesto	"
Carlo	"	707. Martin di Montù Beccaria	
676. Vegezzi Pietro	1878	c. ^{te} Giuseppe	"
677. Gaggini Enrico	"	708. Ormezzano Giuseppe	"
*678. Nasi Agostino	"	709. Bruno Edoardo	"
679. Saluzzo di Castellar m. ^{se}		710. Gerbino Amedeo	"
Federico	"	711. Borgatta Pietro	"
680. Avondo Edoardo	"	712. Albertone Carlo	"
681. Botteri Onorato	"	713. Arnaud di S. Salvatore	
*682. Franco Giovanni	"	c. ^{te} Alberto	"
683. Spantigati Giovanni	1879	*714. Ceriana Arturo	"
684. Tapparelli d'Azeglio		715. Quaglia Amedeo	"
marchese Emanuele	"	*716. Bologna bar. Luigi	"
*685. Vitale Giacomo	"	717. Biletta Emanuele	"
686. Nasi Alfredo	"	718. Biscaretti di Ruffia c. ^{te}	
687. Ceriana-Mayneri conte		Roberto	"
Lodovico	1880	719. Vico bar. ^e Emanuele	"
688. Pasta Giovanni	"	*720. Toso Antonio	"
689. Poma Giuseppe	"	721. Della Chiesa della Torre	
*690. Cerino - Zegna Antonio	"	cav. Enrico	"
691. Canavero Federico	"	722. Vialardi di Verrone c. ^{te}	
692. Coardi di Bagnasco e di		Carlo	"
Carpenetto c. ^{te} Eman.	"	723. Pensa di Marsaglia c. ^{te}	
693. Beraudo di Pralormo c. ^{te}		Evergisto	"
Carlo	"	*724. Denina Andrea	"
694. Piana Edoardo	"	725. Bolla Emanuele	"
695. Vignola Giacomo	1881	726. Sineo Emilio	"
696. De Bels Brounlie Carlo	"	727. Gazelli di Rossana cav.	
*697. Bianchi Antonio	"	Augusto	"
698. Bruno Domenico	"	728. Faa di Bruno cav. Casim.	"
699. Rolle Augusto	"	*729. Figarolo Tarino dei Conti	
700. Pasta Cesare	"	di Gropello c. ^{te} Bonif.	"

*730. Quaranta c. ^{te} Filippo	1882	757. Nigra Gustavo	1882
*731. Vicarj Mario	"	758. Scarampi di Villanova	
*732. Gay di Montariolo c. ^{te}		c. ^{te} Edoardo	"
Ernesto	"	759. Geisser Ulrico (junior)	"
733. Boggio bar. Paolo	"	760. Ricci di Cereseto march.	
734. Ferrero di Palazzo mar-		Francesco	"
chese Vincenzo	"	761. Blanchetti nob. Augusto	"
735. Federici march. Arm. ^o	"	762. Brondelli di Brondello	
736. Fossati-Reyneri c. ^{te} C. ^{lo}	"	c. ^{te} Carlo	"
737. Bertola Gustavo	"	763. Piossasco di Airasca c. ^{te}	
*738. Ferrero di Cambiano		Amedeo	"
marchese Cesare	"	764. Prinetti Gaetano	"
739. Della Rovere m. ^{se} Saulo	"	765. Brunetta d'Usseaux c. ^{te}	
*740. Solaroli m. ^{se} di Briona		Eugenio	"
Davide	"	766. Rasini di Mortigliengo	
741. Peletta di Cortanzone		c. ^{te} Edoardo	"
c. ^{te} Emanuele	"	767. Spinola march. ^{se} Feder.	"
742. Borella Emanuele	"	768. St. Amour di Chanaz	
743. Franchi Verney della		marchese Carlo	"
Valletta c. ^{te} Giuseppe	"	769. Malabaila di Canale c. ^{te}	
744. Marmo Emilio	"	Alfredo	"
745. Palma di Borgofranco		*770. Usseglio Leopoldo	"
c. ^{te} Gaetano	"	771. Lovera di Maria c. ^{te} E. ^o	"
746. Ferreri Oscar	"	772. Ponza di S. Martino cav.	
747. Marchetti Roberto	"	Giuseppe	"
748. Vercellone Camillo	"	773. Luserna di Rorà conte	
749. Ravicchio di Vallo c. ^{te} C. ^o	"	Emanuele	"
*750. Bonvicino Cesare	"	774. Francesetti d'Hautecourt	
751. Birago di Borgaro conte		c. ^{te} Manfredi	"
Ettore	"	*775. Ferrero di Cavallerleone	
752. Ghisio Giuseppe	"	nob. Luigi	"
753. Della Chiesa di Cervi-		776. Figarolo Tarino dei Conti	
gnasco c. ^{te} Annibale	"	di Gropello c. ^{te} Giov.	"
754. Bertalazzone Aleramo	"	777. Cavalchini Roero di	
755. Faussonne di Clavesana		S. Severino bar. Vittorio	"
m. ^{se} Annibale	"	778. Pronati Giovanni	"
756. Gay di Montariolo conte		779. Calcagno Augusto	"
Camillo	"	780. Lanzone Carlo	"

781. Ferreri d'Alassio cav. Carlo	1882	815. Berroni Giuseppe	1884
*782. Denina Federico	"	816. Berroni Carlo	"
*783. Rodano Paolo Adolfo	"	817. Peschel Massimiliano	"
784. Castino Pietro	"	818. Badano Enrico	"
785. Gaggini Alfredo	"	*819. Richetti Filiberto	"
786. Vialet di Montbel conte Emilio	"	820. Rubeo Oreste	"
787. Vialardi di Villanova cav. Carlo	"	821. Luserna di Rorà cav. An- nibale	"
788. Priario Giov. Maria	"	822. Gajoli-Boidi conte Ema- nuele	"
*789. Gonella Alberto	"	823. Ormezzano Rodolfo	"
790. Ceriana Giuseppe	"	*824. Geisser Alberto	"
791. Oakes bar. Reginaldo	"	825. Amati dei conti Sanchez Francesco	1885
792. Marchetti Ettore	"	826. Cora Camillo	"
793. Thaon Revel di St. André march. Emanuele	"	*827. Magnani Pietro	"
*794. Gonella nob. Francesco	"	828. Lovera di Maria c. ^{te} Ot- tavio	"
795. Bichi barone Antonio	"	829. Cerruti Marcello	1886
796. De Filippi Annibale	"	830. Balbiano di Colcavagno marchese Gottifredo	"
*797. Mancardi Guido	"	*831. Aliberti Paolo	"
798. Michela Mario	"	832. Gromo Losa di Ternengo cav. Ignazio	1887
799. Rebaudengo conte Eug.	"	833. Luserna di Rorà march. ^{se} Maurizio	"
800. Peano Andrea	"	834. Ray Ettore	"
801. Albanelli Giovanni	"	*835. Bersanino Giuseppe	"
802. Peano Alessandro	"	836. Duprè Adolfo	"
803. De Paoli Erasmo	"	837. Allasia Filiberto	"
804. Guillot Paolo	"	*838. Ceriana Vincenzo	"
805. Cora Egidio	"	*839. Gianotti bar. ^{ne} Romano	"
806. Ottolenghi c. ^{te} Leonetto	1883	840. Bertetti Pietro	"
807. Ricci march. Vincenzo	"	841. Voli Melchiorre	1888
808. Conelli de Proserpi Carlo	1884	*842. Crosa Vincenzo	"
*809. Crosa Filiberto	"	843. Allasia Filippo	"
810. Rodella Carlo	"	844. Chiesa Michele	"
811. Fiore Cesare	"	845. Zanotti-Bianco Ernesto	"
812. Crolla Adolfo	"		
813. Crosa Saverio	"		
814. Pelli Luigi	"		

*846. Zanotti-Bianco Ottavio	1888	*881. Mondino Luigi	1895
847. Barbaroux Adolfo	"	882. Voli Giuseppe	"
*848. Farina nob. Corrado	"	*883. Tappi Giuseppe	"
849. Perratone-Armandi Gaetano	"	884. Hertz Guglielmo	"
*850. de Planta nob. Rodolfo	"	885. Masanti Paolo	1896
*851. Cornagliotto Giuseppe	"	886. Plucker Daniele	"
852. Mazzonis di Pralafera nob. Ernesto	"	887. Medici Francesco	1897
853. Cambieri-Vegezzi Carlo	1889	*888. Leumann Napoleone	"
854. Brajda Alfonso	"	*889. Marsengo Giuseppe	"
855. Martini di Cigala conte Angelo	"	*890. Arrigo Felice	"
*856. Gallo Luigi	1891	*891. Arrigo Carlo	"
857. Chiesa Innocenzo	"	892. Frescot Emanuele	"
*858. Pollone Eugenio	"	*893. Barbaroux Giacomo	"
*859. Rignon c. ^{te} Edoardo	1892	894. Montù Andrea	"
*860. Moris Renato	"	895. Astori Francesco	"
*861. Pansa Ernesto	"	*896. Drago Alfredo	"
*862. Capriolo Emanuele	1893	897. Carrassi dei Marchesi del Villar nob. Paolo	"
863. Lanza Giovanni	"	*898. Gotteland Alberto	"
*864. Lanza Michele	"	*899. Chiesa Giuseppe	"
*865. Marsaglia Luigi	"	*900. Casana nob. Vittorio	"
*866. Bianco bar. Filiberto	"	*901. Chevalley Giuseppe	"
*867. Rossi Cesare	"	*902. Fossati-Rayneri (dei conti) nob. Emanuele	"
*868. Rossi conte Teofilo	"	*903. Poccardi Gaet. Emilio	"
*869. Salvaneschi Rodolfo	"	*904. Crosa Saverio	"
870. Simondetti Camillo	"	*905. Ghisio-Corini Germano	"
*871. Barbaroux Emilio	"	906. Bocciardo Arturo	"
*872. Stura Carlo Vittorio	"	*907. Guillot Giuseppe	1898
873. Merlo Paolo	"	*908. Cavalchini Mario	"
*874. Nota Annibale	"	*909. Cavalchini Carlo	"
875. Demorra Domenico	1894	*910. Gonella nob. Andrea	"
*876. Prato-Previde Camillo	1895	*911. Cattaneo Paolo	"
877. Gotta-Morra Giuseppe	"	*912. Rovere Lorenzo	"
*878. Raby Luigi	"	*913. Ceriana Pietro	"
*879. Banchetti Angelo	"	*914. Alessio Rodolfo	"
*880. Massa Angelo	"	915. Bellardi Amedeo	"
		*916. Carrara Francesco	"

*917. Vochieri Giuseppe . . .	1898	952. Peyron Amedeo . . .	1901
*918. Martini di Cigala conte Carlo	"	*953. Denina Carlo	1902
*919. Sacco Emanuele	"	*954. Pochintesta Angiolo	"
920. Pastore Carlo	"	*955. Balladore-Pallieri conte Diodato	"
*921. Casana conte Carlo . . .	1899	*956. Diatto Vittorio	"
922. Sciorelli Alessandro . . .	"	*957. Parea Carlo	"
*923. Gozzi Gaspare	"	*958. Barberis Alessandro	"
*924. Guillot Paolo	"	959. Canova Giuseppe Alf. ^o	"
*925. Pellion di Persano c. ^{to} Carlo	"	*960. Cridis Basilio	1903
926. Ricci Giuseppe	"	*961. Borelli conte Guido	"
927. Cerruti Vittorio	"	*962. Toesca di Castellazzo conte Carlo	"
*928. Voli Giovanni	"	*963. Chiavès Carlo	1904
*929. Crosa Secondo	"	*964. Masino nob. Giacinto	"
*930. Chevalley Giovanni	"	*965. Quagliotti Tomaso	"
*931. Zani del Frà Mario	"	*966. Corazza Carlo	"
*932. Mazzuchelli Vincenzo	"	967. Bocca Alessandro	"
*933. Toppia Francesco	1900	*968. Crosa Emilio	"
*934. Lanza Vittorio	"	*969. Canova Ferdinando	"
*935. Montaldo Carlo	"	*970. Pomba Giuseppe Luigi	"
936. Cattaneo Roberto	"	*971. Rocca Alfredo	"
937. Annibali Filippo	"	*972. Gancia Camillo	1905
*938. Davicini Attilio	"	*973. Mattiolo Gustavo	"
939. Selve Federico	"	*974. Ceriana Carlo	"
*940. Bon Giuseppe	"	*975. Nasi Enrico	"
941. Lampugnani Luigi	"	*976. de Fernex Roberto	"
*942. Canova Giovanni	"	*977. Marone Alberto	"
*943. Ceriana-Mayneri nobile Michele	"	*978. Pellion di Persano conte Alessandro	"
944. Callerio Pier Francesco	"	*979. Vignola Filippo	"
*945. Piacenza Felice	1901	980. Capuccio Luigi	"
*946. Urani Edoardo	"	*981. Cavalcini Ernesto	"
*947. Gianzana Mino	"	982. Bosio Carlo	"
*948. Pozzi Tancredi	"	*983. Marsengo Luigi	"
*949. Fenoglio Pietro	"	*984. Piacenza Guido	"
*950. Musy Carlo	"	*985. Arrigo Marco Emilio	"
*951. Berteza Ernesto	"	*986. Sclopis Giuseppe	"

*987. Sclopis Alessandro . . .	1905	*1021. Bocca Annibale . . .	1909
*988. Bergerault Marcello . . .	"	*1022. Scavia Michelangelo . . .	"
*989. Buridan Paolo . . .	"	*1023. Cerutti Mario . . .	"
*990. Simonis Carlo . . .	"	*1024. Marangoni Carlo . . .	"
*991. Lanino Edoardo . . .	1906	*1025. Cappa-Legora Camillo . . .	"
992. Pizzorni Guido . . .	"	*1026. Pinelli (dei conti) nob. Lodovico	1910
*993. Simonis Giuseppe . . .	"	*1027. Fontana Vincenzo . . .	"
*994. Arrigo Filippo . . .	"	*1028. Mazza Aldo	"
*995. de Fernex Carlo . . .	"	*1029. Biglia Riccardo . . .	"
996. Medici Giacomo . . .	1907	*1030. Capra Marcello . . .	"
*997. Pinelli c. ^{te} Alessandro . . .	"	*1031. Brusa Carlo Franco . . .	"
*998. Favale Carlo	"	*1032. Marangoni Giuseppe . . .	"
*999. Ceriana Amedeo . . .	"	*1033. Bocca Guglielmo . . .	1911
1000. Incisa di Camerana marchese Emilio . . .	"	*1034. Cauvin Alberto . . .	"
*1001. Poma Mario	"	*1035. Ceriana Giuseppe . . .	"
*1002. Beck-Peccoz bar. Ro- berto	"	*1036. Bellia Valentino . . .	"
1003. Poccardi Eugenio . . .	"	*1037. Borgogna Francesco . . .	"
*1004. Sella Riccardo . . .	"	*1038. Mogna Mario	"
*1005. Canova Lodovico . . .	1908	*1039. Gardini-Blesi Nicolao . . .	"
*1006. Badini-Confalonieri Alberto	"	*1040. Rignon (dei conti) nob. Vittorio	"
*1007. Gotteland Mario . . .	"	*1041. Bottino Tancredi . . .	"
*1008. Bussa Giovanni . . .	"	*1042. Revelli Michelangelo . . .	"
*1009. Bogetti Guido . . .	"	*1043. Baggi Giuseppe . . .	"
*1010. Bocca Ferdinando . . .	"	*1044. Fracassi Ratti Mentone c. ^{te} Domenico march. di Torre Rossano . . .	"
*1011. Rotta Giuseppe . . .	"	*1045. Ferraris Dante . . .	"
*1012. Drago Giulio	"	*1046. Fortina Carlo	"
*1013. Bruno Emilio	"	*1047. Biscaretti di Ruffia c. ^{te} Gustavo	"
*1014. Michelson Albert He- minway	"	*1048. Depanis Giuseppe . . .	"
*1015. Craponne B. Luigi . . .	"	*1049. Mongini Giulio . . .	"
*1016. Andreis Gian Luigi . . .	"	*1050. Denina Luigi	"
*1017. Gérard Gioachino . . .	"	*1051. Denina Filiberto . . .	"
*1018. Caron Giovanni	"	*1052. Nasi Ferdinando . . .	"
*1019. Gérard Alfredo . . .	1909	*1053. Mattiolo G. Eugenio . . .	1912
*1020. Fantazzini Enrico . . .	"		

* 1054. Claretta-Assandri cav. Camillo	1912	* 1066. Lanza Giuseppe . . .	1913
* 1055. Prato Giuseppe . . .	"	* 1067. Canova Giuseppe . . .	"
* 1056. Gozzi Riccardo . . .	"	* 1068. Tournon c. ^{te} Adriano .	"
* 1057. Siccardi Giov. Battista	"	* 1069. Daubrée Adolfo . . .	"
* 1058. Fabris Pietro Giuseppe	"	* 1070. Rossi Ernesto . . .	"
* 1059. Salvadori di Wiesenhoff conte Giacomo . . .	"	* 1071. Gianolio Piero . . .	"
* 1060. Pansa Paolo	"	* 1072. Chironi Gonario . . .	"
* 1061. Piccardo Luigi . . .	1913	* 1073. Avenati Brunone . . .	"
* 1062. Podio Rodolfo . . .	"	* 1074. Corte Eugenio . . .	"
* 1063. Conte Alessandro . . .	"	* 1075. Bassi Ugo	1914
* 1064. Rodano Francesco . . .	"	* 1076. Calandra Giorgio . . .	"
* 1065. Perrod Enrico . . .	"	* 1077. Ceriana-Mayneri nob. Stefano	"
		* 1078. Colongo Ottavio Felice	1915



(72246-47)

